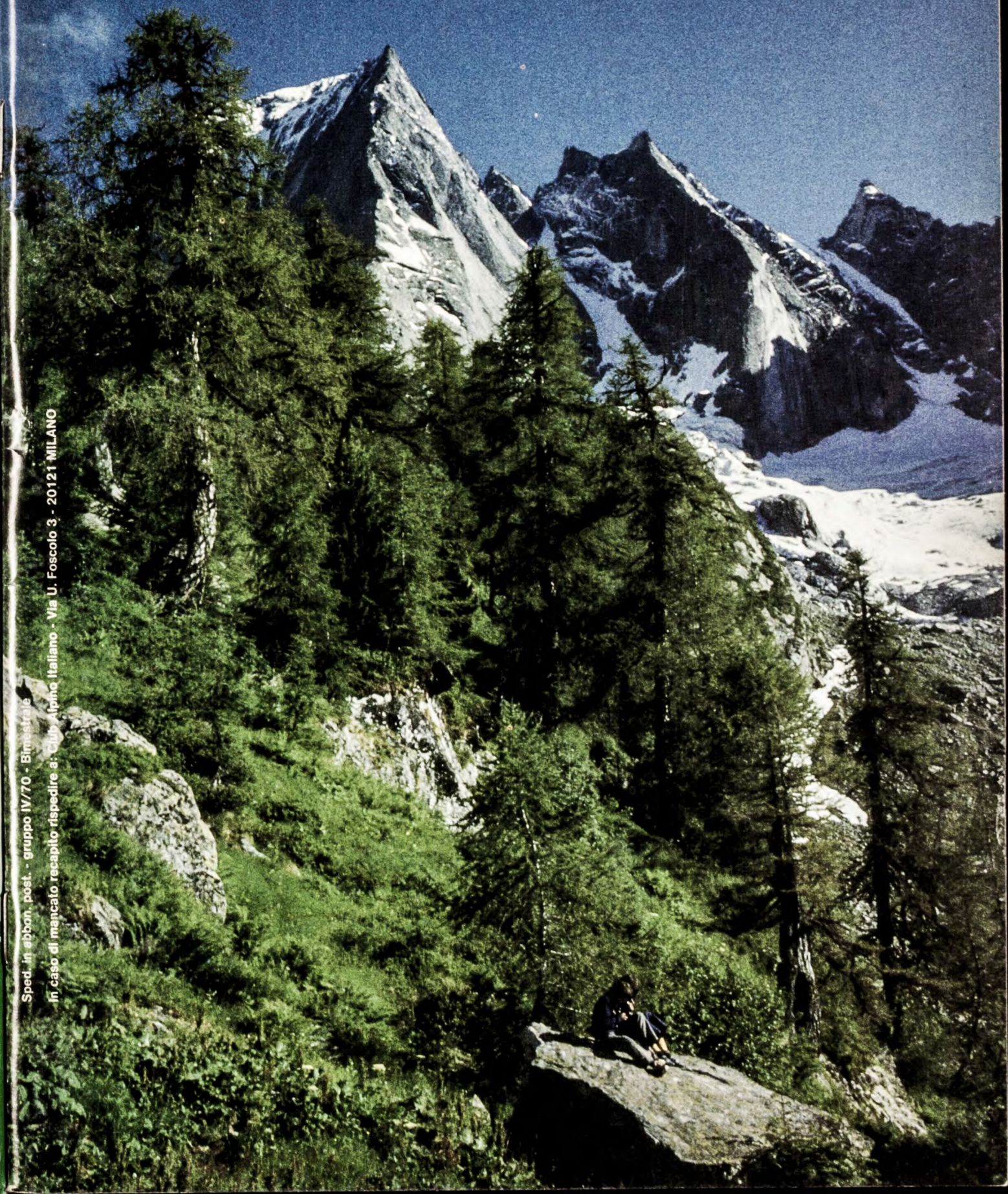




# LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 108 - N. 4  
TORINO  
LUGLIO-AGOSTO 1987

Sped. in abbon. post. - gruppo IV/70 - Bimestrale  
In caso di mancato recapito rispedire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO



**ATTACCATI  
AL KONG..**



**...è meglio!**



**dal 1830**

by *Bonatti*

KONG s.p.a. CLIMBING EQUIPMENT  
VIA XXV APRILE, 3 - 24030 MONTE MARENZO (BG)



Direttore editoriale  
Italo Zandonella

Direttore responsabile  
Vittorio Badini Confalonieri

Redattore  
Alessandro Giorgetta

## S O M M A R I O

- 2** LETTERE ALLA RIVISTA
- 15** CHE AVVENTURE INVENTARE  
Alessandro Giorgetta
- 16** CIVETTA MAGICO MONDO DI PIETRA  
Manrico Dell'Agnola
- 28** ARRAMPICARE A ROMA  
Cristiano Delisi
- 36** RE AZUL SIGNORE DELLA PATAGONIA  
Mauro Rossi
- 45** BADILE 87 CINQUANT'ANNI DI LEGGENDA  
Giuseppe Miotti
- 48** GROSS VENEDIGER: ESCURSIONI E TRAVERSATE  
Fabio Cammelli
- 60** SEICHELLES  
Marco Preti
- 66** IL COMPLESSO CARSICO DI PIAGGIA BELLA  
Attilio Eusebio
- 72** SIBILLINI: LE TORRI SULL'ALTOPIANO  
Paola Gigliotti e Massimo Marchini
- 77** HIMALAYA E PROTEZIONE DELL'AMBIENTE  
Roberto De Martin
- 79** NUOVE ASCENSIONI  
a cura di Giuseppe Cazzaniga
- 81** LIBRI DI MONTAGNA  
a cura di Fabio Masciadri
- 84** VARIE
- 90** COMUNICATI E VERBALI
- 94** RICORDIAMO



# LETTERE ALLA RIVISTA



## La Rivista c'è ma non si vede

Ci pervengono dai Soci numerose, e giustificate, lamentele relative al mancato o al ritardato ricevimento della Rivista. A tal punto facciamo presente che ciò è da imputarsi unicamente al (dis)servizio postale in quanto la stampa e la consegna alle poste del nostro bimestrale risponde a un preciso calendario, che per i primi tre numeri è stato realizzato nei tempi seguenti:

1/1987: fine stampa e confezione 12 febbraio, consegnato alle poste dal 12 al 24 febbraio;

2/1987: fine stampa e confezione 8 aprile, consegnato alle poste dall'8 al 17 aprile;

3/1987: fine stampa e confezione 26 maggio, consegnato alle poste dal 10 al 22 giugno.

### La Redazione

## Cosa succede nel Biellese?

Se lo è chiesto il Consiglio Sezionale del Club Alpino Italiano di Biella, quando, giunta la notizia che una società di voli turistici in elicottero aveva iniziato l'attività con base a Bielmonte (località turistica di sci invernale), tra i soci della sezione stessa si era levato un coro di disapprovazione sfociato poi in un articolo pubblicato dalla stampa locale («L'eliski proprio non ci piace») a nome di Fabrizio Bottelli, segretario della Commissione Interregionale Tutela Ambiente del CAI - Piemonte, Valle d'Aosta e socio della Sezione di Biella. Il voto di una mozione sull'Eliski è stata la conseguenza, anche se l'azione del Presidente della Sezione, Gian Piero Zettel, svolta in seno al Consiglio non deve essere sottovalutata. In pratica la Sezione si è trovata di fronte ad un'iniziativa che fino a questo momento aveva interessato zone di ben più alta ridondanza turistica; ci si credeva, insomma, al sicuro da speculazioni che criminalizzano la montagna. Anche se, va detto, che nel Biellese ci siano

persone che non vadano tanto per il sottile, quando si tratta di far soldi a spese dell'ambiente, vedi per esempio la progettazione degli impianti Alpe Muanda, in cui si sarebbe costruito su una zona da sempre frequentata dagli sci-alpinisti locali, che oltre tutto è esposta a Sud! Anche in quell'occasione, come in questa del resto, la sezione aveva preso posizione contro queste azioni di violenza nei confronti dell'ambiente.

## Mozione sul turismo avio trasportato

Il Consiglio Sezionale del CAI - Biella riunito il 23 febbraio 1987, discusso il punto 5 all'O.d.G.: «Mozione al Consiglio Centrale sullo eliski»,

— visto il punto 5 del Documento Programmatico del CAI per la protezione della Natura Alpina, approvato all'unanimità dall'Assemblea dei delegati di Brescia del 4 ottobre 1981:

5) «Mezzi di salita artificiali... «Regolamentazione in senso restrittivo dell'uso degli elicotteri... limitandone l'uso in casi di assoluta e accertata utilità».

— visto il Documento Finale del Convegno Nazionale di Ivrea «Il CAI e la sfida ambientale», Ivrea 5-6 Aprile 1986, al punto 2 (paragrafo 3): (Il CAI deve) ... «Elaborare e proporre un progetto di legge quadro che regoli severamente la proliferazione dello sci di pista e la penetrazione dei mezzi meccanici in montagna (eliski, fuori strada)». Invita e sollecita il Consiglio Centrale ad agire tempestivamente per ottenere dal Governo e dal Parlamento precise garanzie per una rapida approvazione della legge sulla «Disciplina dei voli turistici in zone di montagna», presentata alla Camera dagli Onorevoli Portatadino, Bassanini e molti altri. L'uso di aviomezzi a propulsione propria (elicotteri, ecc.) in montagna è indispensabile per le operazioni di soccorso ed insostituibile per le attività di trasporto, per approvvigionamenti o per servizi di emergenza e di pubblica uti-

## La Relazione del Presidente Generale

Il testo della «Relazione del Presidente Generale ai Soci» pubblicato sul numero 3/1987 de «La Rivista» è una sintesi, resa necessaria da ragioni di spazio. Per eliminare le conseguenze di un piccolo errore di stampa, che modifica profondamente il senso del testo, a pag. 17,3 — terzo capoverso della colonna di destra — si deve leggere «Il Consiglio Centrale... ha ritenuto di doversi opporre ad un progetto di legge presentato ad (e non da) alcuni parlamentari del gruppo amici della montagna...»

I Soci che desiderano ricevere il testo integrale della relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei delegati (Verona, 26 aprile 1987) comprensiva delle relazioni delle Commissioni, il bilancio consuntivo 1986 e le linee programmatiche del Consiglio centrale per il triennio 1988-90, possono farne richiesta alla Sede Legale, che provvederà alla spedizione del fascicolo. Detto fascicolo, già distribuito a tutte le Sezioni e a tutti i Delegati, comprende anche l'elenco delle sezioni del Club alpino italiano.

**Alberto Poletto**  
Direttore Sede Legale C.A.I.

lità, ma la legislazione vigente (D.M. 27.12.71), non sempre viene rispettata da chi organizza voli turistici in montagna, ed è senza dubbio auspicabile la determinazione dei limiti e delle condizioni in cui tali attività si debbano svolgere.

### Il Consiglio Sezionale del CAI - Biella

## Walser e Ticci

Mi occupo di dialetti, tradizioni, architettura turistica delle nostre montagne e, pur non essendo alpinista, leggo riviste specializzate tra le quali quella del Club Alpino Italiano (...)

Nel numero di gennaio-febbraio 1987, vedo un saggio di Vincenzo Pensotti intitolato «I Walser, architetti del legno»; l'autore, riprendendo temi già esposti in precedenti articoli sulla vostra Rivista, non fa che copiare pedissequamente quanto altri ha scritto dimostrando ben scarsa conoscenza dell'argomento, cominciando dal nome «Walser».

È ormai noto, poiché diverse pubblicazioni a carattere scientifico lo hanno dimostrato ad usura, che la denominazione «Walser» è estranea ai discendenti dei coloni alemanni insediati alla testata di certe valli padane dai feudatari ligi alla politica degli Hohenstaufen. Questi coloni sono sempre stati chiamati Tedeschi, oppure Ticci (da Titsch, Ditsch, come essi stessi si definiscono); il recente battesimo con il nome «Walser» è invenzione di certi professori svizzeri e germanici.

L'esterofilia, congenita all'ignoranza, ha fatto sì che alcuni soloni nostrani alla caccia di facili allori e certi scansafatiche che assorbono ogni cosa peggio delle spugne hanno supinamente accettato una definizione del tutto errata sia storicamente sia geograficamente. Prova ne sia che l'alagnese Giordani intitola il suo vocabolario: «La colonia tedesca di Alagna e il suo dialetto» e, fra le voci, ignora la voce «Walser»: la ignora così come la ignoravano gli Alagnesi sino a venti, venticinque anni fa, prima cioè della recente propaganda pangermanista.

Una Rivista della diffusione della Vostra, organo di un Ente di carattere nazionale, non può concedersi il lusso di accodarsi a certe mode imposte da stranieri per un loro ben visibile interesse. Lasciate che «Walser» lo usino gli ignoranti e tornate al «Tedeschi», all'«Alemanni», al «Ticci» o, se vo-

lete scriverlo alla tedesca, al «Titsch», «Ditsch»: eviterete il sorriso compiaciuto e divertito dei Tedeschi, siano essi svizzeri, germanici, o austriaci!

L'articolo ospitato dalla vostra Rivista parla di «case Walser» di Alagna. Non esiste, non è mai esistita una «architettura Walser»; le case di Alagna con i loggiati perimetrali sono le case in legno delle valli italiane e si ripetono nelle nostre vallate dal Piemonte alla Carnia. La benemerita associazione «Italia Nostra» le definì: «alpestre e valesiana casa del sud, che si apre con i loggiati verso lo spazio e verso il sole», e difese «le italiche case di Alagna», che la Rivista del Club Alpino Italiano, per pura ignoranza, lo ammettiamo, oggi definisce «case Walser».

I pastori-guerrieri importati a guardia delle valli all'epoca degli Hohenstaufen non avevano un'architettura propria e adottarono quella delle zone dove vennero trasferiti dai loro padroni.

I loro dialetti, che sono differenti da una valle all'altra e da paese a paese della stessa valle, non hanno mai prodotto nel corso dei secoli una composizione letteraria degna di tal nome. Chiunque abbia una certa conoscenza delle usanze e delle tradizioni sa che questi nostri montanari hanno assorbito dalle precedenti popolazioni lombarde con le quali sono venute in contatto diretto tutto quello che l'ineffabile Vincenzo Pensotti definisce «cultura Walser».

Non è giusto ingannare i lettori e soprattutto non è giusto illudere dei montanari seri, laboriosi ed onesti, per non prestarli poi al gioco facile di chi, dopo aver loro affibbiata l'errata denominazione «Walser», li vuole illudere per mobilitarli per i propri evidenti interessi.

Una Rivista seria diretta da gente che conosce gli argomenti trattati, onora il Club Alpino Italiano; gli incompetenti, pur senza volerlo, sono sempre dannosi.

**Ambrogio Vitali**

*Risponde uno dei «dannosi», come il sig. Ambrogio Vitali ci definisce. Mi fa piacere di essere in buona compagnia, per esempio dello scrittore Piero Chiara, testé defunto, il quale nella prefazione di un libro di Enrico Rizzi intitolato «Walser. Gli uomini della montagna» parla addirittura di una «vera epopea dei walser, gente disgiunta dal mondo che andava a ri-*

*fugiarsi nei luoghi inospitali per non dover competere».*

*Personalmente reputo che l'attuale popolazione detta dei Walser sia costituita di alpigiani e mercenari alamanni insediati nel Vallese quando la Confederazione Elvetica nella forma attuale non esisteva ancora, e cioè molto prima del 1815, quando appunto la valle del Rodano fu dalla Santa Alleanza unita alla Confederazione Svizzera. In precedenza i signori feudali che avevano chiamato questi tedeschi oltremontani per necessità di difesa, venuta meno detta necessità, li inducevano a trapianarsi nelle valli padane e in quelle della Rezia. E per desiderio di tranquillità e di pace gli alamanni si insediarono nell'alto corso delle valli che erano meno abitate e dunque più facili da occupare che non presso gli sbocchi più ricchi e popolosi.*

*È questa la tesi che con serietà di argomenti sostiene un libro pubblicato nel 1983 dal Centro Studi Atesini di Bolzano, ad opera di Lepontius, un evidente pseudonimo, dal titolo «Dei Ticci, dei Walser e d'altro ancora».*

*Vorrei tuttavia osservare che di storia si tratta, e di storia risalente a circa sette secoli or sono. Le nostre tesi non sono dunque dogmi, ma opinioni talora provate e talora supposte, nei confronti delle quali ognuno ha il diritto di esprimersi secondo le proprie convinzioni. Darsi reciprocamente dell'ignorante non è né educato né pertinente.*

*Ma la lettera di Ambrogio Vitali costituisce soprattutto un atto di accusa nei confronti di un saggio di Vincenzo Pensotti intitolato «I Walser, architetti del legno» da noi di recente pubblicato; nel mentre è tipico di ogni civiltà montanara, a lato del lavoro primordiale dell'agricoltura e nel caso concreto soprattutto della pastorizia, applicarsi — in ispecie nei lunghi mesi invernali — ad attività artigiane (legno, ferro, tessile, etc.), nelle quali si specializzano.*

*E come i dialetti dei Ticci, o Walser che dir si voglia, variano da un paese all'altro, così l'architettura può essere differente secondo conoscenze, tradizioni, bisogni. Lo stesso volume già citato dal Centro Studi Atesini comprende un capitolo dal titolo interrogativo: «esiste una architettura Walser?». Non entriamo nel merito del problema storico: ben vengano studi ognor più approfonditi; ma certe espressioni e valutazioni, sono superflue, inutili, e quindi «dannose».*

**vibici**

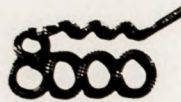
# COSA C'E' DIETRO UNO ZAINO INVICTA?

## BASTINO ERGONOMICO Brevetto Invicta reg. 1985 n. 53600

### La comodità brevettata

Il bastino ergonomico Invicta è un brevetto unico ed esclusivo. Uno strumento tecnico che adatta lo zaino alla schiena di chi lo utilizza. Anche alla tua. Sempre in modo semplice, rapido ed efficace.

La sua armatura è leggerissima. Modellata per seguire dolcemente l'anatomia della schiena, sorregge lo zaino anche quando non è completamente pieno. La bandella ad arco, con appoggio lombare in spugna in puro cotone anticon-



**AIRONE**  
Zaino ufficiale del progetto Quota 8000.

### Zaini ad alto contenuto tecnologico



Gli zaini Invicta sono progettati, collaudati e costruiti con una attenzione tutta particolare per i particolari. Un'attenzione superiore che permette loro di salire sopra gli 8000 metri di quota o di attraversare in trekking gli Stati Uniti con le stesse garanzie di sicurezza ed affidabilità.

Anzi, le più diverse condizioni d'uso esaltano le loro capaci prestazioni.

AIRONE, CREST ed IBISCO sono gli zaini che adottano il bastino ergonomico, i suoi naturali complementi.

Hanno molte ed importanti caratteristiche in comune. In comune, ma veramente straordinarie. A cominciare dal tessuto utilizzato. Il TEXTUR/PU, infatti, è un tessuto estremamente robusto e leggero.

Rispetto alle fibre tradizionali ha un peso inferiore mediamente del 30% e maggiori caratteristiche di impermeabilità, per la migliore predisposizione all'ancoramento della resina poliuretanic.



Carlo Stratta



Fried Mutschlechner

**AIRONE**  
Altezza cm. 85  
Capacità litri 80  
Peso kg. 2,000  
Per trekking, sci alpino, scalate e grandi spedizioni.



**CREST:**  
Altezza cm. 65  
Capacità litri 60  
Peso kg. 1,300.  
Collaudato in impegnative scalate. Offre la massima aderenza al corpo, pur lasciando la



schiena interamente aerata. Le cinghie laterali servono sia per l'assemblaggio, sia come portasci. Cappuccio imbottito antiurto per apparecchi fotografici.

**IBISCO:**  
Altezza cm. 75  
Capacità litri 80  
Peso kg. 2,000  
Per grandi escursioni e trekking.



densante, fa del bastino un ottimo distanziale per aerazione. Così la schiena rimane sempre fresca e ventilata. Ed anche comoda, grazie al morbido dorso imbottito in materiale espanso a cel-



Gian Carlo Grassi

lule chiuse antiassorbenti. Inoltre, le feritoie per regolare gli spillacci, le asole per il passaggio delle cinghie di assemblaggio e le feritoie per regolare lo schienale in altezza, permettono di adeguare il bastino ad ogni tua particolare esigenza di carico ed alle reali dimensioni della tua schiena. Per risolvere ogni problema, per quanto pesante, prima che ti arrivi sulla schiena.



### Prestigiose conferme

Grandi scalatori apprezzano e raccomandano gli zaini Invicta. Dalle loro esperienze

specifiche sono nate le caratteristiche strutturali di AIRONE, CREST ed IBISCO. Ad esempio, il bastino completamente estraibile e scomponibile. In questo modo il corpo dello zaino diventa facilmente lavabile ed arrotolabile, potendo essere riposto dappertutto, quasi senza ingombro. Ed in caso di lacerazioni accidentali od usura, le parti staccabili sono sostituibili. Così lo zaino ritorna nuovo.

Certo apprezzerai tutte queste attenzioni costruttive. In fondo, dietro lo zaino c'è la tua schiena. Invicta lo sa. E ne ha cura. Per questo, quando sceglierai uno zaino Invicta, non sarà una scelta sofferta.



# invicta



**CALZETTONI**  
**PULLOVERS ~ CARDIGANS**  
**Classic Norwegian Designs**



Pure New Wool

DITRIBUTED IN ITALY BY VIKING NORD POOL srl  
32042 Calalzo di Cadore (BL) - via Nazionale, 46 tel. 0435/32061  
Telex 440819 NORPOL I

# Programmi e proposte della Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro

L'importante iniziativa della Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro è sorta per la convergenza di tre fattori:

— una presa di coscienza di una parte, più sensibile, della pubblica opinione, che già in questi ultimi anni si era espressa, nell'ambito dell'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro - Comitato Piemonte-Valle d'Aosta, con una serie di efficaci iniziative indirizzate ad aiutare la ricerca scientifica nel settore oncologico e a promuovere l'informazione presso il pubblico sul problema del cancro;

— la grande opera di promozione e di aiuto alla ricerca oncologica che l'A.I.R.C. svolge a livello nazionale, che non ha precedenti in Italia, e la sensibilità del suo Consiglio di Amministrazione e del Comitato Tecnico-Scientifico che hanno ritenuto opportuna la costituzione di un Centro di ricerca oncologica sito in Piemonte;

— l'esistenza, nell'area torinese e particolarmente in ambito universitario, di istituti, dipartimenti, centri di ricerca e laboratori che hanno raggiunto un ottimo livello scientifico e notorietà anche internazionale, nei quali vengono formati continuamente validissimi ricercatori e realizzati scambi internazionali sempre più intensi.

L'obiettivo fondamentale della Fondazione è di programmare la costituzione di un Centro di Riferimento Oncologico moderno, in grado di fornire modelli di studio e di applicazione clinica e, contestualmente, di sviluppare ricerca avanzata collaborando con le altre strutture scientifiche qualificate. L'istituto deve, inoltre, essere in grado di sviluppare ottimi livelli di addestramento e di aggiornamento, integrando la propria attività con l'Università, innanzitutto, e con le idonee strutture ospedaliere e sanitarie della Regione. L'Università di Torino ha sempre svolto un grande ruolo culturale nella storia del Paese. Anche negli anni appena precedenti la seconda guerra mondiale, la Facoltà di Medicina ha saputo esprimere, grazie a docenti e maestri eccezionali, tre premi Nobel per la Medicina, laureatisi tutti a Torino, nell'arco di pochissimi anni. Nel dopoguerra e negli anni Sessanta ha risentito notevolmente di vi-

gende e trasformazioni sociali e ha dovuto affrontare, senza i mezzi e le forze necessarie, l'avvento della cosiddetta università di massa. Ma attualmente sta risorgendo e chiede, come ha detto recentemente il Rettore, un ruolo e un'immagine più elevati e più intensi rapporti culturali con tutte le forze emergenti dell'impresa e del lavoro.

Un altro importante obiettivo è di assemblare, in un unico contesto operativo, ricerca fondamentale ed attività di diagnosi, cura e prevenzione.

La possibilità di un interscambio continuo e immediato tra operatori attivi in una stessa sede, ha rappresentato una delle carte vincenti del progresso biologico e medico degli ultimi anni, perché consente un trasferimento più razionale in tempi «reali», delle acquisizioni ottenute dalla ricerca fondamentale e crea una fascia di operatori clinici capaci di recepire il continuo flusso di informazioni che provengono dalla ricerca di base.

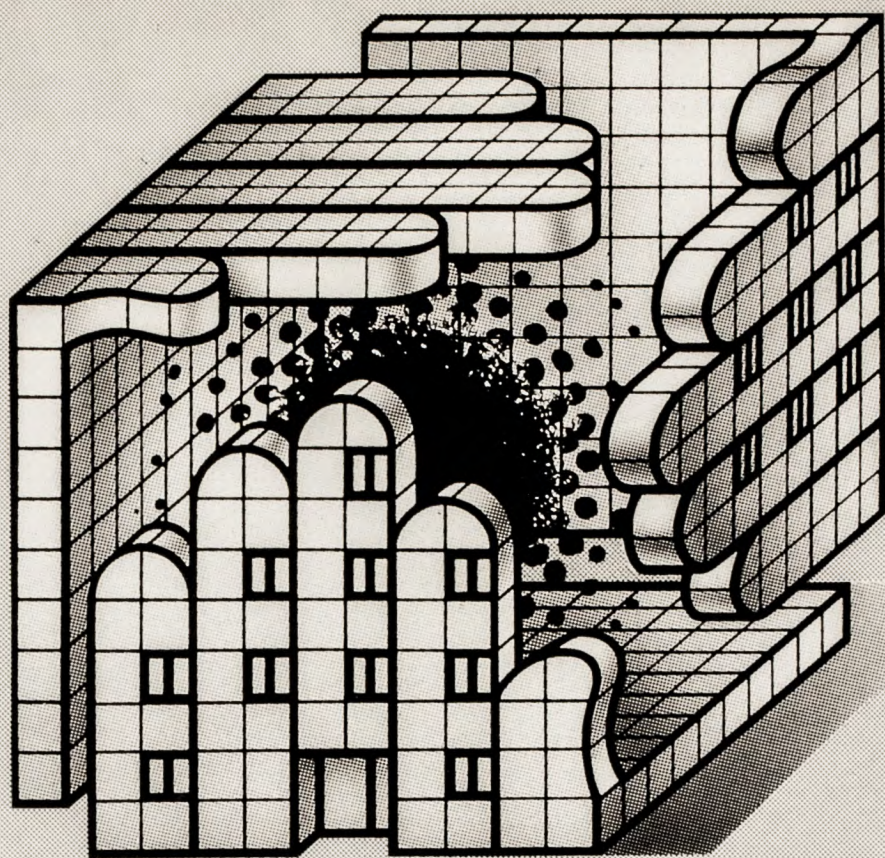
Per questa ragione il progetto che si sta elaborando prevede due blocchi, rispettivamente di oncologia sperimentale e di oncologia medica e chirurgica, con reparti di degenza e day hospital, uniti da servizi, aule, biblioteche comuni per un totale di circa 25.000 metri quadri operativi.

È evidente che in tali strutture dovranno operare ricercatori e medici preparati e idonei e la gestione della ricerca e delle attività clinico-scientifiche dovrà rispondere soltanto alla comunità scientifica internazionale.

In particolare, ricercatori ed operatori non dovranno provenire da nessun'altra area che non sia quella della ricerca più avanzata e della più sofisticata e rigorosa preparazione scientifica internazionale.

Questi sono i punti fondamentali del nostro progetto.





# Concreti Contro il Cancro.

**Dai una mano anche tu. Costruiamo insieme,  
in Piemonte, il Centro Ricerca e Cura del Cancro.**

Nell'area torinese verrà costruito un grande Centro per la Ricerca e la Cura del Cancro.

Il progetto prevede servizi integrati e complementari: dai laboratori di Ricerca Biologica di Base ai reparti di degenza, dalle sale operatorie al day-hospital, al poliambulatorio, le specialità oncologiche



verranno trattate in diretto collegamento con i maggiori Centri Tumori del mondo. Perché questo progetto avanzi più rapidamente, ci serve il tuo aiuto concreto. Puoi versare il tuo contributo sul C/C Postale 410100, mandarci un assegno o passare presso la nostra sede.



*Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro*

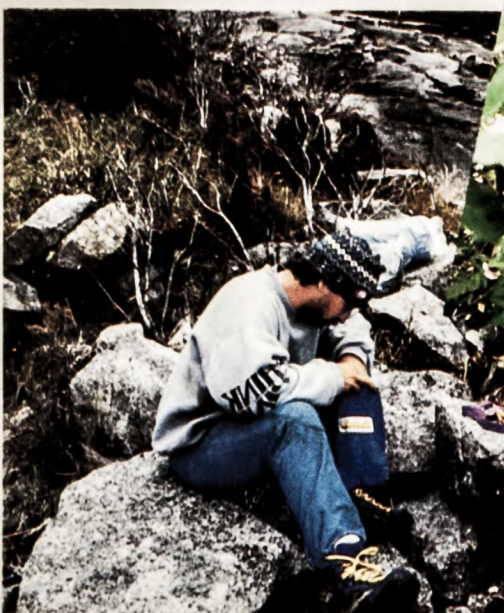
*Decreto riconoscimento Regione Piemonte del 22 Luglio 1986*

*Via Cavour 31-10123 Torino - Tel. 011/8397226 - C/C Postale 410100*



# TREZETA

LE GRANDI AVVENTURE



## FRANCO PERLOTTO

Esplorazione della giungla  
e scalata del Kinabalu (mt. 4101)  
Borneo - Giugno '86

Scarpe utilizzate:

Mod. 390 Tri-light grigio/viola

Mod. F. Perlotto - per arrampicata

CALZATURIFICIO TREZETA s.r.l.

Via E. Fermi - zona ind.

31010 CASELLA D'ASOLO (Treviso) Italy - Tel. 0423/529473-52138 - TELEX 410872 TREZ I



*Per le situazioni  
più impegnative  
sceglila anche tu.*

Mod. 390 Tri-light con gore-tex

**NUOVO**

**GORE-TEX**  
Thermo Dry®

**Vibram**  
RED MARK  
MONTAGNABLOK



## Dachstein DC Tour per l'alpinista che punta in alto

La nuova scarpa per alpinismo, confortevole e predisposta per nuove dimensioni. Totale libertà di movimento senza aprire le leve di chiusura; tenuta sicura e perfetta in discesa. Di qualità e funzionalità eccellenti. Posizione di marcia e di discesa facilmente regolabili.

**Materiale esterno** in pregiata poliammide ultraleggera e resistente.

**Scarpa interna** termica e foderata con GORE TEX e THINSULATE. Parte superiore in materiale CONDURA a respirazione attiva. Sistema di chiusura rapida. Suola di scorrimento in gomma particolarmente pratica per l'uso negli ambienti interni.

Suola interna: plantare anatomico con caviglia tonda.

**DACHSTEIN**  
la scarpa di classe superiore

Distribuzione: SOCREP S.p.A. 39046 ORTISEI/BZ  
Telefono 0471/77022



**A PARMA DAL 24 AL 27 SETTEMBRE 1987**

**vieni a scoprire**  
**le mille facce della montagna**

Il piacere di vivere in una natura incontaminata, il gusto dell'avventura, le sensazioni di sport che solo la montagna sa offrirti: ecco le grandi scoperte che potrai fare a Quota 600. Ma non sono le sole, perché la montagna ha in serbo per te molte altre sorprese: prodotti tipici, un artigianato sempre



sorprendente, itinerari turistici e gastronomici, stimoli culturali.

Tante risorse che Quota 600 raccoglie per te nella più grande vetrina sull'affascinante mondo della montagna.

**FIERE DI PARMA**

Quartiere fieristico

SEGRETERIA DELLA MANIFESTAZIONE  
E.A. FIERE DI PARMA • VIA RIZZI, 3  
43031 BAGANZOLA • PR

**4 SALONE DELLA MONTAGNA**

con l'alto patrocinio del Ministero per il Coordinamento delle Politiche Comunitarie e delle Comunità Europee e con il patrocinio dell'Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani, dell'Unione Province Italiane, dell'Associazione Italiana Consiglio Comuni e Regioni d'Europa.

**IL PIÙ IMPORTANTE APPUNTAMENTO ITALIANO CON L'ECONOMIA, LA CULTURA E IL TURISMO MONTANO.**

Regione Veneto Dipartimento Foreste

**Centro Sperimentale Valanghe  
e Difesa Idrogeologica**

**bollettino nivometeorologico**

**tel. 0436 / 79221**

- \* situazione meteorologica generale
- \* previsione del tempo
- \* stato del manto nevoso
- \* pericolo di valanghe

**valido per Dolomiti e Prealpi Venete.**

# SCUOLA ESTIVA DI SCI LIVRIO



2 FUNIVIE - 10 SCIOVIE  
TURNI SETTIMANALI  
DA MAGGIO A OTTOBRE

informazioni ed iscrizioni:

**C.A.I. Via Ghislanzoni 15  
24100 BERGAMO  
TEL. 035/244273**

## LO SCARDONE NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Per una migliore compenetrazione, inserite i Vostri messaggi pubblicitari anche sul notiziario quindicinale del CAI.



Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano

Ing. Roberto Palin - 10128 TORINO  
Via G. B. Vico, 10 - Tel. (011) 59.13.89 - 50.22.71

## Funivie Ghiacciai Val Senales

Alpinismo - escursioni sui ghiacciai -  
si scia tutto l'anno a quota 2011-3212 m

La stazione a monte della funivia (3212 m) - Hotel GRAWAND\*\* : 130 posti letto con tutti i comforts, piscina coperta, sala giochi e palestra, TV satellite, solarium, noleggio attrezzatura da sci e per escursioni in alta montagna.

Punto di partenza ideale per  
le escursioni alpinistiche  
e le escursioni sui  
ghiacciai tra le più  
belle nelle Alpi  
dell'Alto Adige



### Settimane alpinistiche Offerta speciale

6 gg. 1/2 pens. cam. dopp. con servizi camere a più letti	5.7.-19.7.87 23.8.-27.9.87	19.7.-23.8.87 Lire
	<b>240.000</b>	<b>270.000</b>
	<b>200.000</b>	<b>230.000</b>

L'offerta comprende:

6 gg. mezza pensione nell'Hotel GRAWAND\*\*  uso gratuito della funivia e della piscina coperta  2 escursioni alpinistiche o escursioni sui ghiacciai  brindisi di benvenuto

Goditi anche tu una settimana di svago e avventura in alta montagna, conquistando, se vuoi, ogni giorno un'altra cima sopra i 3000 m!

Prenotazioni e informazioni: FUNIVIE GHIACCIAI VAL SENALES  
39020 SENALES (BZ) - Tel. 0473/87551-89669 - Tx 401174 SKIALP

Nome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_  
CAPICITà \_\_\_\_\_

Prego inviarmi gratuitamente  
informazioni e offerte prezzi  
dettagliate


Alto Adige

# DINSPOKT

AVVENTURA E DINTORNI

STUDIO CANCELLI/Fotografie: Beppe Villa



Cammina, corri... e scopri l'avventura con  **DINSPOKT**

le scarpe per il trekking

THOMMEN

Sicuri perché  
precisi

Altimetro-barometro  
THOMMEN, il migliore!



2 funzioni nello stesso  
strumento maneggevole  
e pratico: determinazione  
delle altitudini e delle  
tendenze meteorologiche  
con grande precisione!  
L'accompagna:  
torre ideale per  
escursionisti,  
alpinisti,  
pescatori,  
sportivi,  
ecc.

THOMMEN

TS-TX

IN VENDITA  
presso i migliori ottici e negozi  
di articoli sportivi

**WILD ITALIA**  
S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO  
Tel. 02-5064441 (r.a.)

**Parapendio:  
uno sport "più"!**



Più affascinante ed emozionante. E con la scuola di parapendio **SPORTLER** più facile e più sicuro. Il direttore Stefan Faungger non è solo un noto specialista di volo con esperienza internazionale, ma anche una guida alpina esperta che garantisce la massima sicurezza e mille possibilità di praticare questo affascinante sport nel cuore delle Dolomiti.

Da **SPORTLER** trovate tutti i collaudati parapendii della **SALEWA**: il compatto **WING S 7 / 20 ITV**, il parapendio allround **WING S 8 / 23 ITV**, il modello veloce **WING S 9 / 24 P**, ideale per alpinisti, ed il già famoso **WING S 9 / 27 ITV**, un parapendio per alte prestazioni. Inoltre tutti gli accessori, imbragature, zaini, caschi, altimetro, variometro ecc. Ed in più il Vostro maestro di parapendio per una giornata "assaggio" (solo Lire 30.000!) o un corso fine settimana al Hotel Paradiso / Tires. Tutti i sabati previa prenotazione. Chiedete dei nostri esperti Renato e Peter.

**SPORTLER**

39100 Bolzano, Portici 37  
Tel. 0471/974033

# ..con SWAROVSKI vedi di più e meglio. Molto meglio!

Spesso un nome facile, magari corto e scorrevole, favorisce il successo commerciale di un prodotto. SWAROVSKI OPTIK non è nè corto nè di facile pronuncia, ma nonostante questo i nostri strumenti ottici vanno sempre più ed incontestabilmente imponendosi; è la dimostrazione che per prodotti di qualità così superiore diventa ininfluente anche un nome complicato come il nostro.

## SWAROVSKI OPTIK

- qualità ottica
- robustezza di costruzione
- perfezione dell'immagine
- design esclusivo
- affidabilità professionale a condizioni estreme

## 40 anni di garanzia.

Solo con certificato giallo Bignami.

Distributore esclusivo per l'Italia  
BIGNAMI S.p.A.  
Via Lahn, 8 - 39040 ORA  
Tel. 0471/81 06 44



..fidati del falco SWAROVSKI.  
Vede lontano!



# Che Avventure Inventare



Disegno di Michele Costantini

Avventùra (dal lat. *adventura*, part. fut. nt. pl. di *advenire* «avvenire») s. f. 1. Avvenimento di solito strano, unico o singolare: *un' — di viaggio* / correre pericolo / est. Impresa che attrae anche se rischiosa: *amare l' —* / 2. Relazione amorosa breve e non impegnativa.

Così recita lo Zingarelli, Vocabolario della Lingua Italiana. Interpretazioni infinite in questi ultimi tempi sono state attribuite al termine, vezzeggiato o maltrattato, ma soprattutto sottoposto a uno sfruttamento intensivo da par-

te della civiltà dei consumi, inteso a propagandare prodotti generalmente voluttuari, dalle sigarette al dopobarba, che ben poco hanno a che vedere con l'avventura, oppure per camuffare come tale viaggi organizzati nei quali l'alea dell'avventura è affidata all'onestà e capacità degli organizzatori stessi.

Ebbene, al di là di questa mercificazione, mantenendoci rigorosamente aderenti ai due significati, e loro varianti, riportate dallo Zingarelli, abbiamo riunito in questo numero i racconti di avventura totale vissuta da alcuni nostri soci e che chiunque sia dotato delle caratteristiche intrinseche ai sud-

detti significati, ancora alle soglie del 2000 ha la possibilità di ricreare,

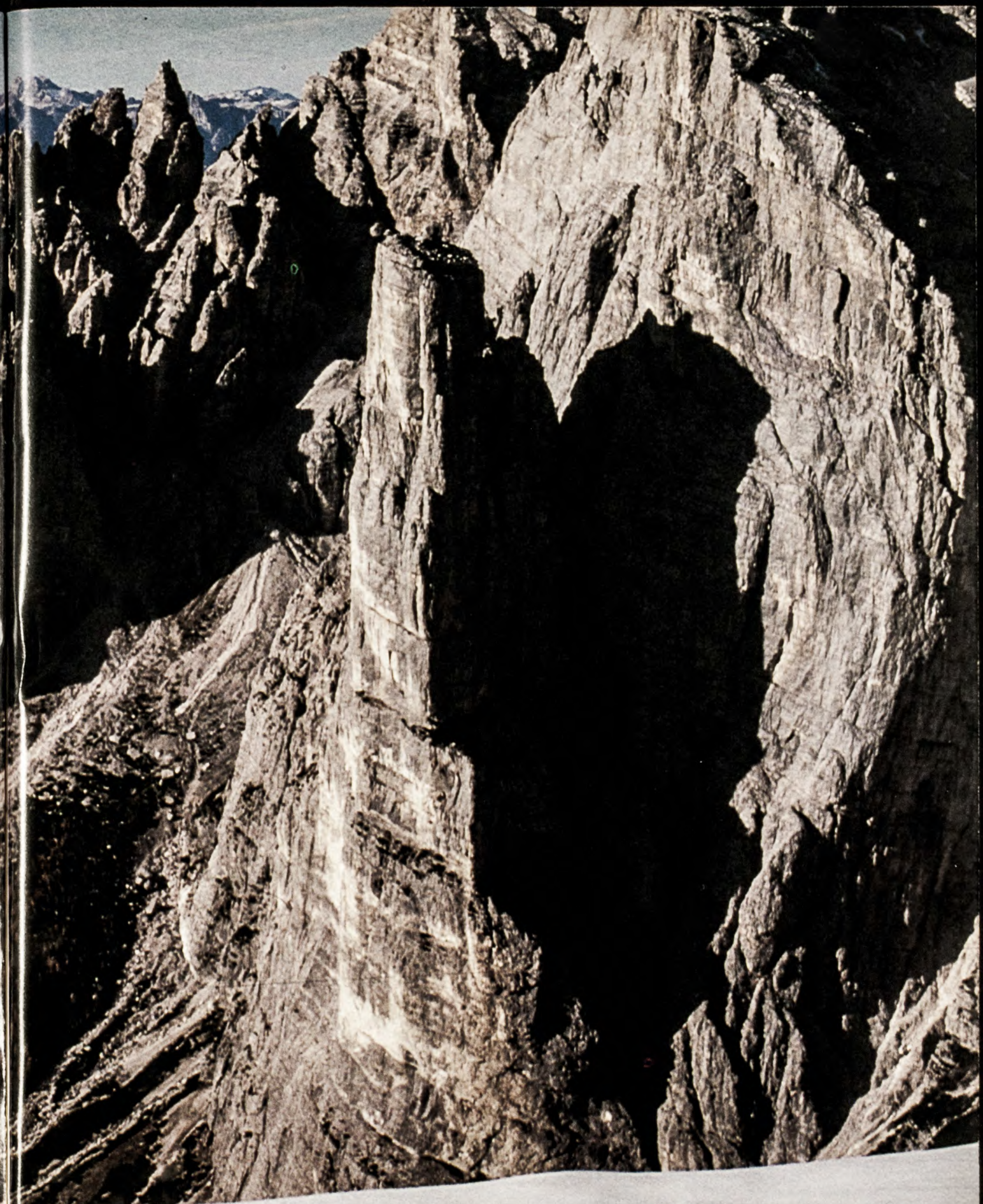
Qualcuno potrà domandarsi cosa abbia a che vedere il secondo significato (Relazione amorosa breve e non impegnativa) con la nostra Rivista. Dal momento che lo Zingarelli non specifica l'oggetto di questa relazione, per questa volta noi l'abbiamo attribuito alla montagna e all'ambiente naturale: eccoci fiorire l'avventura di arrampicata libera nelle forme proposte da Cristiano Delisi o da Marco Preti: a ciascuno è poi lasciata la libertà di trasformare questo tipo di avventura da breve e non impegnativa in duratura e coinvolgente.

**Alessandro Giorgetta**



*«Se vista dal lato di sud-est si assomiglia a una gran muraglia diroccata, ora, guardata dal lato di nord-ovest, diviene un immenso castello, turrato e merlato. Ma i merli son rupi, le torri montagne».*  
Antonio Stoppani (*Il Bel Paese*, pag. 49; 1897)

**Testo e foto di  
Manrico Dell'Agnola**



**CIVETTA  
MAGICO MONDO DI PIETRA**

*In apertura: insolita veduta dei Cantoni di Pelsa dal Van de le Nevère.*

*Qui a destra: il versante Nord-Ovest della Civetta.*

■ Erano altri tempi e due ragazzi, in un giorno feriale, arrivavano trafelati al rifugio Vazzoler; al loro attivo già numerose vette, due ferrate a testa ed una salita di IV+ con il «Cele» (guida locale ed amico). Si sentivano dei leoni e già guardavano con aria di sfida la splendida Torre Venezia, accarezzata dai primi raggi del sole.

Pensavano che dopo una via di IV+ quel passaggio di IV della via normale fosse un gioco da ragazzi.

Qualche domanda al Tama, che li guarda con aria perplessa, poi via, sotto pesanti zaini, su per l'erto sentiero.

Il primo canale è facile e l'uso del materiale è inutile. Un grande giro per cenge e sono ora sotto il secondo canale che dovrebbe portare alla «fessura Cozzi».

Il momento è magico: lo zaino si svuota e viene così alla luce la sofisticata attrezzatura: due vecchi chiodi, un martello con il manico «scocciato» ed una lunga corda da quindici, fors'anche venti metri.

Tin tun tan... un bel chiodo — che non avrebbe tenuto neanche lo strappo di una gallina — ed ecco il primo problema: nessuno dei due si ricorda come si fa il mezzo barcaiole. Bando alle sottigliezze, comincia la scalata. Una lunga filata di 10 metri e la corda, tra nodi e sicure, è finita. Niente paura, il secondo parte e di conserva si trovano sotto la mitica fessura che, vista bene, non sembra nemmeno tanto facile. Fare sosta? Non serve, e poi c'è lì un bel chiodo.

Uno dei nostri eroi parte; eccolo che si alza due metri, «moschettona», comincia ad arrancare; s'attacca al chiodo, cerca di prendere un appiglio in alto, ma niente. Possibile? Ora tenta l'altro. Stessa cosa. Ritenta, quasi vola, ma alla fine tutto tremante, e con il cuore alle orecchie, riesce a trarsi fuori dall'arduo passaggio. La cima è vicina.

Avevano loro insegnato che in montagna fa freddo e che la montagna è cattiva; questo resta provato dai pesanti zaini, trascinati fino in vetta e pieni di cose completamente inutili: calzini di scorta, camicie, maglioni, giacche a vento, guanti e cibarie di ogni genere, che i



due alpinisti consumano voracemente. Poi uno sguardo tutto intorno, verso le bassezze della vita comune, ed è ora di scendere. La guida dice: «corda doppia»: nessun problema... Quello con gli occhiali, con aria furbacchiona, propone all'altro di essere calato, così può rendersi conto della situazione. In breve è al terrazzino: l'altro scende, invece, nella maniera più giusta, ma la corda, come d'altronde era evidente, non basta e così si trova proprio nel mezzo di quel tratto che tanto lo aveva impegnato in salita. Che fare? La soluzione non tarda ad arrivare dal basso: slegati e scendi!

Il bello è che, a quell'ignobile consiglio, il malcapitato obbedisce alla lettera e se tanto



aveva «scainato» in salita, legato, figuratevi in discesa e slegato.

Andò tutto bene e la discesa non oppose, ai «grandi» scalatori, altre incognite.

E con l'aria di coloro che al ritorno da una battaglia sono convinti di aver rischiato per una buona causa, con le ombre della sera riguadagnano il rifugio.

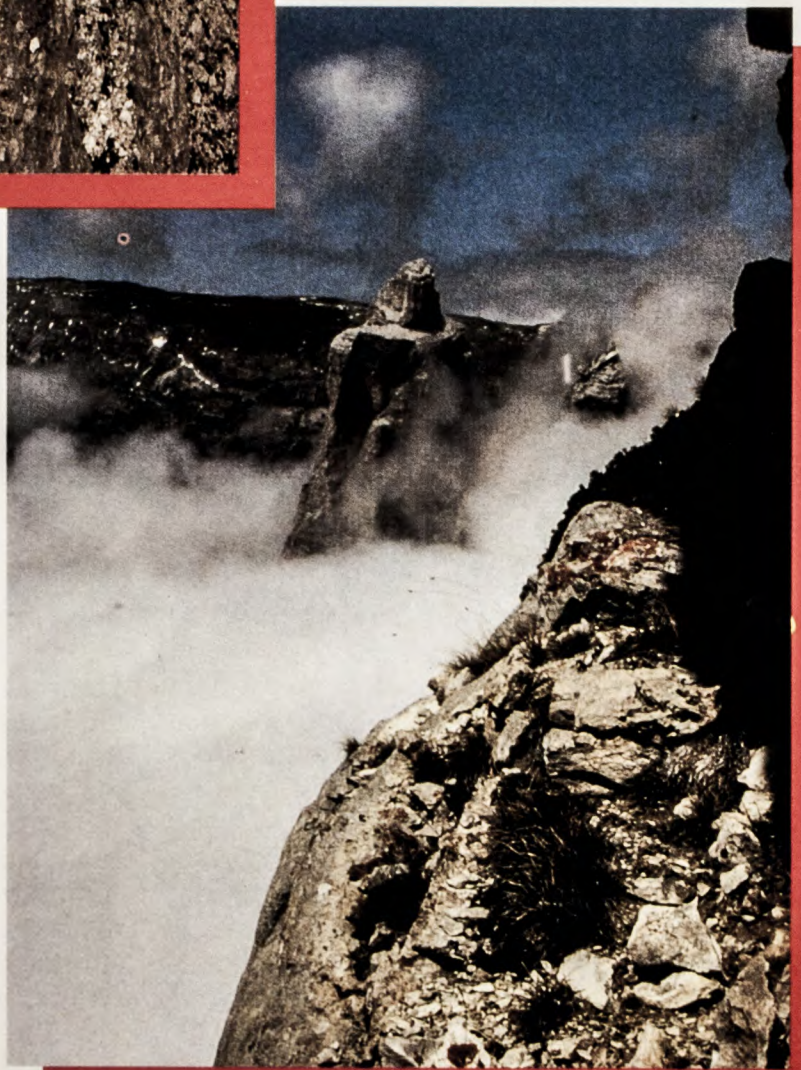
Era il settembre del '79. Uno dei due ragazzi era Bepi Giacomini che, pago di tanta gloria, se ne guardò bene dal ripetere esperienze simili; l'altro, più cocciuto, era Manrico, il sottoscritto, il quale non volle più levare le «zampe» dalla Civetta e dall'arrampicata.

Sono passati, da allora, sette anni, e più di cinquecento salite... Sette anni non sono tan-

ti, ma in questo lasso di tempo la mentalità degli alpinisti, in genere, è cambiata notevolmente; in Civetta piove spesso, molte belle vie sono a nord; spesso per arrivare agli attacchi bisogna faticare. Oggi è di moda il caldo e la comodità, con indubbi vantaggi tecnici ed atletici; vantaggi che spesso (non sempre) siamo disposti a sacrificare a favore dell'ambiente alpino, della grande parete, dell'isolamento. Mi propongo allora di far conoscere alcune salite poco ripetute di questo Gruppo (non più alla moda?) ma a me molto caro. Ecco un'alternativa alle solite vie classiche: due vie in libera e artificiale e due bellissime salite in libera, non estreme, su roccia buona, classiche potenziali.



*A sinistra: tentativo lungo una via nuova sulla Torre Venezia; nella foto: Andrea Marzemin. A destra: discesa dal Campanile di Brabante.*



*Qui a destra: la Torre Venezia spunta fra le nuvole.*



*A sinistra: sulla via Bellenzier sulla Torre d'Alleghe.  
A destra: la Cima del Bancòn; la via "Souvenir" sale  
appena a destra del gran diedro (al centro della  
parete dello spallone)*



Per queste ascensioni è consigliabile, oltre ad una normale dotazione alpinistica, portarsi appresso chiodi, martello ed alcuni nuts e stoppers. Con questo scritto non pretendo naturalmente di guidare in maniera completa chi in questo Gruppo non è mai stato, ma intendo solo proporre qualche cosa di diverso e, perché no, un po' «controcorrente».

**Manrico Dell'Agnola**

### Cenno geografico

Geograficamente la Civetta è delimitata ad est dalla Valle di Zoldo, e ad ovest dalla Valle Agordina, I centri più vicini sono: Agordo, Alleghe, Caprile, Forno di Zoldo, Zoldo Alto.

### Accessi e rifugi

Si accede alla Civetta da Listolade, per la Val Corpassa, fino alla Capanna Trieste (in macchina), poi circa 1 ora fino al Vazzoler; oppure da Forcella Staulanza, per strada bianca, fino a malga Pióda, poi in circa mezz'ora al Rifugio Coldai. Dal Coldai, attraverso la Forcella di Col Negro, in due ore, si giunge al magnifico Rifugio Tissi; da questo si può proseguire fino al Rifugio Vazzoler percorrendo così una delle più belle attraversate delle Dolomiti.

## Quattro proposte

**Cima Su Alto**, spigolo nord ovest, 800 m, VI + A3.

*I. Piussi - A. Molin - A. Anghileri - E. Panzeri - G. Cariboni, 15-18/8/1967.*

Grandissima salita, mista libera-artificiale, che vince direttamente l'impressionante spigolo, in ambiente molto suggestivo e severo. Per arrivare alle difficoltà è necessario superare un faticoso zoccolo di circa 300 metri in comune con la via Livanos-Gabriel; conviene, inoltre, seguire questa per altri tre tiri sopra la grande rientranza, poi, appena oltre una grotta, attraversare orizzontalmente a sinistra fino ad arrivare ad una sosta attrezzata, circa 30 m sotto il tetto giallo. In questo tratto la via originale sale a sinistra della grande rientranza (si presume su roccia peggiore); la via è poco ripetuta e parzialmente schiodata. Si consiglia di portare qualche chiodo ed una serie di nuts piccoli e medi. La via è sconsigliabile con il tempo incerto; roccia a tratti friabile.

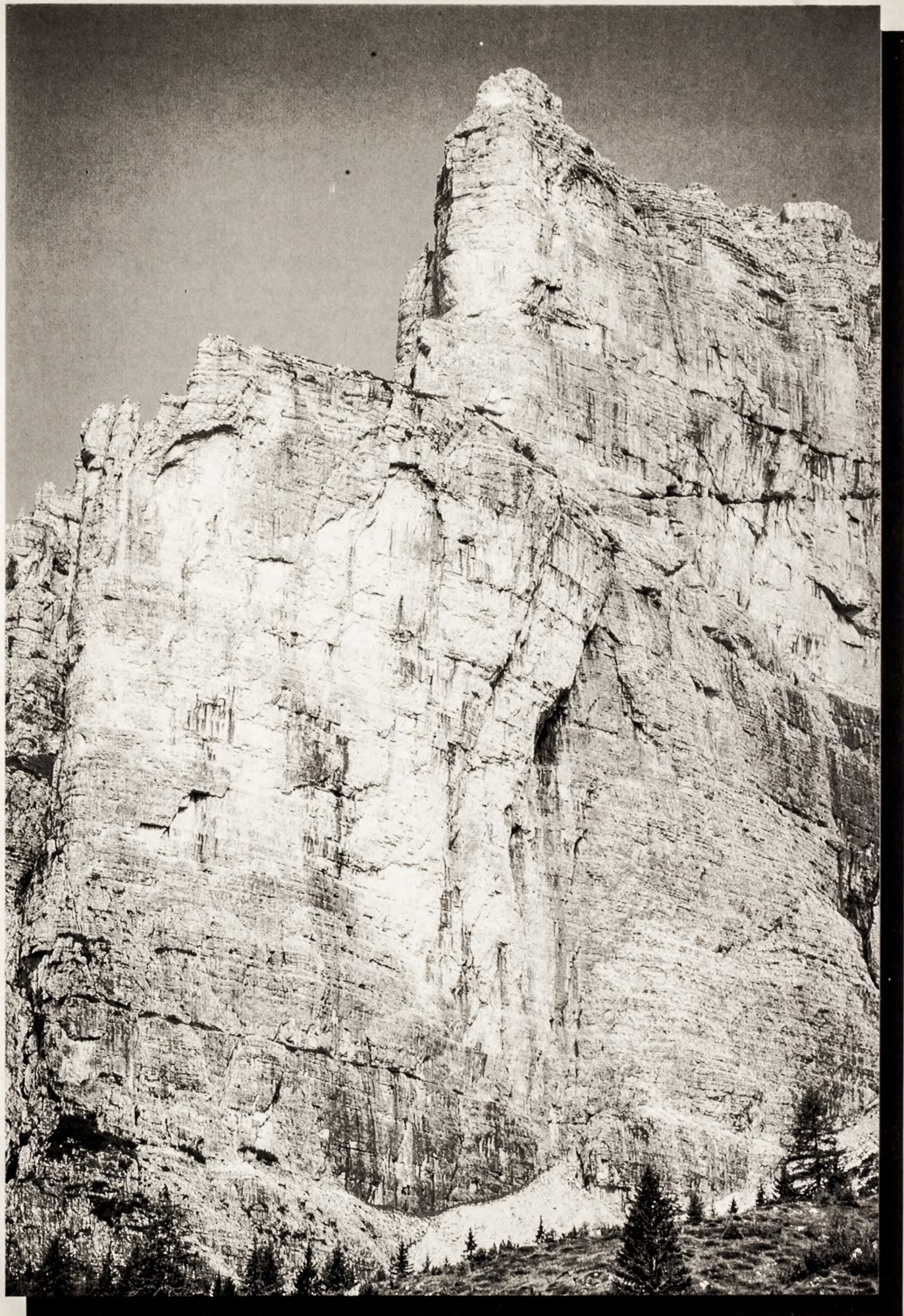
Zoccolo e primi tre tiri in comune con il «gran diedro».

- 1) Si attraversa a sinistra, orizzontalmente, con le mani su una lista (20 m, V).
- 2) Diritti per un diedro, poi verso destra in un altro diedro ben chiodato (30 m, V+).
- 3) Diritti alcuni metri, poi si vince direttamente il tetto giallo (25 m, VI A3 VI—).
- 4) Si segue il diedro fino ad un terrazzino sulla sinistra (50 m, V).
- 5) Dal terrazzino verso destra, poi diritti, prima in libera, poi su chiodi, superando strapiombi friabili (30 m, V+ A3+).
- 6) Dalla sosta su fin sotto al tetto, quindi a sinistra fino ad un chiodo a espansione; da questo ad un comodo terrazzino (25 m, VI-A2).
- 7) Diritti su ch. e. (30 m, A1).
- 8) Ancora su ch. e. poi a sinistra fino ad un diedro che si segue fino ad un terrazzino (30 m, A1, A2, V).
- 9) Facilmente prima a sinistra e poi a destra (30 m, IV—IV—).
- 10) Si segue una fessura a sinistra (35 m, V+ IV+).
- 11) Su per una fessura marcia, poi a sinistra ad un cuneo; ancora diritti alcuni metri (20 m, V+ A2).
- 12) Si continua per il pilastro nero fino ad una cengia ghiaiosa; da questa su per il camino più evidente (45 m, V+ IV e IV+).
- 13) Ancora per il camino, poi per paretine alla sosta (40 m, poi IV).
- 14) Circa 20 metri a sinistra ad un gran camino nero; alla fine di questo ancora a sinistra (35 m, III IV).
- 15) A destra su roccia gialla, poi si rientra a sinistra (25 m, V—).
- 16) Si vince una paretina e per un camino e delle rocce friabili si esce su un terrazzino con chiodo, appena sotto la cima (35 m, V+ e IV).

### Discesa

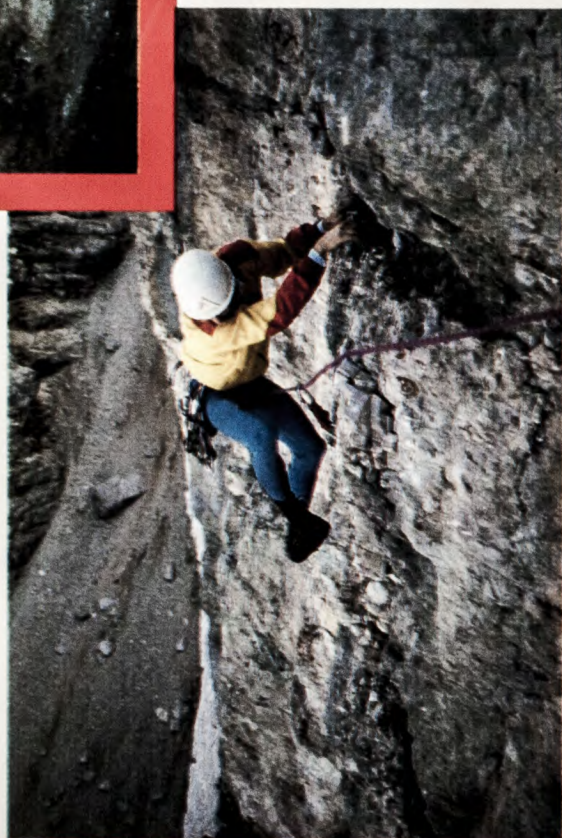
La discesa è facile e si svolge per la Val dei Cantòi. Dalla cima si scende diritti, poi si obliqua a sinistra fino ad una grande cengia che, seguita verso sinistra, porta al Bivacco Tomé, appena sopra il Giazzér. Lo si discende e poi, senza via obbligatoria, ma tenendosi sulla sinistra



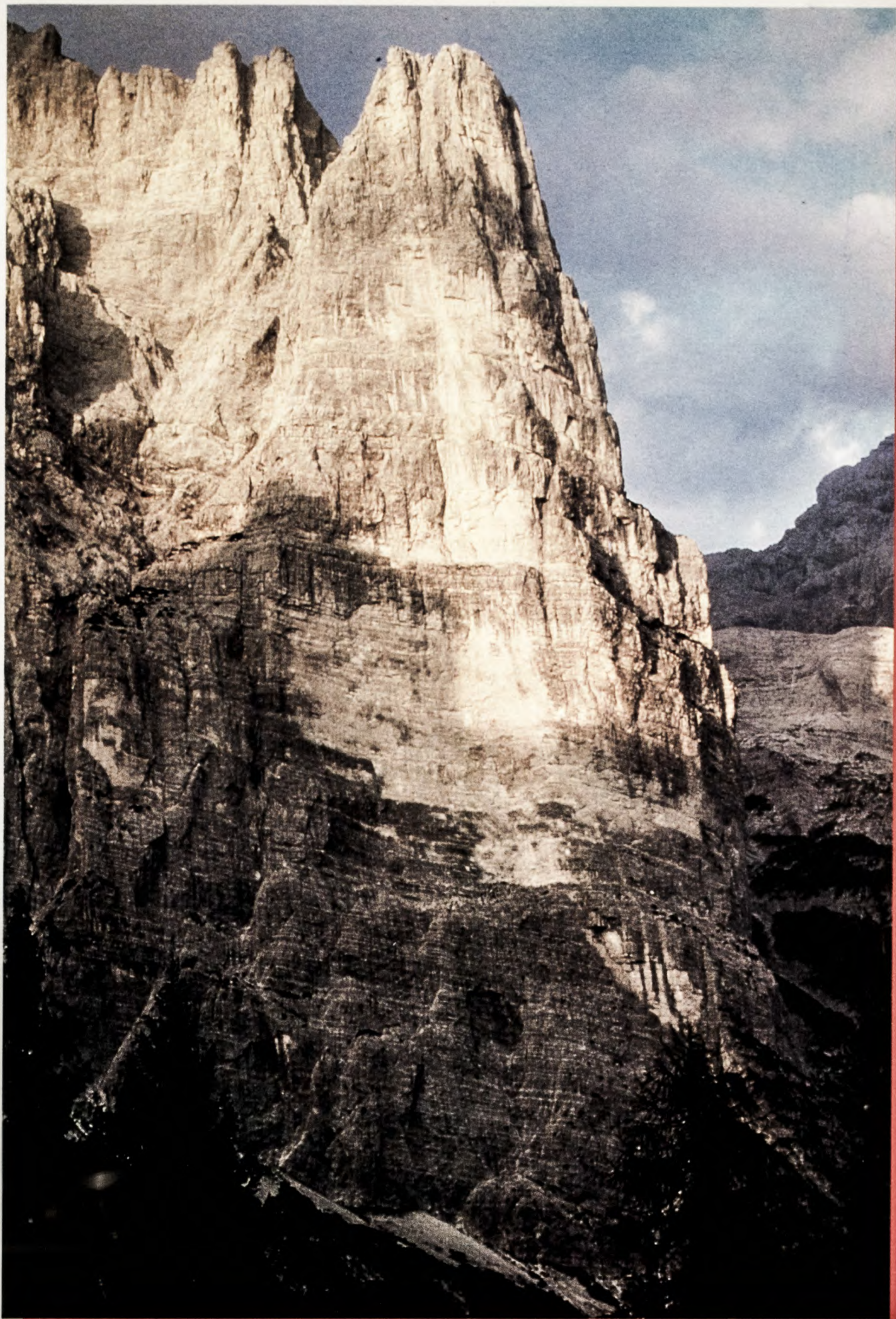




*A sinistra: sulla via Andrich alla Punta Civetta; la foto è stata scattata dalla via Aste. A destra: la Torre Trieste; la via Piusi-Redaelli sale al centro della parete.*



*Sulla via Bellenzier alla Torre d'Alleghe (foto F. Gherlenda).*



(cioè sotto le rocce della Busazza) si raggiunge il Rifugio Vazzoler. 2 ore e mezzo-3; ambiente molto interessante e grandioso.

Dalla cima NON scendere direttamente; sarebbe possibile percorrere un grande canale e, stando a certi resoconti, le doppie dovrebbero essere attrezzate, ma scongiurabili.

(Relazione di M. Dell'Agnola in seguito a ripetizione effettuata nell'agosto del 1986 con Andrea Marzemin).

**Torre Trieste, parete sud. Via Piussi-Redaelli, 6-10/9/1959.**

Via impegnativa, su roccia non sembra buona, che vince direttamente la grande rientranza gialla al centro della torre ed il grande sistema di diedri della parte alta. Grande salita mista libera-artificiale.

Per una ripetizione bisogna considerare la possibilità di un bivacco. Portare chiodi a lama e normali, nuts piccoli, medi e grandi; potrebbero risultare utili friends grandi.

Si supera lo zoccolo senza via obbligatoria (prima parte, circa 100 m, diff. di III) poi ci si porta a sinistra e per una fessura si arriva sotto un tetto nero, che si evita a destra (VI+) poi diritti fino ad una cengia al limite del gradino grigio; si oltrepassa verso destra la fine del gradino camminando (non lasciarsi ingannare da chiodi di misteriosa provenienza e che portano sopra il gradino). La sosta è attrezzata con ch. e. Da qui, con 7 lunghezze in prevalenza artificiali, si giunge alla prima cengia (arrampicata simile alla Hasse sulla Grande di Lavaredo). Fin qui difficoltà di A1-A2-A3. Un passaggio di A4 e qualche scabroso tratto in libera. Dalla cengia è possibile, verso destra, uscire dalla parete con difficoltà nulle. Per passare la notte è consigliabile raggiungere i già attrezzati posti da bivacco della Cassin-Carlesso.

Dalla cengia:

1) Si attacca il diedro giallo e friabile, prima facilmente poi con difficoltà crescenti fin sotto ad un grosso masso incastrato (40 m, IV, V+ poi VI+ e A4).

2) Si supera il masso poi, per tetti friabili, si accede al diedro grigio; più in alto c'è la sosta (38 m, V, VI e A1).

3) Ancora per diedri grigi di roccia ottima (38 m, V e V+).

4) Da qui, con un tiro di corda in diedro giallo/grigio, si arriva ad una sosta corrispondente alla 2ª cengia (38 m, V e VI).

5) Si vince il diedro grigio di destra fino ad un terrazzino, poi verso sinistra (20 m, IV poi A1 un passaggio di A4).

6) Si attraversa a sinistra e si segue interamente la fessura gialla di sinistra, superando in libera alcuni strapiombi friabili, poi verso la sosta su chiodi (43 m, V e VI+ passaggio di A0).

7) In obliquo verso destra con facile artificiale; poi in libera senza difficoltà, circa diritti (45 m, A1 poi IV).

Si è ora fuori dalle difficoltà.

8-9) Circa diritti, poi verso sinistra si raggiunge il cammino terminale della via Carlesso (70-80 m, III e IV).

10-11-12) Con 3 tiri evidenti si giunge senza troppe difficoltà in vetta (100 m, IV con passaggio di V).



#### Discesa:

Come è noto la discesa dalla Torre Trieste è complicata e piuttosto lunga; ci sono parecchie soluzioni. Per questioni di spazio ne descriverò solo una, secondo me più vantaggiosa. Utili 2 corde, possibilmente da 50 m. Lungo questa discesa esistono ottime grotte da bivacco. Dalla cima si scende verso nord-est sopra un grande masso incastrato; il primo ancoraggio è piuttosto scomodo appena sotto ed all'esterno del masso. Da qui 2 doppie nel tetro camino, nel primo tratto spesso ghiacciato; quindi (faccia a valle) verso sinistra ad un'altra doppia; ancora a

*Cima dell'Elefante: la via Livanos sale sulla sinistra della "proboscide".*

sinistra un'altra doppia, poi ancora a sinistra per cengia sanissima, fino al 1° ancoraggio, e con due doppie si arriva ad una grotta stupenda, da questa ancora a sinistra, verso un ancoraggio, dal quale con due doppie si è sulla seconda grande cengia.

Ora si vede in basso uno sperone con mughì: per tracce di sentiero lo si raggiunge; si deve scendere a sinistra, con una doppia su mugo si scende ancora con doppie (facoltative) fino ad una biforcazione (ometti). Si segue il canale sinistro e, con doppie, si raggiunge il ghiaione; le ultime doppie sono evitabili attraversando verso sinistra su terreno friabile (sconsigliabile).

Questa è comunque una delle possibilità; sono sceso sette volte dalla Torre Trieste, e non ho mai fatto una discesa integralmente uguale ad un'altra.

(Relazione di M. Dell'Agnola in base alla 4ª ripetizione effettuata con Francesco Gherlanda nell'agosto 1982).

**Spallone del Bancòn, parete sud-est, via Souvenir, sviluppo 340 m; diff. V+.**

*M. Dell'Agnola-A. Marzemin, 8/6/1986*

Simpatica salita di stampo classico, su roccia ottima a poca distanza dal rifugio e con discesa facile; valida alternativa ad altre salite, spesso affollate, come le vie della Torre Venezia o della Torre di Babele. Quasi tutti i chiodi usati sono in parete; è tuttavia consigliabile portare il martello per rinforzare alcune soste, e qualche nuts.

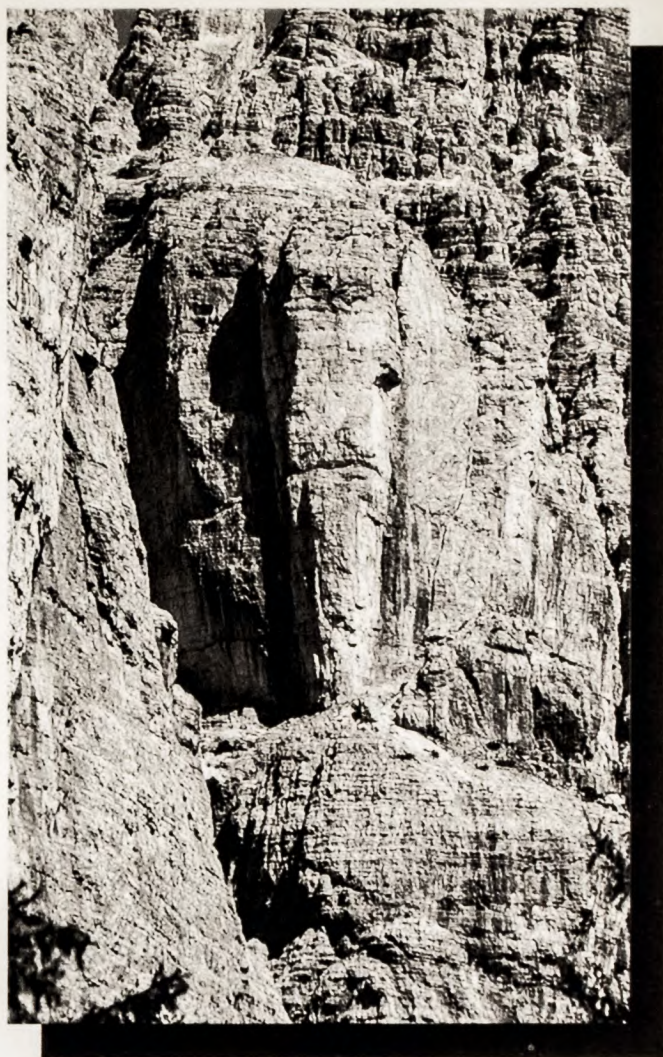
L'attacco è su una cengia a destra delle due grandi fessure (dove sono tracciate due vie di alpinisti dell'Est) e corrisponde ad un evidente camino.

- 1) Si sale il camino (30 m, IV e V).
- 2) Ancora per camino ad una cengia (30 m, IV+).
- 3) Verso destra fino ad un terrazzo con clessidra (20 m, IV-).
- 4) Diritti per alcuni metri, poi in obliquo a sinistra 10-15 metri, quindi diritti ad un terrazzo (30 m, IV e V).
- 5) Si obliqua leggermente a destra (30 m, IV).
- 6) Ci si alza ancora leggermente verso destra puntando alla base di un diedro nero (30 m, V+).
- 7) Diritti, poi in traverso a sinistra (passaggio chiave); alla fine di questo, diritti per alcuni metri (30 m, V un pass. di VI-).
- 8) Diritti per percorso evidente fino ad una zona più facile (50 m, IV IV+).
- 9) Salire leggermente a sinistra, poi per cengia a destra, alla fine piuttosto difficile. Fuori dalla cengia, salire verticalmente alla sosta (40 m, IV un pas. V+).
- 10) Per terreno banale al Bancòn (30 m, II).

#### *Discesa*

Verso destra si attraversa tutto il Bancòn; da qui si può scendere direttamente; è tuttavia consigliabile continuare ad attraversare ancora la grande cengia (che taglia in due la Cima dell'Elefante) passando completamente sotto quest'ultima; alla fine si imbecca il canale che scende fra la Cima dell'Elefante e la Torre di Babele.

Molto facile, richiede meno di 20 minuti. Fuori stagione la presenza di neve può aumentare abbastanza i tempi indicati.



**Cima dell'Elefante, parete sud, via Livanos. G. e S. Livanos, J. M. Bourgeois, M. Vaucher, 26/7/68.**

Questa via sale per il bellissimo diedro a sinistra della «proboscide». Lo zoccolo viene superato al centro.

Si tratta di una via molto bella e logica, su roccia generalmente buona; meriterebbe di diventare classica. La via non è completamente chiodata.

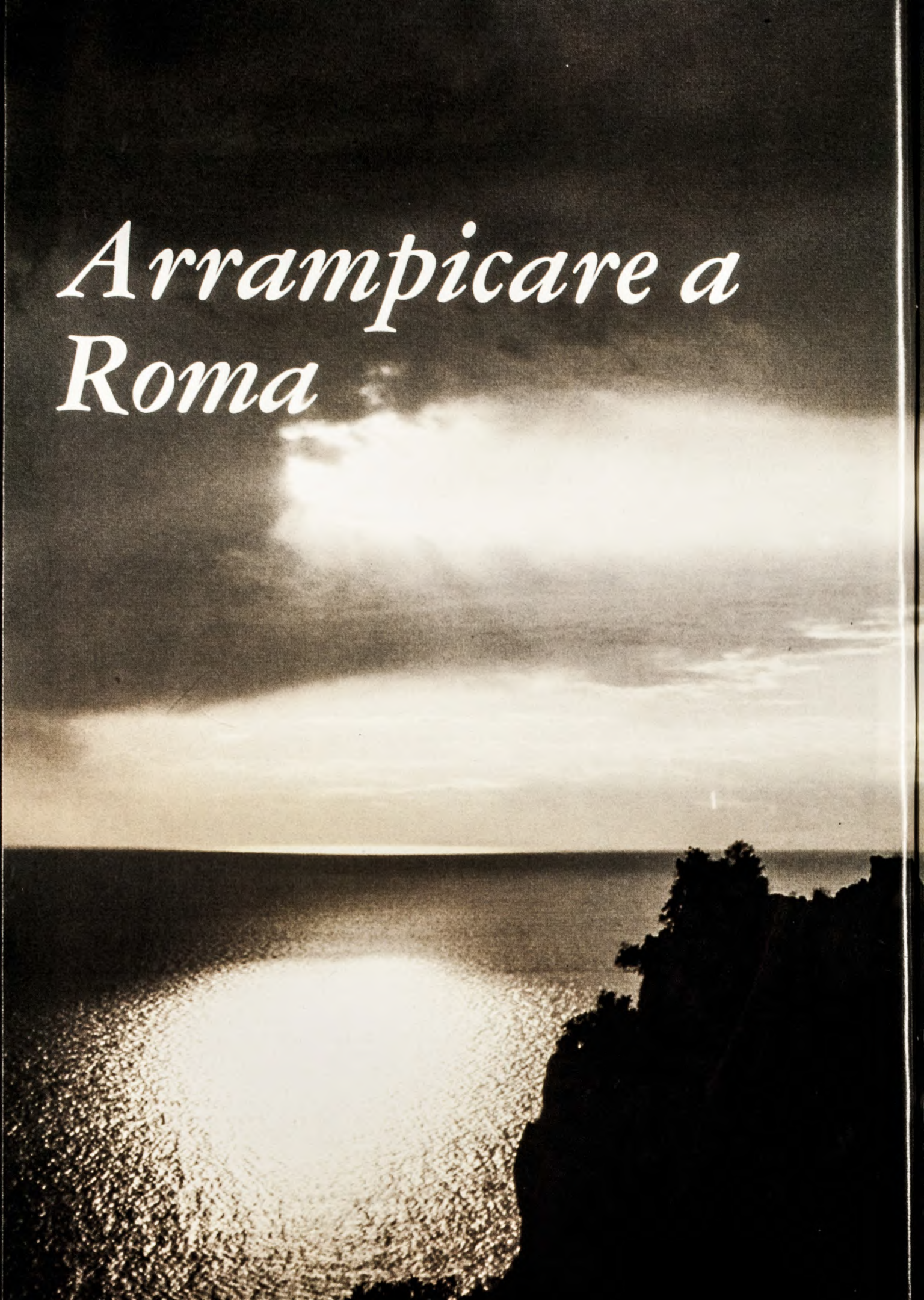
- 1) Si sale una placca gialla, poi verticalmente per fessura, superando alcuni strapiombi. Prima di entrare nel diedro si traversa a sinistra e si sosta (30 m, V+ con un passaggio di VI+).
- 2) Con una lunghezza di corda si risale completamente il diedro (45 m, V-V+).
- 3) Verticalmente si supera uno strapiombo grigio e poi, per facili rocce, fino alla sosta (un passaggio di V+, poi III).
- 4-5) Si arrampica ora sulla parete di sinistra del diedro superando una placca friabile; poco più in alto, attraversando a destra, ci si porta nel camino; seguendo questo si arriva ad una tetra forcilla (70 m, IV+ con un passaggio di VI).
- 6) Per facili rocce si giunge alla vetta (20 m, II).

(Relazione M. Dell'Agnola in base a ripetizione con A. Marzemin dell'agosto 1985).

#### *Discesa:*

Dalla cima salire verso est sino al camino che porta alla cengia che, seguita verso sinistra, consente l'accesso al canale tra lo Gnomo di Babele e la Cima dell'Elefante; per questo, in breve, ai ghiaioni.

*Arrampicare a  
Roma*





*Possibilità, sviluppi  
e personaggi  
dell'arrampicata libera  
sulle falesie laziali*

*Testo di Cristiano Delisi. Foto di C. Delisi e R. Guardati*

*In apertura: Sperlonga, roccia tra cielo e mare. Nel riquadro: su una classicissima di Sperlonga: "Vermistop", 6b+.*  
*Qui sotto: panoramica dalle falesie di Sperlonga.*

■ A Roma non si arrampica, almeno in città. Tocca fare parecchi chilometri per raggiungere i posti giusti. Tocca organizzarsi, arrangiarsi, sui ponti, sui muri, in cave in disuso, su tabelloni da allenamento in camera da letto, e poi case affittate fuori stagione a Gaeta, attraversamenti della città nel nostro traffico micidiale, giri di telefonate per riempire macchine e abbattere i costi! Però poi, in un modo o nell'altro, ci si riesce; c'è un bel po' di gente che va, che si allena e alla fine ottiene risultati di tutto rispetto.

In fondo forse sono proprio queste difficoltà a far sì che la scelta di arrampicare sia maturata a fondo e solidamente motivata, che ci sia un gruppetto di «assatanati» che cerca, trova, prova nuove pietre e nuove vie sempre più difficili tanto da entrare nelle «classifiche» nazionali. E per un Andrea Di Bari, un Maurizio Tacchi, uno Stefano Finocchi che veleggiano intorno all'8a, quanti sono quelli che costituiscono la base d'appoggio per i vertici della piramide? Parecchi, tanti; basta mettere il naso dal «mozzarellaro» un sabato sera di primavera per accorgersene. Come dappertutto in Italia, finita la stagione del

«Nuovo Mattino» degli esploratori, di coloro che hanno rivelato al mondo (alpinistico?) le infinite possibilità del nostro stivale, pieno di pietre sparse per ogni dove, finita l'era della transizione, quella delle diatribe, delle polemiche, degli anatemi, dei grandi significati etici e morali, l'arrampicata, il cosiddetto «free-climbing» (mannaggia a Perlotto!!!) è una realtà consolidata anche nella città eterna.

In fondo sono passati solo quattro anni dalla scoperta di Sperlonga. Scoperta sia geografica che psicologica di un nuovo posto per una nuova mentalità. Mai fino ad allora il livello tecnico dell'arrampicata era cresciuto così in fretta, né mai si erano viste tante facce nuove.

Per molto tempo l'ambiente alpinistico romano ha subito i miti alpini, gli eroi «nordici» in una sorta di sudditanza psicologica un po' provinciale. Ma in fondo questo non è successo solo in alpinismo e dintorni. Né poteva essere diversamente: chi tra di noi poteva permettersi di vivere l'alpinismo a tempo pieno? chi poteva confrontarsi in continuazione con il resto del mondo? Ancora oggi, con la trasformazione radicale che c'è stata, con la velocità di comunicazioni e di scambi di cui disponiamo, con la scoperta che non ci sono più salite impossibili, con la presenza di un discreto numero di guide alpine che lavorano a tempo pieno, Roma resta sempre una piazza isolata e con grosse difficoltà a partecipare al «grande alpinismo».

Così non è invece per l'arrampicata di falesia. Il poter svolgere questa attività in un raggio inferiore ai cento chilometri da casa in tutte le stagioni invece che a mille ed in periodi limitati da problemi di clima, di soldi, di ferie, magari oberati da necessità eroiche e con il rischio di lasciarci la buccia fa sì che il giovane romano sia molto più portato verso il «climbing» che non verso l'alpinismo.

Me ne accorgo nella mia attività di guida, mi è nettamente più facile organizzare un corso di roccia tra il Morra e Sperlonga che non una Haute Route sci alpinistica. La spettacolarità dell'arrampicata, il suo «look», il tipo di ambienti in cui si svolge, la semplicità del suo





essere, la rendono più digeribile, più fruibile alla megalopoli. Chi mi fa capire l'alpinismo, il fascino della montagna, a me, che tra Ostia, piazza Navona e i Colli, vedo un Messner siderale, un Everest che sembra la Luna? Certo è più facile capire Sperlonga: fino a ieri ci andavo a fare il bagno, oggi ci arrampico, ma sempre lì vado, sempre quelle mozzarelle mangio, sempre la stessa aria di casa.

Qui ci si nutre di televisione o di cronaca cittadina del Messaggero, di Trovaroma e di Estate Romana, sono pochi i giovani fortunati che conoscono e si avvicinano all'arcipelago montagna attraverso l'amico, il padre, il parente. Insomma, a Roma la via per la montagna passa da Sperlonga. Per il momento le scarpette, la magnesia e gli spit sono uno dei modi migliori per cominciare un'avventura verticale che può anche sfociare verso orizzonti più ampi. Ma questa è un'altra storia che ha a che fare con la soggettività di ciascuno di noi, con la maggiore o minore voglia di ficcare il naso in cose nuove, di allargare il proprio raggio di azione; e tutto ciò non cambia poi di molto tra Merano e Canicattì.

Comunque, nonostante la ormai sancita diversità tra «climber» e «alpino», l'interscambio tra i due serbatoi è costante e se si escludono alcuni, pochi, personaggi, in genere della categoria «fortissimi», quelle facce che a marzo sono a Sperlonga non è difficile incontrarle al Gran Sasso a giugno.

Può sembrare contraddittorio: ma come, a Roma montagna «no buono» e poi tutti al Gran Sasso? La faccenda è che a Roma è molto difficile far vedere ai più una montagna diversa dall'allucinazione della domenica d'inverno a Campo Felice. Non si riescono a tradurre in un messaggio immediatamente comprensibile le mille sfaccettature dell'universo alpinismo e ne consegue che le vie di approccio devono per forza essere semplificate. Così avviene che da un lato cresce a dismisura un escursionismo tranquillo e familiare sia estivo che invernale (c'è una specie di piccolo boom dello sci di fondo) che soddisfa almeno in parte il bisogno di natura ed aria aperta, dall'altro il giovane, non più ragazzino, ormai escluso dallo sport agonistico, ma



con ancora parecchio argento vivo addosso, trova nell'arrampicata un fantastico terreno di gioco che nonostante le molte accuse di sclerotizzazione lascia ancora tantissimi spazi aperti per la fantasia individuale. Forse la crescita del numero di ragazze che vi si dedicano può essere un indicatore della diversità di rapporto tra individuo ed elemento naturale, cui l'arrampicata, più o meno sportiva, può portare. Probabilmente quando l'alpinismo «classico», fatto di lotte, eroismi, tragedie, sconfitte e vittorie, sarà definitivamente tramontato e la sua dimensione sportiva, nella accezione più completa del termine, non verrà più appannata dalle nebbie della retorica, la montagna smetterà di essere il simbolo di molti dei nostri terrori e forse allora anche lei diventerà comprensibile a tutti, anche agli abitanti della città eterna.

**Cristiano Delisi**

*A.G.A.I. e Sez. di Roma*

P.S.: Forse qualcuno pensa che in fondo è meglio che in montagna ci si vada in pochi, che siamo già in troppi e che le masse di giovinastri restino nelle loro falesie a saltare da uno spit all'altro. Faccio soltanto notare a costoro che le sovraffollate pareti sparse qua e là sono molto più pulite di tante montagne che hanno fatto la storia, eroica appunto, ma sozza assai, del nostro alpinismo.

*In questa pagina, a fianco e qui sotto: Maurizio Tacchi su "Thunder Road", 8a, a Bocca del Drago (foto Guardati); in basso a sinistra: "F.D.T.", 6c+ a Sperlonga. Nella pagina a destra, sopra: la parete del Chiromante; sotto: Pietrasecca è tutta così.*





# Intervista tra gli emergenti: Maurizio Tacchi

di Cristiano Delisi

■ Sconosciuto ai più, questo nome comincia a comparire nelle ribollenti «cronache della libera». Non compare per sbaglio, è da poco che si dedica intensamente all'arrampicata «pura», ma subito con risultati di spicco. È da poco che assiduamente bazzica Sperlonga, Pietrasecca, Subiaco e così via, ma che sia un «forte» da queste parti lo si sa da parecchio tempo, basta scorrere la sua attività al Gran Sasso.

È un personaggio abbastanza riservato che non ha mai battuto la grancassa, anzi si è sempre mimetizzato all'interno di un gruppetto di giovani e forti alpinisti cresciuti nella scia di Pierluigi Bini. Ho pensato di stuzzicarlo un po' per sentire cosa ci può raccontare, in fondo le sue esperienze sono forse le più rappresentative dell'evoluzione alpinistico-arrampicatoria romana.

*Fino a poco tempo fa la tua attività alpinistica aveva uno stile, diciamo, di banda, quasi tutte le tue vie hanno un'impronta collettiva. Non ti interessava emergere dal gruppo?*

Non che non mi interessasse emergere, ma ero molto giovane e privilegiavo i rapporti di amicizia. Poi in fondo quella che tu chiami banda non era altro che un piccolo gruppo di veri amici. Volevo sì fare cose sempre più difficili, ma non da solo. Cercavo un rapporto intenso con loro e questo contribuiva ad aumentare la carica psicologica necessaria per le salite più impegnative. Ed inoltre l'attività in montagna contribuiva a rinsaldare l'amicizia.

*Quali sono state le tappe salienti della tua attività?*

Prima di tutto le Dolomiti, ove sono riuscito subito a collezionare delle belle ripetizioni. A diciotto anni avevo già fatto il diedro Philipp-Flamm e poco dopo l'«Ideale». Al Monte Bianco le cose sono andate un po' meno lisce: totalmente a digiuno di ghiaccio e misto mi sono spaventato a morte nel canale di attacco della Sud del Fou, tanto che ci siamo ritirati. Poi il pilastro Gervasutti al M. Blanc du Tacul, la fessura Brown alla Blaitière ed un po' di altre salite del genere ci hanno consolato. Un'altra disavventura dovuta all'inesperienza l'abbiamo vissuta sulla Nord del Liskamm: sbagliato il percorso di avvicinamento, sbagliato l'itinerario, una cosa tira l'altra ed abbiamo bivaccato in vetta con la bufera. Insomma con neve e ghiaccio non vado troppo d'accordo, è sulla roccia che mi trovo a mio agio.

Al Gran Sasso dopo aver ripetuto le Placche di Manitù ho preso confidenza con le sue lunghezze improprie e le vie di Piero sono cadute una per una. Nell'82 con Paolo Abbate abbiamo realizzato due sogni accarezzati da tempo: «Nonna Iole e Zaratustra» e «Ico-saedron», salite che hanno atteso un bel po' di tempo per essere ripetute. Ancora tante vie nuove fino all'estate scorsa quando insieme alla solita «banda» ho aperto «Terminesoli», via aperta «dal basso» con un bel tiro di 6c.

*Maurizio, quanti anni hai e da quando hai cominciato a «scalare»?*

Ho 24 anni e ne avevo 15 quando ho cominciato, nel 1978.

*Cosa ha significato per te Piero Bini? ed il Gran Sasso?*

In quegli anni per noi a Roma il Gran Sasso era tutto, e lì agiva Piero. Piero era il «top» sia per mentalità che per il salto di qualità che aveva imposto con le sue realizzazioni, quindi un punto di riferimento oltre che un amico. Due cose ricordo vivamente di quell'epoca: una delle prime volte che misi piede al Gran Sasso, Piero mi apparve come una visione tra le nebbie mentre era impegnato nella prima solitaria della Rosy al Monolito, poi, l'enorme emozione che provai prima di attaccare insieme a Luca Grazzini le «Placche Manitù». Figurati, eravamo i primi a mettere le mani su una via di Bini, poi la salita andò molto bene ma le sue vie erano una vera barriera psicologica.

*Cosa ti ha spinto verso la falesia? L'estate scorsa invece di fare la corte alle grandi salite delle Alpi hai preso armi e bagagli e ti sei piazzato in Verdon per un mese. Come mai?*

È il piacere fisico e spirituale dell'arrampicata, libero da quei compromessi che la montagna ti impone. Avevo con me la borsa con l'attrezzatura per il Bianco. Sto qui dieci giorni poi vado, pensavo. La borsa non è mai scesa dalla macchina ed ho passato il mese più bello da quando arrampico. Libertà assoluta in un posto meraviglioso, e tutta quella gente che arrampica! Decisamente un ambiente a misura d'uomo.

*Vedo che la barriera dell'8a è caduta anche qui, un po' in ritardo come al solito rispetto ai «boss» del nord. Ci sono delle grosse differenze tra «noi» e «loro» o si va verso un allineamento generale?*

Qui abbiamo iniziato con un po' di ritardo, c'era meno gente che andava, meno vie spitate e più pregiudizi. Ora non è più così e senza voler togliere niente a nessuno penso che siamo il gruppo più numeroso che ci sia tra gli arrampicatori di un certo livello.

*Domanda cattiva. Dovendo fare una classifica, quale potrebbe essere il tuo posto?*

Che domanda! risposta impossibile. Il nostro è uno sport atipico, da un lato le gare e dall'altro le varie prestazioni individuali, alle quali non va assolutamente tolto valore. Alle gare non sono ancora andato e qui a casa mia sono uno dei più in forma, ma non basta per stilare classifiche. Chissà se con la nascente federazione non si troverà un modo, una formula che concili le due attività.

*Ormai sei a un punto chiave della tua vita, pensi di avere prospettive nel «ramo» o pensi di essere costretto a mollare prima o poi?*

Ho da poco finito l'ISEF ed il mio sogno è d'insegnare l'arrampicata ai bambini. Nel ramo più specifico dell'arrampicata ricevo del materiale da Asolo e Cassin ma per discorsi più sostanziosi aspetto di salire una via molto difficile.

## **Qualche notizia sulle falesie laziali**

Le pareti sono moltissime, ed ultimamente si sta sconfiggendo in Abruzzo dove ci sono zone molto promettenti, come Santa Maria (Tagliacozzo) e Petrella Liri, ma appena scoperte.

A Sperlonga (è Gaeta in realtà, ma il nome è ormai quello) vengono valorizzati settori finora negletti per la loro scomodità (!). È il caso del «Tempio», parete unica per difficoltà, bellezza, esposizione e, per il momento, solidità.

Tranquillità ed arrampicata atletica sono le caratteristiche di due piccole ma interessanti strutture situate (queste sì) nei paraggi di Sperlonga, il «Muro Bianco» e la «Bocca del Drago».

Più vicina a Roma è Leano, già palestra tradizionale dei romani. Vede negli ultimi tempi un «aggiornamento» che ha prodotto alcuni dei più bei tiri del Lazio quali «L'uccello dalle piume di cristallo» (6b+), «Berger 74» (6b), «Trekking» (7a), «Troppo buoni con le donne» (6b), Pietrasecca si trova a soli 50 km da Roma (sulla Roma-L'Aquila) ed è sicuramente più adatta ai periodi caldi. Muri strapiombanti, tacche e buchi, la più alta concentrazione di vie dure in pochissimo spazio con l'aggiunta di alcuni bei tiri più abordabili la rendono estremamente interessante. Restando nell'area, l'unica alternativa possibile al momento è la «Piccola Gemma» a Subiaco, nella valle dell'Aniene. Il suo nome la dice lunga: sepolta nel verde e nella frescura, presenta pochi tiri ma di arrampicata estremamente tecnica ed insolita per le nostre zone.

Arriva un momento dell'anno però che si comincia a sudare un po' troppo... e allora si migra verso nord, Finale, Arco, Provenza...

Per chi volesse informazioni più precise rimandiamo alle due guide pubblicate di recente:

«Flippaut» di Furio Pennisi, edita da «Edizioni Mediterranee»

«Lazio Verticale» di Fabrizio Antonioli e Andrea Di Bari, edita dal CAI di Roma.

## **Località per località le vie più dure degli arrampicatori romani**

### **Pietrasecca**

«Vai mò» 8a; la libera A. Di Bari; nessuna ripetizione  
«Stretching per un nano» 7c; la libera A. Di Bari; 7 ripetizioni

«Polifemo» 7c; la libera A. Di Bari; 2 ripetizioni  
«Jokerman» 7c; la libera A. Di Bari; 5 ripetizioni

### **Subiaco**

«Supernano» 7b+; la libera S. Finocchi; 2 ripetizioni.

### **Il Muro Bianco**

«La cura dei tendini» 8a; la libera A. Di Bari; nessuna ripetizione.

### **La Bocca del Drago**

«Thunder road» 8a; la libera M. Tacchi; nessuna ripetizione.

«Zi Mari» 7c; la libera M. Tacchi; 4 ripetizioni

### **Sperlonga**

«Ricordo del tempo» 8a; la libera A. Lamberti (Jolly); nessuna ripetizione

«Inferno» 7c; A. Di Bari; nessuna ripetizione

«Hashish» 7c; M. Tacchi; 1 ripetizione.

«Notorius» 7c; M. Tacchi; 4 ripetizioni

### **Leano**

«Sun City» 7c; la libera M. Tacchi; nessuna ripetizione

«Stati di acciaiazione» 7b+; A. Di Bari; 5 ripetizioni

«Rumors» 7a; la libera L. Bevilacqua; 1 ripetizione.

Una spedizione  
alla ricerca  
del ghiaccio verticale  
negli immensi spazi  
delle Ande  
patagoniche



Testo di MAURO ROSSI  
Foto di ROBERTO PE



---

# RE AZUL



# Signore della Patagonia

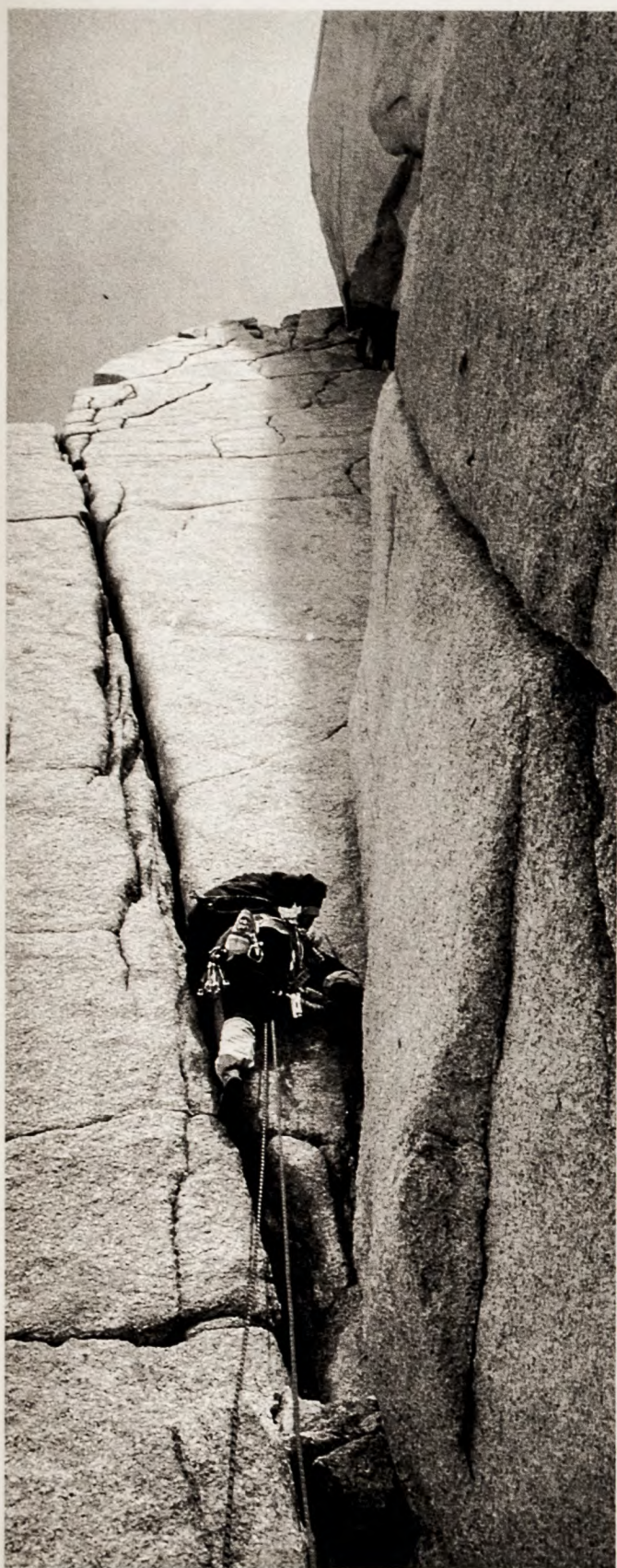
■ Natale '86

Spagna, Montanyegos, calcare verticale, caldo estivo...

Gennaio '87

Gole di Gondo, ghiaccio effimero, stalattiti, goulottes... ma la minima brezza o soffio di vento mi ricorda Re Azul, vero signore della Patagonia.

*In apertura: nella foto, sulla goulotte "Jugo de Hielo" all'Aiguille de l'S. Nella tavola di Michele Costantini: avventura al Cerro Torre.*



*Qui sotto: sulle fessure allo spigolo Est del Mocho; a destra: la Catena del Torre dal Campo Maestri.*

Il mio arrivo e benvenuto in Patagonia è stato dei più classici: pioggia, neve, vento forte, freddo e nemmeno la vista delle montagne.

Aspettando un accenno di bel tempo, nella locanda del Rio Fitz Roy, tra una torta, una cervesa e tante chiacchiere con i numerosi compagni di avventura delle altre spedizioni, spagnoli, austriaci, svizzeri, polacchi, jugoslavi ed italiani, scopro che la maggior parte di loro è già stata in Patagonia. Ciò che più mi incuriosisce è che, nonostante ne dicano peste e corna e inveiscano contro il clima, non sanno e non vogliono dire perché ritornino qui nel regno di Azul. Tante spedizioni, alcune con 1800 chili di materiali, vengono per aprire vie nuove, altre con il solo materiale d'arrampicata come sulle Alpi, per ripetere le vie classiche al Cerro Torre o al Fitz Roy.

Alcuni tornano per la seconda volta a tentare la via Maestri al Torre o l'Americana al Fitz Roy non essendo riusciti a salirle l'anno prima a causa dell'inclemenza del tempo.

Al nostro arrivo gli amici spagnoli Miguel e Antonio avevano già fatto tre tentativi al Cerro Torre per la Maestri. Durante la nostra permanenza di un mese, altri due tentativi al Cerro e ben quattro al Fitz Roy. Ma sarà solo il quinto tentativo a permetter loro di arrivare finalmente in punta dopo una lunga lotta con il vento.

Il tempo brutto continua e, sotto la pioggia e il vento portiamo i viveri e la tenda al campo Maestri sopra la Laguna Torre.

Dopo vari giorni non sono ancora riuscito a vedere le montagne.

Pioggia, vento, freddo, umido... ma dove diavolo sono finito? Dove sono le montagne e Pedrini che arrampica in pedule e camicia di cotone? Rotoli di corde statiche, chili e chili di chiodi, materiale, ma forse abbiamo sbagliato tutto!

Noi abbiamo solo le nostre due corde da 8.8 mm, gli attrezzi da ghiaccio, le pedule, i friends e 60 chiodi da roccia e 12 da ghiaccio.

Il nostro intento è quello di portare in Patagonia la tecnica del Piolet-traction con tutto ciò che ne consegue: salite ripidissime, in stile alpino e nell'ottica dei canali e goulottes fantasma.





Dalle «chiacchiere europee» anche il nostro obiettivo era di realizzare una nuova via sul Cerro Torre. Purtroppo i pericoli oggettivi sono troppo grossi lungo l'itinerario ideale, così decidiamo di fare la classica Maestri per conoscere meglio il nostro terreno di gioco.

Siamo fortunati: partiamo con bel tempo, non ci pare vero. Dopo un bivacco nella crepaccia terminale saliamo verso il colle ma veniamo subito castigati dal vento e dalla bufera.

Ed è proprio scendendo con calma e ritornando al campo base che mi accorgo di quanto le «chiacchiere europee» mi avevano influenzato.

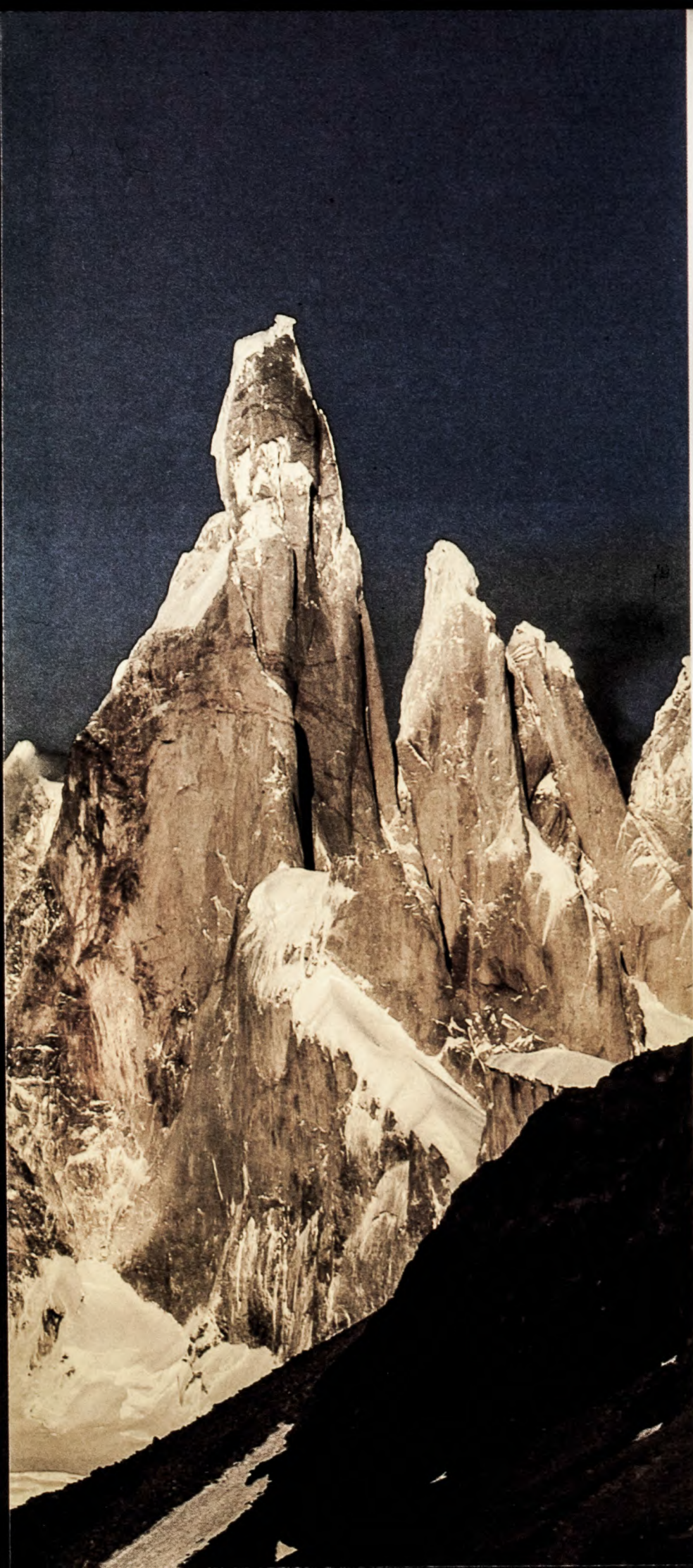
«Eh... se non fai il Cerro Torre o il Fitz Roy cosa vai a fare in Patagonia?». Apri gli occhi Rossi, questa parete è ben più alta dell'Half Dome, con un granito rosso eccezionale, fessure vertiginose, e... che goulottes! Purtroppo è alta solo 700 m di pura parete verticale ed è su di una montagna che si chiama Cerro Mocho! Chi ha mai sentito nominare l'Aiguille de l'S o il Cerro Adela? Eppure tutti cono-

scono e apprezzano i Dru, le Droite, l'Aiguille Noire o i Piloni del Brouillard e del Freney.

Sono sicuro che la Patagonia sarà nei prossimi anni uno dei più grossi terreni di ricerca, di avventura e di arrampicata ad alti livelli tecnici. Ed è stato così, che, tra lo stupore delle altre spedizioni, in giornate di pessimo tempo realizzavamo delle bellissime salite in goulottes dai 700 ai 1350 m di dislivello sfruttando la velocità e le condizioni favorevoli del ghiaccio. Dal nostro arrivo, alla realizzazione della prima salita la goulotte «Todo o Nada» (il cui nome è indicativo) sono passati sette giorni; dalla prima salita alla nostra seconda realizzazione, la goulotte «Jugo de Hielo» di 1350 m, sono passati altri dodici giorni.

In questo periodo siamo stati tenuti a lungo in scacco dal maltempo: partivamo con il brutto tempo per raggiungere l'attacco della via; dopo un bivacco nella tormenta, il giorno seguente ancora più brutto, rientravamo al campo base.

Oppure partenza con il sole, dopo 2, 4, o 6 ore ecco che Re Azul ci castigava, e ritornavamo



*A sinistra: primo sole del mattino sul  
Cerro Torre;  
sopra: la Laguna Torre con sullo  
sfondo il Cerro Torre.*

*Qui accanto: parte centrale della  
goulotte "Jugo de Hielo" all'Aiguille  
de l'S; a destra: ultima lunghezza della  
goulotte "Todo o Nada" al Mocho.*



## Attività della Spedizione Alpinistica Italiana «Hielo Express» 1986

### Componenti:

Gian Carlo Grassi, Guida Alpina

Roberto Pe, Guida Alpina

Mauro Rossi, Guida Alpina

Data di arrivo al Parco Fitz Roy: 11 novembre '86, data di partenza: 12 dicembre '86.

L'intento della nostra spedizione è stato quello di portare in Patagonia la tecnica Piolet-traction, già ben sperimentata sulle Alpi nei colatoi e nelle goulottes di ghiaccio.

### Prime salite:

18 novembre

El Mocho (2000 m)

Parete Sud-est, prima salita goulotte «Todo o Nada»

primi salitori: Grassi Gian Carlo - Pe Roberto - Rossi Mauro

Dislivello: 700 m di cui 400 m in goulottes con pendenze da 75° a 90°

Difficoltà d'insieme: ED inf.

La goulotte è situata fra i due ben evidenti pilastri del versante Sud-Est, e rappresenta la salita su ghiaccio più tecnica del Massiccio del Torre.

30 novembre

Aiguille de l'S (2350 m) (prima guglia a valle del St. Exupery. Parete Oves-nord/ovest, prima salita goulotte «Jugo de Hielo»

primi salitori: Grassi Gian Carlo, Pe Roberto, Rossi Mauro

Dislivello: 1350 m di cui 700 di colatoio (40°-50°), 400 m di goulotte (85°), 100 facili, e 150 m di roccia sul triangolo finale, per un evidente diedro camino, con passaggi dal IV al VI

Difficoltà d'insieme: TD sup.

6/7 dicembre

El Mocho (2000 m)

Spigolo Est, prima salita Via «Bizcochuelo»

primi salitori: Grassi Gian Carlo - Pe Roberto, Mauro Rossi.

Dislivello 500 m, 13 lunghezze di corda.

Difficoltà d'insieme: E.D., con passaggi di V, VI, VII, A, A2

L'arrampicata si svolge su una roccia che si presta molto bene all'arrampicata libera, ed è stata effettuata tutta in scarpette d'arrampicata.

9/10 dicembre

Cerro Adela Sur (2900 m)

Parete Nord-est, prima salita «direttissima dei Seracchi»

primi salitori: Grassi Gian Carlo, Rossi Mauro

Dislivello: 1200 m

Difficoltà d'insieme: grande salita d'ambiente paragonabile alla parete Est del Monte Rosa, con pendenze da 45° a 90° sui seracchi. La salita è stata effettuata interamente di notte, per evitare pericoli oggettivi, in stile alpino, ed è durata 25 ore da campo base Maestri e ritorno.

10/11 dicembre

El Mocho (2000 m)

Parete Nord, prima salita Via «Freccia Gialla e Heva»

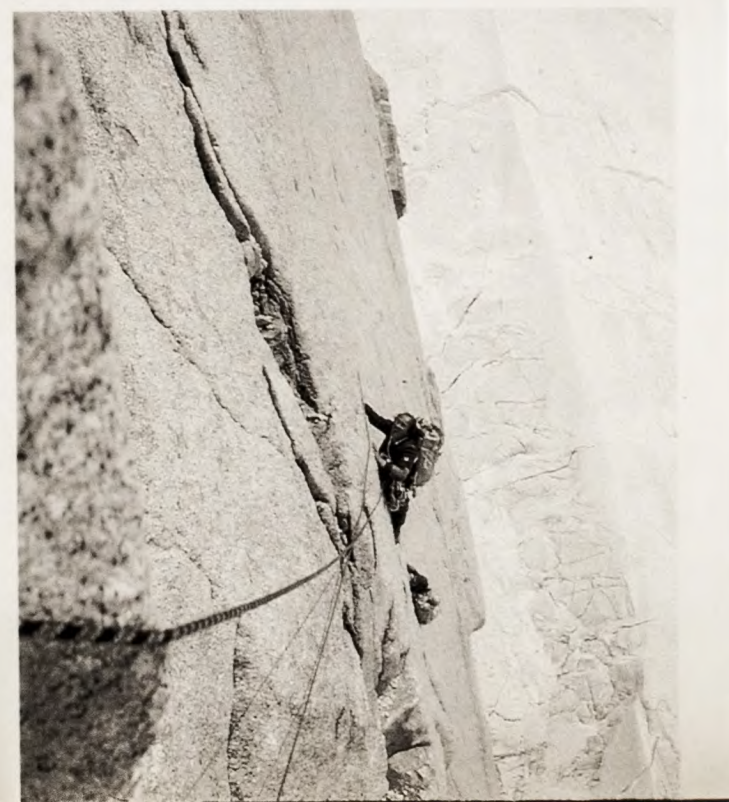
primi salitori: Pe Roberto, Knez Francek, Karo Silvo, Jeglic Janes.

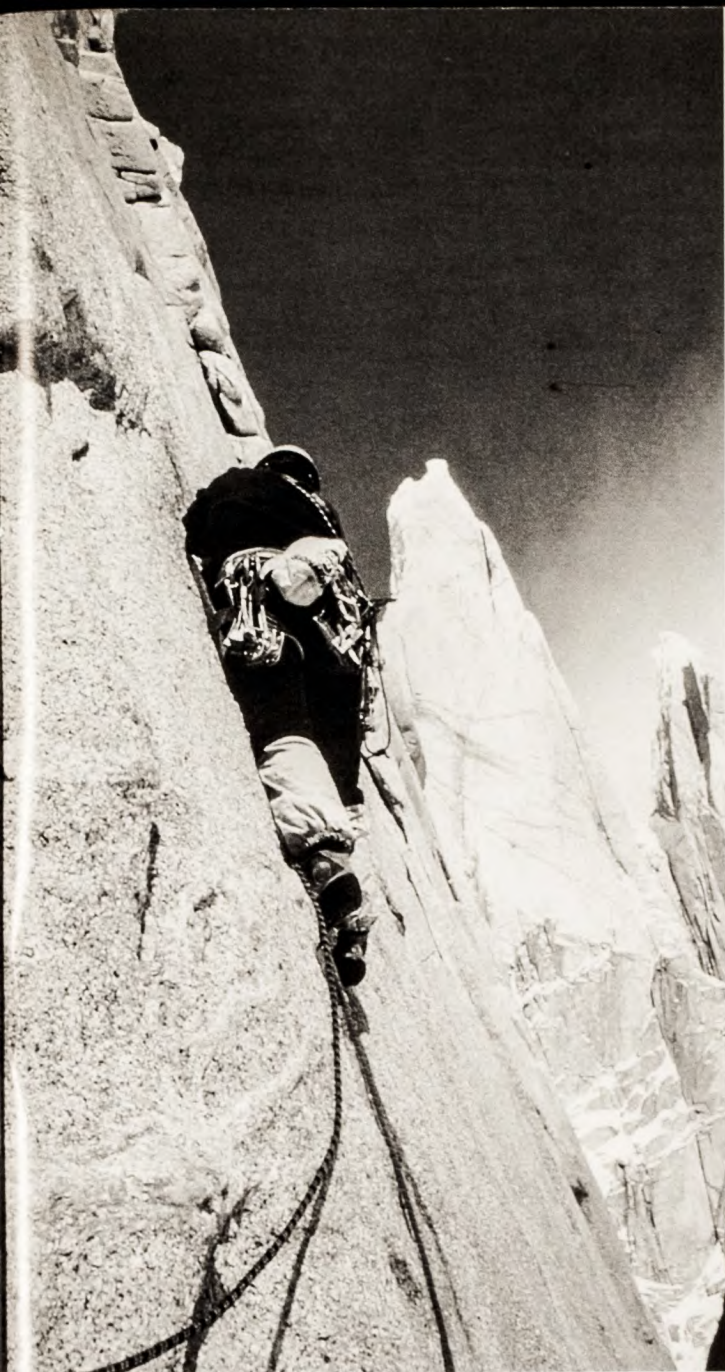
Dislivello: 500 m

Difficoltà d'insieme: E.D. sup. con passaggi dal V al VIII e A0 e A1

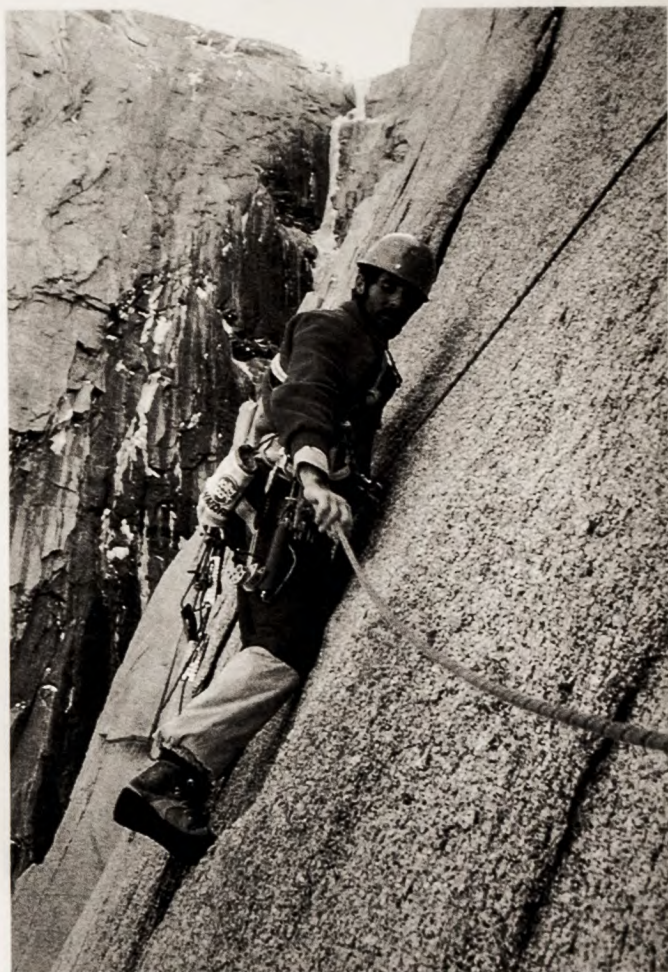
La via percorre la parete Nord sfruttando dapprima la fessura di sin. delle due evidenti parallele; poi vince la seconda parte della parete, sfruttando delle fessure che portano direttamente in punta.

**Mauro Rossi e Roberto Pe**





*Da sinistra, in alto: prima lunghezza nella goulotte "Todo o Nada" al Mocho; Mocho, spigolo Est; Mocho, spigolo Est, con sullo sfondo la goulotte "Todo o Nada". In basso: sullo spigolo Est e sulla direttissima alla Nord del Mocho.*



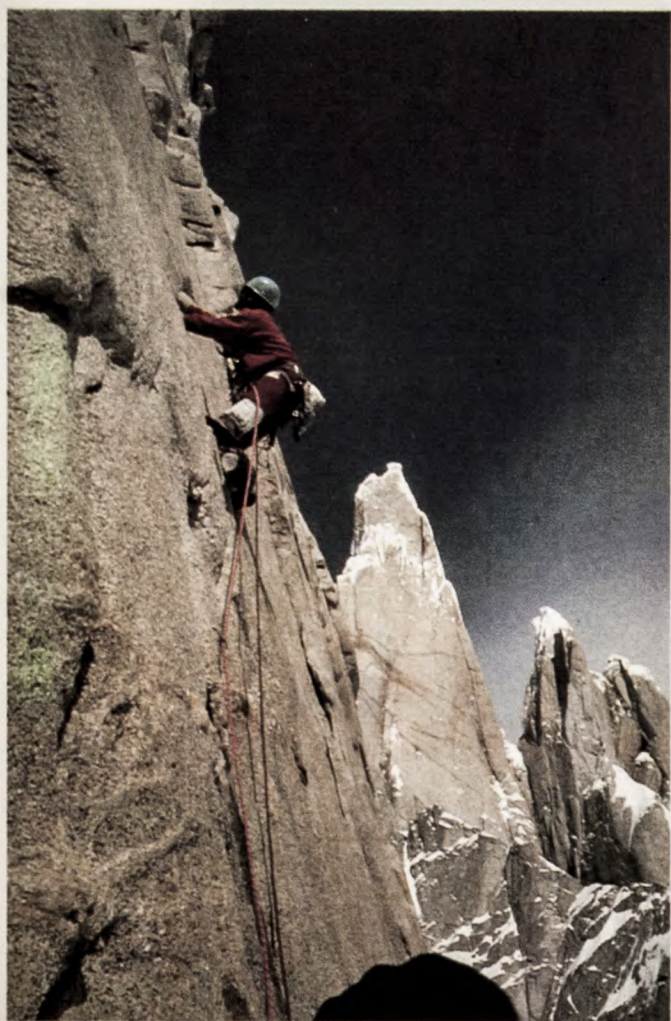
tutti bagnati al campo Maestri. Ormai i nostri «Asolo» conoscono a memoria ogni sasso, ogni crepaccio del ghiacciaio del Torre. L'unica cosa che ci rincuora è che non siamo i soli a correre avanti e indietro per morene e ghiacciai, rincorsi, frustati e sballottati da Re Azul. Maggiori sostenitori di questa tecnica erano i forti e simpatici jugoslavi Knets, Karo e Janetz, veri veterani della Patagonia,

Un'altra settimana di inutili corse ed ecco che improvvisamente Re Azul si assopisce. Ancora qualche colpo di vento, e poi usufruiamo di quattro giorni di tempo bellissimo.

La partenza è ormai imminente ma riusciamo a realizzare ancora tre belle vie: due itinerari di roccia sul Cerro Mocho, arrampicando in pedule e maniche corte, con difficoltà fino all'VIII in fessura. L'ultimo itinerario in ghiaccio sull'Adela Sur, la «Diretta dei serac-



*Sopra: il Cerro Torre dalla cima del Mocho, usciti dalla goulotte "Todo o Nada".  
A fianco: sullo spigolo Est del Mocho.*



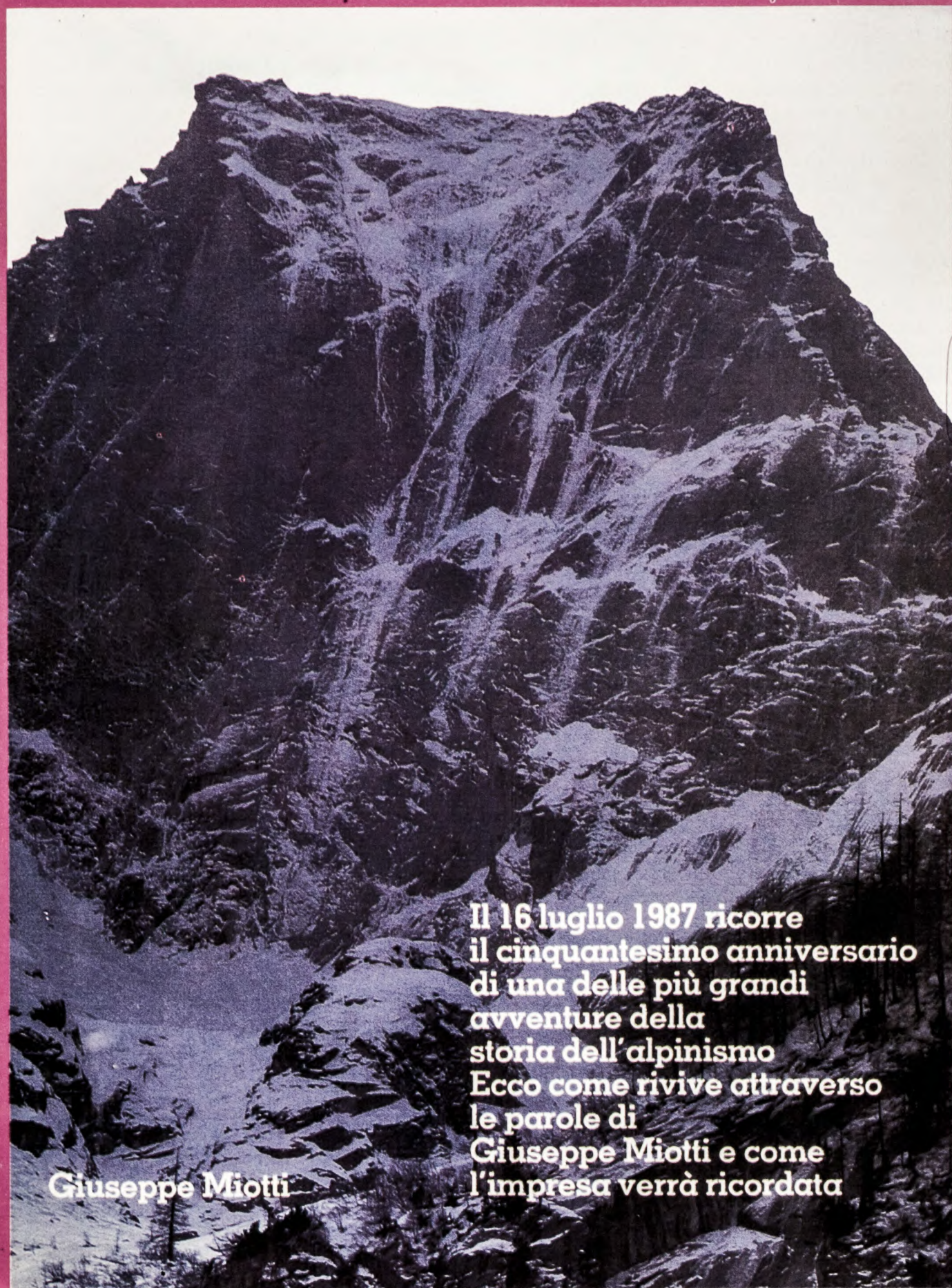
chi». Dobbiamo invece rinunciare ad un nostro progetto di una mega-iper-goulotte per via del caldo eccessivo, 40° al campo Maestri. Fino alle due di notte cola acqua persino dai seracchi, poi verso le tre di mattina Re Azul si sveglia e nel giro di pochi minuti il cielo si copre e si scatena la bufera. Dopo una avventurosa discesa durata 25 ore di arrampicata e di lotta con Re Azul ritorniamo al campo base dove, poche ore dopo, il vento si calma e lascia filtrare un pallido sole.

La Patagonia non è solo il Torre o le montagne, ma anche le grandi distanze, i forti contrasti, i suoi boschi incantati, i faggi magellanici, gli animali che non hanno paura dell'uomo, chilometri di boschi, torrenti, colline e pianure dove la presenza del puma è ancora ben viva. Chissà se al campo Maestri costruiranno un rifugio... chissà se diventerà un'altra distesa di rifiuti come il campo base dell'Everest, scrivendo anche per la Patagonia la parola «fine» all'avventura?

**Mauro Rossi**

# BADILE 87

## CINQUANT' ANNI DI LEGGENDA



Il 16 luglio 1987 ricorre  
il cinquantesimo anniversario  
di una delle più grandi  
avventure della  
storia dell'alpinismo  
Ecco come rivive attraverso  
le parole di  
Giuseppe Miotti e come  
l'impresa verrà ricordata

Giuseppe Miotti

*In apertura: la parete NE del Badile in una foto di Alessandro Gogna scattata in occasione della prima ascensione invernale.*

*Qui a destra: Esposito, Cassin e Ratti (da sinistra a destra) al Rifugio Gianetti al ritorno dalla drammatica ascensione del Badile, sullo sfondo della mitica parete.*

■ Il Pizzo Badile se ne sta a cavaliere di Val Masino e Val Bondasca, fra Italia e Svizzera; se verso Sud appare docile e umano, a Nord esso è tutt'altra cosa. A chi passa sulla strada che sale al Passo del Maloja, lascia ben poco vedere di sé ma ciò che appare è sufficiente per fare galoppare la fantasia. Verso Ovest scende la parete che ha dato il nome alla montagna, con le sue forme regolari ed eleganti verso Est, oltre l'ardito spigolo che separa i due versanti, si intuisce qualcosa di ancor più grande e imponente. Dalla vetta scivolano verso il basso grandi placconate scure, che man mano acquistano verticalità; qualche chiazza di neve indica che in alto la parete è più rotta e meno ripida, ma poco sotto resta solo il liscio e grigio granito del Masino-Bregaglia. Con una piccola deviazione dalla strada principale si può entrare in Val Bondasca e avvicinarsi al gigante; lasciata l'auto, in pochi minuti si raggiunge la conca prativa di Larret dove tutte le ardite fantasie lasceranno il posto ad una più incredibile realtà. In pochi chilometri quadrati ecco riunite alcune delle più impressionanti muraglie granitiche delle Alpi. Fra tutte spicca per imponenza e compattezza la parete NE del Badile, quella che mal si vedeva dalla strada per il Maloja e che ora si eleva dal ghiacciaio come il muro di una gigantesca diga, un muro di 800 metri di altezza. Ancor oggi, nonostante i moderni supporti tecnici, un alpinista avrebbe certo delle incertezze nel dover affrontare una simile muraglia in prima ascensione. Per la sua particolare conformazione la parete non permette di individuare una linea che sia più logica di un'altra: tutta è grigia, liscia e compatta.

Si tratterebbe di una notevole prima ascensione anche ai nostri giorni eppure, il 16 luglio 1987 saranno già cinquant'anni che la NE del Badile è stata scalata.

L'immane placconata rappresentava allora, 1937, uno dei maggiori problemi ancora insoluti delle Alpi.

L'impresa, come è noto, riuscì a Riccardo Cassin, il più completo fra gli alpinisti dell'epoca che con lo stile rapido e deciso che ha sempre caratterizzato tutte le sue imprese,

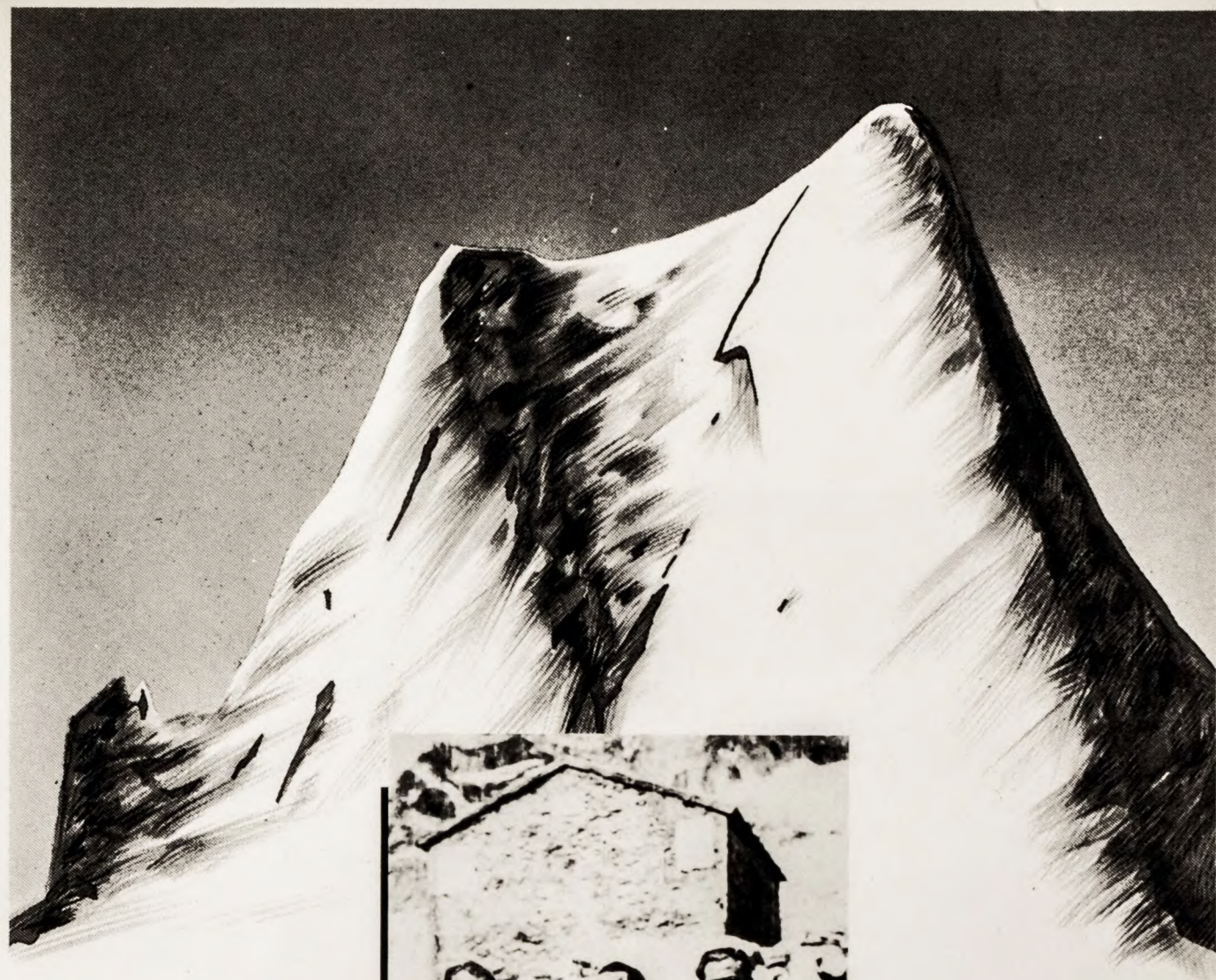
dalla Ovest di Lavaredo alla Jorasses lasciò la sua impronta anche sulle placche del Badile. Anche per questa ascensione, seppure in tono meno acceso che per l'Eiger o le Jorasses, si assiste ad una «Corsa alla vetta» ove i contendenti erano i lecchesi Cassin, Esposito, Ratti e i comaschi Molteni e Valsecchi. La scalata richiese tre giorni di impegno spasmodico, di lotta con le difficoltà opposte dalla parete e con gli elementi scatenati della natura. Già dopo il primo giorno, i lecchesi accolsero nella loro cordata Molteni e Valsecchi e con essi raggiunsero la vetta nella tempesta. Esauriti dalla fatica, forse anche a causa dei dieci giorni passati sui duri tavolacci del rifugio Sciora, per poter essere sempre pronti ad attaccare per primi l'agognata parete, Molteni e Valsecchi perirono nel corso della discesa.

L'impresa, per i toni epici che la caratterizzarono è una di quelle che maggiormente rispecchiano i tempi in cui si svolse.

Forse anche a causa della tragedia che si consumò durante il suo prologo, la scalata divenne subito famosa e assai temuta dagli scalatori dell'epoca. Bisogna dunque attendere ben undici anni prima che il celebre Gaston Rebuffat, con Bernard Pierre porti a termine la seconda ascensione, anche questa in tre giorni di arrampicata. Dopo questa salita la parete perse un po' della sua triste fama e altri grandi nomi dell'alpinismo vennero a cimentarsi su di essa. Storica quasi al pari della prima ascensione è la solitaria compiuta da Herman Buhl. Il grande alpinista raggiunse la Val Bondasca partendo in bicicletta da Landeck; salita la parete nello strabiliante tempo di 4.30 ore, ridiscese poi per lo spigolo Nord sempre in arrampicata. Ripresa la bicicletta Buhl tornò in Austria con un lungo viaggio insaporito da una caduta nell'Inn a causa di un colpo di sonno.

Ultima fra le grandi pareti alpine ad essere salita in invernale la NE fu percorsa in questa stagione, in 14 giorni da una cordata internazionale composta dagli italiani Armando, Calcagno e Gogna e dagli svizzeri Bournissein, Darbellay e Troillet. Si era nell'inverno 1967-68, da allora altre grandi imprese hanno avuto come terreno d'azione il Badile e la sua





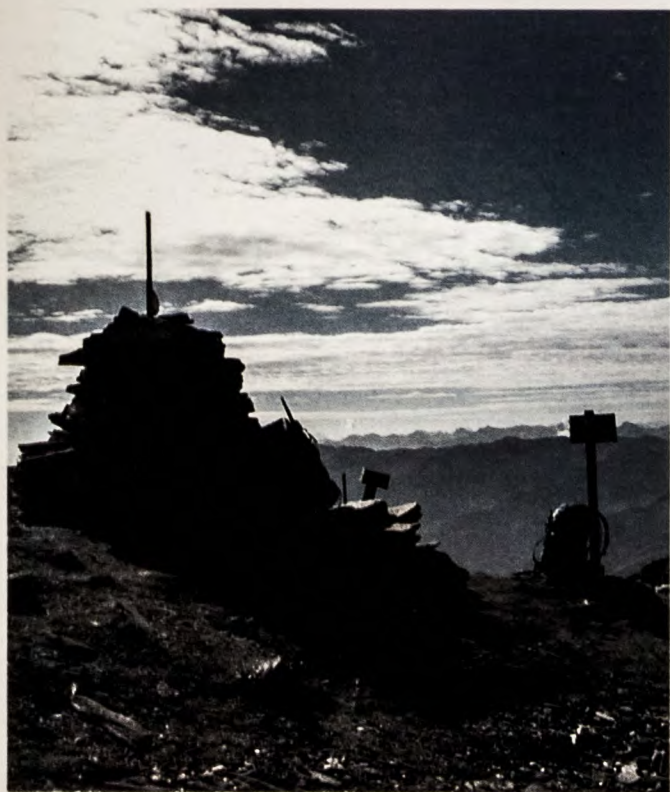
parete NE. La «vecchia Cassin» resta però ancor oggi uno dei massimi capolavori alpinistici per arditezza di concezione e intuito. È stata senz'altro l'ascensione di Cassin che ha fatto definitivamente conoscere al mondo alpinistico il magnifico gruppo del Masino-Bregaglia. La ricorrenza dell'ascensione di Cassin e compagni, compiuta sulla montagna più celebre delle Alpi centrali, non poteva certo passare inosservata.

Per rendere omaggio all'impresa, ai suoi protagonisti e alla montagna, nei giorni 6-7 settembre 1987 si terranno dunque in Val Masino le celebrazioni commemorative di «Badile 87 - Cinquant'anni di leggenda». Alla manifestazione saranno presenti e ricordati anche tutti coloro che in qualche modo abbiano legato il proprio nome a quello del Badile.

**Giuseppe Miotti**  
*Sez. di Sondrio*

*«... e quando, calata la notte,  
la via si perdette nella lontananza  
e un lume lontano brillò e scomparve,  
pensammo al nostro Paese,  
sul quale scendeva il medesimo crepuscolo  
estivo e si abbassava lo sguardo delle  
medesime stelle».*

*da: «The Dolomite Mountains»*



*Fabio Cammelli*



## *Gross Venediger*

---

*Escursioni e traversate  
sul versante sud-orientale*



■ Il sole dello Schlaten Kees, il vento della Zopet Scharte e il freddo del Löbben Törl avevano scavato e addolcito la pelle dei loro volti. Dopo la lunga traversata, nel silenzio melanconico dell'ultima valle, i tre ragazzi si fermarono ad ascoltare ancora una volta la voce del Gran Veneziano: «Vi ho arricchito dei colori di albe e tramonti e delle mille voci del vento e delle acque. Vi ho offerto guancia-

li di fiori, ruscelli di rugiada e mari ghiacciati da attraversare. Vi ho condotto per alte forcelle e sentieri scoscesi, donandovi gioie e impressioni senza numero e senza fine. Presto nessuno più si ricorderà di voi, la neve e le nebbie ricopriranno il vostro passaggio ma le tracce innocenti del vostro cammino resteranno per sempre in me come una goccia preziosa di vero amore».

*In apertura: nella foto, Grande silenzio alla Zopet Scharte.  
Nella tavola di Michele Costantini: avventura  
escursionistica.*

Il cuore dei tre ragazzi fu scosso da un fremito e da un nome magico pronunciato sottovoce: Gross Venediger.

Per chi si ferma a guardarlo dalle vette italiane del Tirolo appare come un'immensa distesa ghiacciata, contorta ed elegante, attraente e repulsiva, così ricca di sfumature cromatiche da far pensare ad un grandioso dipinto irripetibile. Da questo fantastico mosaico di ghiaccio e roccia s'innalzano verso il cielo fiamme di luce dal nome fiabesco, alte più di tremila metri: Grosser Geiger, Kristall Wand, Kees Kogel, Gross Venediger, Rainer Horn, Weiss Spitze, Schwarzen Wand.

La traversata proposta percorre i ghiacciai e gli alti sentieri del versante sud-orientale del Gross Venediger, salendo e contornando le cime più belle del gruppo. Meno conosciuta ma forse ancora più bella dell'itinerario classico con partenza dall'Italia (vedi l'articolo dell'Autore: «Sotto il soffio dei ghiacciai») questa traversata rappresenta un «anello ideale» per chi ama camminare con il cuore e la fantasia, lasciando alle piccole emozioni e ai sogni segreti il compito di ritmare il proprio passo sui sentieri della Montagna.

### **Difficoltà e attrezzatura**

Si tratta di una traversata d'alta montagna che, pur non presentando eccessive difficoltà tecniche, richiede esperienza, buona pratica su ghiacciaio e un buon allenamento. Tutti i sentieri sono sempre ben segnati e ottimamente tracciati mentre sui ghiacciai le piste sono in genere sempre battute dalle numerose cordate che vi transitano sin dall'inizio di stagione. La salita al Gross Venediger (3674 m) e al Rainer Horn (3560 m) può essere facoltativa mentre l'attraversamento dello Schlaten Kees, del Rainer Kees e del Mullwitz Kees, obbligatorio, richiede condizioni di tempo sicure e la massima attenzione per i numerosi crepacci lungo la pista. È necessario un equipaggiamento d'alta montagna con giacca a vento pesante, guanti di lana, scarponi già collaudati, occhiali da ghiacciaio, pila e ricambi. Utile un ombrellino pieghevole. Indispensabili corda, piccozza, ramponi e imbragatura.

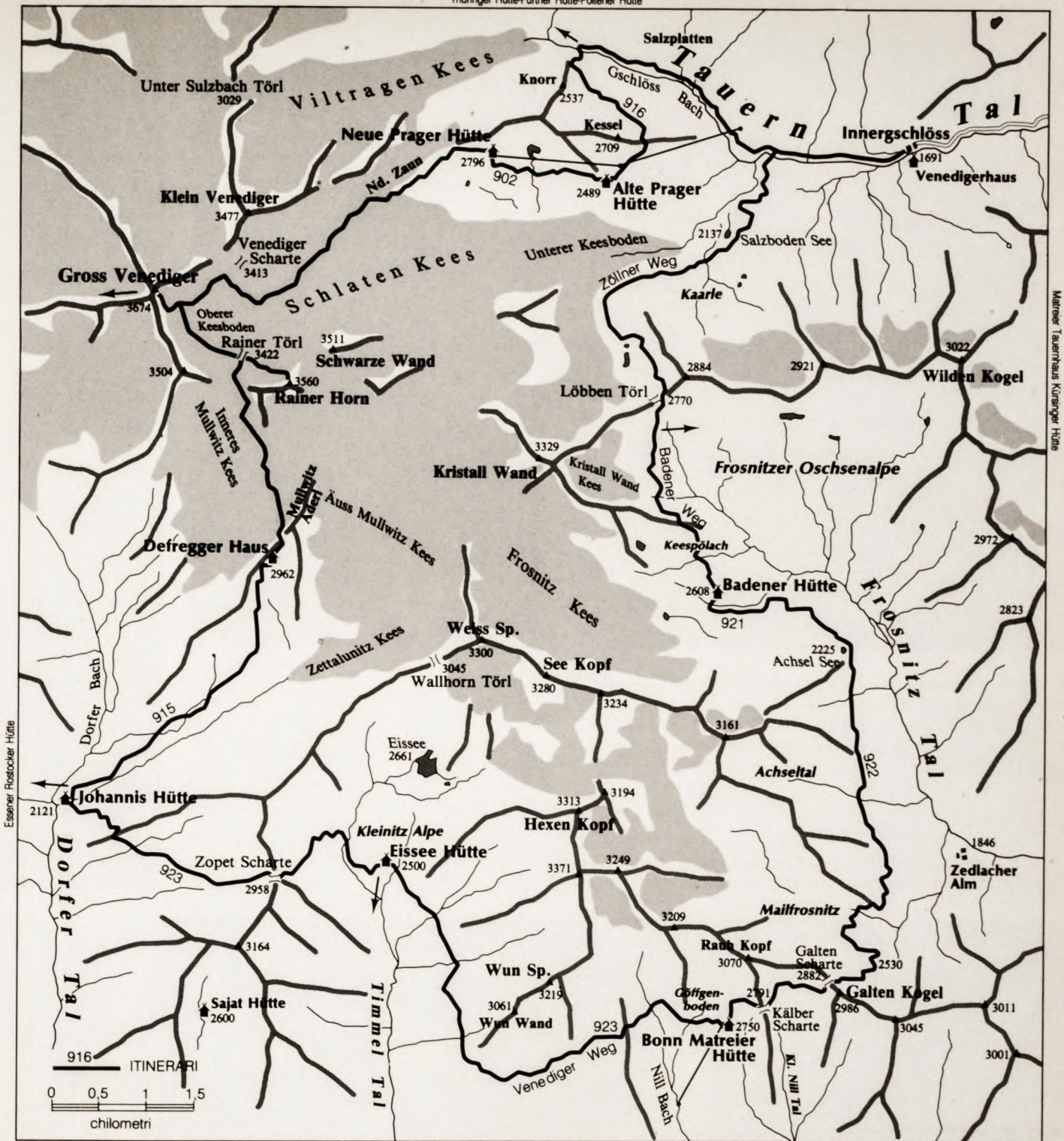
### **I rifugi**

Tutti i rifugi toccati dalla traversata (salvo uno privato: Eisse Hütte, e uno del Touring austriaco: Defregger Haus) appartengono o al Club Alpino Austriaco (Österreichischer Alpenverein, ÖAV) o a quello Tedesco (Deutscher Alpenverein, DAV) con reciprocità di condizioni nei confronti degli iscritti al CAI. Vitto e pernottamento hanno costi simili a quelli dei nostri rifugi, ad eccezione del vino particolarmente caro. L'unico recapito telefonico è presso la Bonn Matreier Hütte da cui è possibile anche telefonare in Italia. Data la severa proibizione di circolare all'interno del rifugio con gli scarponi è necessario avere con sé scarpe da ginnastica o pantofole.

### **Accesso**

Dal valico Prato Drava (114 km da Bolzano per la Val Pusteria; 44 km da Cortina d'Ampezzo; 12 km da Dobbiaco) si sconfinava in Austria e si scende per 35 km sino a Lienz. Seguendo l'indicazione per Matrei in O. si risale la valedell'Isel e, superato Huben, si giunge a Matrei in Osttirol (28 km da Lienz). Si prosegue lungo la strada principale per il Felbertauerntunnel, sino ad incontrare, a circa due chilometri dall'inizio della lunga galleria, l'indicazione per Tauernhaus. Su strada asfaltata si scende a costeggiare il Tauern Bach e in pochi minuti si arriva a Matreier Tauernhaus 1512 m, minuscolo borgo al centro di un vasto pianoro prativo circondato da boschi. Da qui parte una stradina sterrata aperta al transito degli autoveicoli durante le seguenti fasce orarie: dalle 6 alle 9 e dalle 17 alle 19 (pedaggio 1986: 60 scellini). La stradiciola risale la Tauern Tal per circa 4 km, aprendosi poi all'improvviso nella meravigliosa conca verdeggiante di Innergschlöss 1691 m, dove si può lasciare la macchina in un ampio parcheggio poco fuori il villaggio (20 km da Matrei in O.; ore 4 da Bolzano; ore 2.30 da Cortina; ore 2 da Dobbiaco).

**Fabio Cammelli**  
(Sezione di Rho)



Prägraten-Virgen Tal

### Bibliografia

- L.A. Fincato, M. Galli «I monti della Valle Aurina», Industria Grafica Pusteria, II edizione, Brunico 1985.  
 G. Pieropan «L'anello del Gross Venediger», Rivista Mensile del CAI, n. 11, 1973.  
 F. Cammelli «Sotto il soffio dei ghiacciai», Rivista della Montagna, n. 69, 1985.  
 F. Cammelli «Di malga in malga nell'abbraccio dei ghiacciai», La rivista del CAI, n. 3, 1986.

### Cartografia

- Kompass WanderKarte I:50.000, foglio n. 46 - (Matrei-Osttirol)  
 AlpenvereinsKarte I:25.000, foglio n. 36 - (Venediger-gruppe).  
 Le cartine citate si possono trovare a Bolzano, Brunico

(Libreria Athesia) o a Lienz, oppure richiedendole direttamente alla Libreria Alpina, via Coronedi-Berti 4, 40137 Bologna (Tel. 051-345715).

### Avvertenze

Nella descrizione, destra e sinistra vanno intese nel senso di marcia. Il periodo consigliato è ovviamente quello dei mesi estivi: da metà luglio a metà settembre. Qualora si arrivi a Matreier Tauernhaus dopo le ore 9 si può o salire apiedi a Innertschlöss (1-1.30 ore) o usufruire di un servizio di Taxi (1986: 120 scellini), previa telefonata dall'albergo di Matreier al numero 8820. Per la lingua è consigliabile avere al seguito un vocabolario di tedesco anche se in genere ci si riesce a far capire nella maggior parte delle situazioni.



*Qui sopra: Incontro con un gregge lungo il sentiero per la Neue Prager Hütte. Al centro sopra le nevi dello Schlaten Kees, le cime dell'Hoher Zaun e della Schwarze Wand. A fianco: prime luci sullo Schlaten Kees dalla Neue Prager Hütte. (F. Cammelli)*

*Lungo il sentiero che collega l'Eissee Hütte alla Bonn Matreier Hütte. Al centro la Zopet Spitze e alla sua sinistra la discesa dalla Zopet Scharte (F. Cammelli)*





*A destra: sulla pista che sale verso la cima del Gross Venediger, con a sinistra la Schwarze Wand. (F. L. Dore). Sotto: l'autore sul ghiacciaio dello Schlatten Kees, al centro la cima nevosa del Rainer Horn (F. L. Dore).*



### **Prima tappa**

Innergsschlöss-Venedigerhaus (1691 m) - Alte Prager Hütte (2489 m) - Neue Prager Hütte (2796 m)

*Dislivello in salita: 1100 m*

*Tempo complessivo: 3.30 - 4.30 ore*

Dal ripiano erboso di Innergsschlöss e dalle tranquille acque del fondo-valle il sentiero s'inerpica, in un crescendo fantastico di luce e colori, sino alle silenziose silhouette dell'Alte e della Neue Prager Hütte, proiettate nel vento sul mare ghiacciato dello Schlaten Kees.

Lasciata la macchina si percorre lo stradello che conduce in pochi minuti a Innergsschlöss (1691 m): una ventina di case in legno, raccolte in ordine le une accanto alle altre, quasi a conservare il calore nei lunghi mesi invernali e a sorridere coi poggiosi colmi di gerani nella breve estate dei ghiacciai. Nel silenzio ritmato delle acque che scendono verso valle si supera il minuscolo e antico borgo per attraversare lo stupendo pianoro racchiuso nel cuore della Tauern Tal. Il cancelletto della staccionata, le mucche al pascolo, un crocefisso e un ponte gettato sul torrente fanno da primo piano agli aspri circhi glaciali superiori che s'annunciano, al di sopra dei boschi, con splendide cascate di seracchi e ripidi scivoli nevosi. Al termine del ripiano erboso (30 minuti) s'incontra sulla sinistra la deviazione per il Löbber Törl e la Badener Hütte: stupenda via di discesa e ultimo saluto alla cima e ai ghiacciai del Gross Venediger nel corso dell'ultima tappa. Si prosegue brevemente per la mulattiera sino ad incontrare, ad un tornante, un sentierino (segnavia n. 902) diretto ai rifugi Prager. (Attenzione: questa stradicciola sterrata porta dopo pochi minuti all'arrivo della teleferica che collega il fondovalle con i due rifugi. Estate 1986: possibilità di far salire i sacchi, per 60 scellini, all'Alte Prager Hütte e, per altri 60 scellini, dall'Alte alla Neue Prager Hütte). Tanto con il sentierino quanto con la stradina si raggiunge poi quasi subito in discesa un ponticello di legno: qui, lasciata a sinistra l'indicazione per l'Alte Prager Hütte (via più diretta ma più faticosa e meno remunerativa) si volge verso la testata naturale della valle, seguendo l'indicazio-

ne per la Ochsenwaldweg. Questa variante, poco percorsa e d'indubbia bellezza, permette di ammirare uno dei valloni più reconditi del Gross Venediger: quello che scende dall'Unter Sulzbach Törl (3029 m) con il bel ghiacciaio Viltragen e la grande colata morenica del Salzplatten. Su sentiero segnato e ben tracciato, seguendo a ritroso le acque irruenti del Gschlöss Bach, ci si alza nel vallone sino ad incontrare un cartello con indicazione per Innergsschlöss in discesa e per l'Ochsenwaldweg in salita. Si lascia sulla destra quest'ultima deviazione e si prosegue invece in leggera discesa su un tratto di sentiero poco evidente ma che subito riprende a salire, ben segnato con paletti e bolli bianco-rossi, sul lato destro del torrente, in un concerto fragoroso di acque spumeggianti. Superata faticosamente la scoscesa china sassosa del Salzplatten, il sentiero varca il restringimento del vallone, per aprirsi improvvisamente nello splendido e selvaggio anfiteatro di roccia e ghiaccio del Viltragen Kees. Al margine di questo pianoro un piccolo ponticello di legno dirige i passi verso l'Alte Prager Hütte, lasciando alla base della conca glaciale il sentiero per i rifugi Pöltener, Thüringer e Fürther; ore 1.15-1.30. Per facili rocce, in parte anche attrezzate, si raggiungono le numerose brevi serpentine che permettono di portarsi in quota sul ripido pendio erboso del monte Knorr (2537 m). Una lunga traversata a mezza costa, panoramica ed aerea, conduce ad un esposto sprone roccioso che viene facilmente superato grazie all'aiuto di comodi gradini scavati nella roccia, assicelle di legno e corde metalliche di assicurazione. Proseguendo in quota, improvviso e spettacolare, con una visione di una bellezza dirompente, il sentiero s'affaccia sul grandioso Schlaten Kees, per portarsi con un ultimo stupendo tratto in piano all'Alte Prager Hütte (2489 m); ore 1-1.30. Il piccolo rifugio, del DAV sezione Praga, appare in splendida posizione panoramica, abbarbicato sulla china erbosa a perpendicolo sopra il ghiacciaio. Dopo una lunga e meritata sosta si riprende il cammino con un bel sentiero che, mantenendosi sull'aperto pendio prativo sotto le cime Kessel, sembra indugiare senza fretta tra improvvisi

## **Qualche parola in tedesco per orientarsi gradevolmente tra i menù dei rifugi Austriaci**

Brodo con uova: Bouillon mit Ei

Spaghetti: Spaghetti

Minestrone: Gemüsesuppe

Pastasciutta: Nudelgericht

Pastina: Nudelsuppe

Braciola alla viennese: Wienerschnitzel

Braciola naturale: Naturschnitzel

Gulasch di manzo: Rindsgulasch

Pane e speck: Speckbrot

Arrosto di maiale: Schweinebraten

Arrosto di manzo: Rinderbraten

Pane e formaggio: Käsebrot

Speck e 2 uova: Speck mit zwei Eiern

Frittata: Omelette

Contorno: Beilagen

Insalata: Salat

Patate: Kartoffeln

Pane: Brot

Latte: Milch

Birra: Bier

Vino rosso: Rotwein

Vino bianco: Weisswein

Succo di lampone: Skiwasser

Prima colazione: Frühstück





specchi d'acqua e solitarie terrazze erbose. Con una visione sempre più ravvicinata e ampia sul Löbben Törl (2770 m), sulla Kristall Wand (3329 m), sulla Schwarze Wand (3511 m) e sull'immensa lingua ghiacciata e crepacciata dello Schlaten Kees, si raggiunge infine, con un'ultima breve impennata del sentiero, la Neue Prager Hütte (2796 m), del DAV sezione Praga, splendida e solitaria vedetta sulle cime e i ghiacciai del Gross Venediger; 45-60 minuti.

#### **Seconda tappa**

Neue Prager Hütte (2796 m) - Gross Venediger (3674 m) - Rainer Törl (3422 m) - Rainer Horn (3560 m) - Defregger Haus (2962 m)

*Dislivello in salita: 1000 m*

*Dislivello in discesa: 850 m*

*Tempo complessivo: 6-7 ore*

Nella gioia di nubi estive che corrono nel vento sopra i bacini glaciali dello Schlaten, del Rainer e del Mullwitz Kees, il Gross Venediger si lascia cogliere e avvicinare in un magnifico susseguirsi di cime, scorsi suggestivi, pareti verticali, pianori crepacciati e ghiacciai scintillanti.

Con le prime luci del giorno si lascia il rifugio per seguire i bolli rossi che raggiungono, dopo una breve traversata in discesa tra grossi blocchi granitici, il margine nord dello Schlaten Kees. Ha qui inizio la lunga traccia sul ghiacciaio che prende a salire, costeggiando alla base la regolare cresta di roccia del Niedere Zaun. Legati in cordata e calzati i ramponi si percorre senza difficoltà questo primo tratto, guadagnando rapidamente quota, sino ad arrivare all'apice della sopracitata cresta rocciosa, in prossimità di una zona di ghiacciaio molto tormentata. Facendo particolare attenzione alla pista, in un dedalo impressionante di crepacci, si supera questa breve fronte ghiacciata dello Schlaten Kees e si arriva sul facile e bel

pianoro soprastante. Con una luce via via più luminosa e intensa si prosegue sempre nella stessa direzione (sud-est), superando e contornando i numerosi crepacci e che s'aprono lungo la pista. Entrati nell'ampia conca glaciale dell'Oberer Keesboden, ormai in vista della cima del Gross Venediger, si continua su ghiacciaio quasi pianeggiante, puntando alla larga insellatura tra il Gross e il Klein Venediger. Si arriva così in prossimità della Venediger Scharte (3413 m) dove ci si congiunge con la pista proveniente dalla Kürsinger Hütte (2562 m). Lasciata sulla destra la traccia meno battuta diretta al Klein Venediger (3477 m), si risale faticosamente un ripido pendio nevoso per portarsi sulla cresta sud-est del monte e raggiungere infine la cima del Gross Venediger (3674 m); ore 3-4. Lo scenario è degno della fama del Gran Veneziano e non teme paragoni con le Alpi Occidentali: Gross Glockner, Grosser Geiger, Picco dei Tre Signori, Pizzo Rosso di Predoi, Alpi Venoste, Passirio, Breonie, le Vedrette di Ries e, lontane lontane, le Dolomiti di casa nostra. Le numerose cordate che raggiungono la cima abbreviano la sosta per cui, seguendo a ritroso parte della via di salita, si scende ulteriormente sino alla sella ben evidente del Rainer Törl (3422 m); 30 minuti. Meritevole a questo punto la salita per la splendida calotta ghiacciata del Rainer Horn: lasciati i sacchi sulla pista si sale, senza particolari difficoltà, l'ampio e ripido pendio di neve che giunge sulla spalla ovest del monte e da questa, per bella cresta nevosa, al pianoro sommitale (3560 m) 1 ora. Ridiscesi con cautela ai sacchi (30 minuti) si prosegue per larga pista in direzione della Defregger Haus, attraversando in discesa la conca glaciale superiore del Rainer e del Mullwitz Kees. In ambiente suggestivo d'incredibile bellezza, girando tra piccoli e larghi crepacci in un bel gioco di serpentine, si perde progressivamente quota ad aggirare la base rocciosa del Rainer Horn. Pre-

*Qui accanto: Tra i crepacci del ghiacciaio dello Schlaten Kees; sullo sfondo al centro il Grossglockner. Sotto, a sinistra: la Bonn Matreier Hütte con la parete rocciosa del Saül Kopf; a destra: lungo la Venediger Höhen Weg, verso la Bonn Matreier Hütte. (F. Cammelli).*

stando ancora molta attenzione alla pista, si continua ad attraversare in discesa tutto il ghiacciaio, mirando all'uniforme e lunghissima cresta rocciosa del Mullwitz Aderl. Ad una selletta di questa cresta, presso un grande tumulo di sassi, ci si può finalmente slegare, raggiungendo in pochi minuti la Defregger Haus (2962 m), storico e amato rifugio del Touring Club Austriaco, posto in magnifica posizione a cavallo tra due splendidi ghiacciai; 1 ora.

### **Terza tappa**

Defregger Haus (2962 m) - Johannes Hütte (2121 m) - Zopet Scharte (2958 m) - Eisse Hütte (2500 m)

*Dislivello in salita: 850 m*

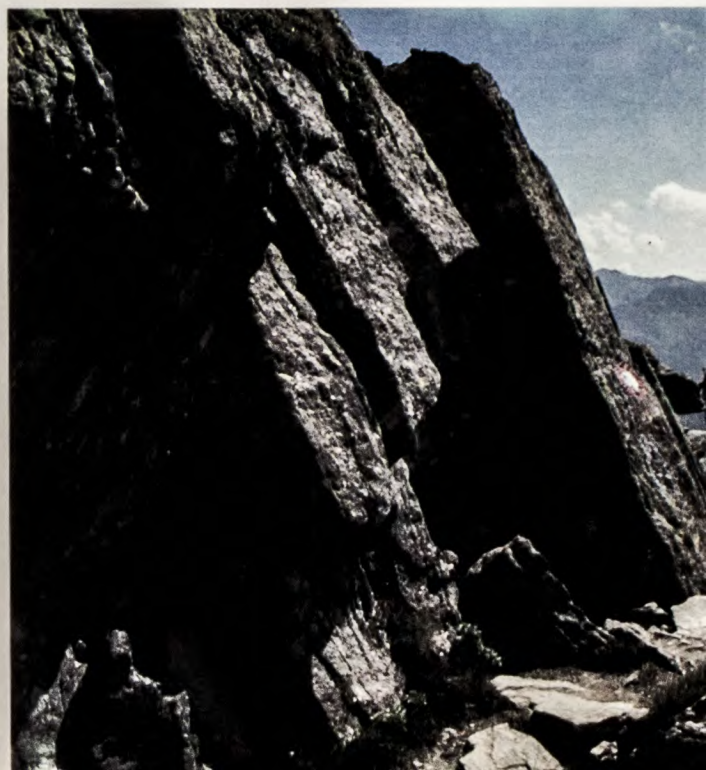
*Dislivello in discesa: 1300 m*

*Tempo complessivo: 4.30-5.30 ore*

Stupendo vagabondare in un paesaggio racchiuso dall'asprezza di monti e ghiacciai, dove il sole e l'azzurro di una breve estate aprono il cuore e la fantasia ai sogni segreti di un'alpe incantata.

Lasciato l'ospitale rifugio, il sentiero prende a scendere con decisione per un erto pendio morenico, quasi scivolando a perpendicolo sull'estremità ghiacciata dello Zettalunitz Kees. Con numerose serpentine, sotto lo sguardo severo di un vallone aspro e profondo, si perde rapidamente quota, sino ad arrivare sulle sponde di un limpido e solitario laghetto che sembra invitare ad un'ultima sosta vicino ai ghiacciai superiori del Gross Venediger. In posizione dominante su tutta la vallata, si prosegue per un breve falsopiano che porta sulla cresta di una facile cordonatura morenica. Si scende lungamente per questa e, superando magre zolle erbose e ripidi pendii, si arriva sopra la pittoresca e amena conca prativa dell'alta Dorfer Tal. Oltrepassata la deviazione per la Essener Rostocker Hütte (2208 m) e per la Kürsinger Hütte (2547 m), si supera anche il torrente che scende dal ghiacciaio e in breve si varca la soglia della Johannes Hütte (2121 m); 1:15-1.30 ore. Dal piccolo ma confortevole rifugio del DAV sezione Praga parte il romantico sentiero diretto alla Zopet Scharte e alla Eisse Hütte. Con una ripida impennata a brevi serpentine ci si alza di nuovo sulla valle, tornando a scoprire il profondissimo panorama che si apre dal Picco dei Tre Signori alla cima del Gross Venediger. Su sentiero sempre ottimamente tracciato e ben segnato si attraversa in leggerissima discesa verso il grande vallone dello Zopet. Lasciato a destra il bivio per la Sajat Hütte (2600 m), si riprende a salire lungamente per una scoscesa china erbosa che s'apre improvvisa nella stretta comba pietrificata terminale. Il sentiero, dopo aver costeggiato alla base una caratteristica fascia rocciosa, s'inerpica verso il grande ometto della sella e con un ultimo zig-zag raggiunge la Zopet Scharte (2958 m);

2.30-3 ore. Bellissima la visione sul grande anfiteatro sottostante: protetto e cullato dalle alte pareti del Weiss Sp. (3300 m), See Kopf (3280 m) ed Hexen Kopf (3313 m), il piccolo lago Eis (2661 m) si presenta, solitario e dimenticato, come una rara gemma preziosa di poesia. Con il rifugio ormai in vista, si abbandona il vento della forcilla per calarsi lungo un ripido crinale di rocce rotte, facilitate e in parte attrezzate da corde metalliche di assicurazione. La via tra le rocce si trasforma in aperto sentiero





che scende per comode terrazze erbose a raggiungere la serena tranquillità della Kleinitz Alpe. Abbandonata la deviazione per l'alto valico del Wallhorn Törl (3045 m) e per la Defregger Haus, si attraversano le calme acque della radura che qui sembrano quasi indugiare in un ultimo gioco prima di scendere per la Timmel Tal. Seguendo il mormorio di queste acque si aggira in piano un dosso prativo e con un'ultima e breve traversata si raggiunge l'Eissee Hütte (2500 m); 45 minuti-1 ora. Il rifugio, privato e di recente costruzione, ben s'adatta all'ambiente dolce e pastorale della valle, offrendo una sosta oltremodo piacevole e gradita.

#### **Quarta tappa**

Eissee Hütte (2500 m) - Bonn Matreier Hütte (2750 m) - Kälber Scharte (2791m) - Galten Scharte (2882 m) - Badener Hütte (2608 m)

*Dislivello in salita: 1000 m*

*Dislivello in discesa: 900 m*

*Tempo complessivo: 5.30-7 ore*

Il soffio dei ghiacciai, la solitudine infinita e la dolce quiete di un ruscello accompagnano l'incanto sottile e struggente di una traversata che sembra sussurrare misteriose storie di meraviglie da lungo tempo scomparse.

Di buon'ora si lascia il rifugio per scendere al pianoro sottostante, dove s'incontra la deviazione per la Bonn Matreier Hütte (segnavia n. 923), lungo il magnifico sentiero della Venediger Höhen Weg. Perfettamente in piano, tra le ultime balze erbose dell'alta Timmel Tal, si attraversano i due anfiteatri dell'Eichham, raggiungendo il vallone morenico sotto la cima della Wun Wand (3061 m). Con bella traversata esposta su parete attrezzata e gradinata si supera il primo crinale roccioso, proseguendo sulla terrazza panoramica naturale che domina Prägraten e la Virgen Tal. Attraversati i macereti alla base del Wun Sp. (3219 m), si risale, con pochi ma ripidi tornanti, ad una piccola sella del monte dove appare una nuova e romantica conca prativa. Lontani sono i ghiacciai e le cime più famose del gruppo ma la serena solitudine del paesaggio, interrotta soltanto dallo scampanio lontano di mucche al pascolo, rende questo sentiero ricco di fascino e poesia. Tra prati e pascoli assolati si traversa lungamente in leggera salita, raggiungendo una modesta forcella sulla cresta di un largo dosso prativo. Con sorpresa ci si cala per uno stretto canale erbose e con diciotto ripide serpentine si entra nell'ultimo e ampio vallone. Superate le acque sorgive del Nill Bach e raggiunto il sentiero che sale dal fondovalle, si guadagna ulteriormente quota sino ad arrivare sul prato più alto della Bonn Matreier Hütte (2750 m); 2.30-3 ore. Dotato di tutte le comodità possibili, questo rinomato rifugio delle sezioni AV di Bonn e di Matrei-Osttirol, appare splendidamente acciociolato sulla terrazza erbosa dello Strichwand, alla base di guglie e pareti dalle creste fantastiche e tormentate. La Venediger Höhen Weg prosegue poco sopra il rifugio, dove un bel sentierino in salita, tracciato tra le balze moreniche del Göffenboden, traversa decisamente a destra verso un intaglio della cresta. Incrociato il sentiero che scende nella Kleine Nill Tal e superate le tracce di-

rette alla cima del Rauh Kopf (3070 m), si giunge alla Kälber Scharte (2791 m): stretta e incassata forcella rocciosa che permette un facile passaggio nello splendido vallone sottostante. Per ghiaie e sfasciumi lo si attraversa completamente, mirando all'insellatura della Galten Scharte che appare molto ben evidente sulla cresta che scende dal Galten Kogel (2986 m). Giunti alla base delle rocce, si sale per una facile scalinata e con una breve salita a zig-zag si arriva in forcella, a quota 2882 m; 45 minuti-1 ora. Lo scenario che si apre provoca una notevole impressione, non soltanto per la sua verticalità e i suoi precipizi, ma anche per il silenzio quasi opprimente di un paesaggio orrido e selvaggio. Seguendo le precise indicazioni e i bolli rossi si traversa per una stretta cengia verso destra, mantenendosi al di sotto della cresta del Galten Kogel, per poi iniziare a scendere rapidamente, con l'aiuto di vecchie corde metalliche (attenzione: in alcuni punti sfilacciate e per un breve tratto assenti), su terreno friabile e sabbioso, in aperta e costante esposizione. Scesi per un centinaio di metri, il sentiero riprende più facile e comodo, ancora ripido ed esposto ma ben tracciato e sicuro, portandosi al di sopra di una facile paretina rocciosa attrezzata. Da questa si scende ad un'ampia terrazza (quota 2530 m) dove hanno termine tutte le difficoltà della discesa, compreso il pericolo della caduta di sassi. Con una visione più aperta e meno austera ci si cala ancora verso valle, fino ad attraversare la grande conca del Mailfrosnitz. Superate le acque che scendono dal circo glaciale superiore, si risale con moderata pendenza sino ad arrivare alla deviazione per la Zedlacher Alm (1846 m). Mantenendosi in quota al di sopra della verdeggiante e pastorale Frosnitz Tal il sentiero attraversa, con brevi saliscendi tra piccole cenge attrezzate, la larga terrazza erbosa dell'Achsel tal sino ad uno splendido pianoro prativo impreziosito dallo specchio verde-azzurro del piccolo lago Achsel (2225 m); 1.30-2 ore. Raggiunto il sentiero che sale dal fondovalle, si prosegue (segnavia n. 921) nel grandioso anfiteatro di roccia e ghiaccio che scende dal Frosnitz Kees. Con il rifugio già visibile, alto e solitario al centro del vallone, si supera in leggera salita una larga pietraia, interrotta dal profondo intaglio di un torrente glaciale. Attraversatolo su un ponticello di legno, il sentiero rimonta, con una ripida impennata, il crinale morenico a lato della lingua ghiacciata del Frosnitz Kees. Numerose lunghe serpentine e una breve traversata nel verde di un pendio in fiore portano infine alla Badener Hütte (2608 m), della sezione OAV Baden bei Wien; 45 minuti-1 ora. In ambiente d'alta montagna, proteso verso il cielo e i ghiacciai circostanti, questo bellissimo rifugio austriaco lascia nei cuori le ultime stupende impressioni.

#### **Quinta tappa**

Badener Hütte (2608 m) - Löbben Törl (2770 m) - Innergschlöss (1691 m)

*Dislivello in salita: 250 m*

*Dislivello in discesa: 1100 m*

*Tempo complessivo: 3-4 ore*

Mentre lo sguardo si perde lontano nelle luci ormai velate dei ghiacciai del Gross Venediger, l'anima sognante



e leggendaria di questa traversata accompagna per l'ultima volta la pacata melanconia del ritorno a valle.

Si riprende il cammino subito dietro il rifugio, seguendo l'indicazione per il Löbben Törl e Innerschlöss. L'alta via Badener Weg (segnavia n. 921) attraversa i numerosi valloncelli erbosi del Keespölach, per poi allungarsi alla base del piccolo lenzuolo di ghiaccio del Kristall Wand Kees. In ambiente solitario e selvaggio il sentiero si mantiene alto sulla testata della valle, a tratti esposto ma sempre sicuro e non difficile, grazie anche alla presenza, nei punti più scabrosi, di alcune corde metalliche di assicurazione. Con una visione felicemente aperta sull'ampio terrazzo orografico, cosparso di laghetti, della Fronsitzer Ochsenalpe, ci si cala ad una caratteristica cengheta attrezzata e per un ripiano di rocce rotte si riprende a salire verso la sella ormai vicina. Ad un bivio, lasciata sulla destra la discesa per Matreier Tauernhaus attraverso la forcella del Wilden Kogel (3022 m), si prosegue in salita fino a raggiungere, con quattro brevi tornanti, il grande e silenzioso crocefisso del Löbben Törl (2770 m); 1-1.30 ore. Da questo alto valico, proteso ad abbracciare tutto il versante sud-orientale del Gross Venediger, si ha viva l'impressione di essere quasi sospesi nel vuoto: è l'ultima visione sui ghiacciai del Gran Veneziano, forse la più spettacolare, senz'altro la più impressionante. Coi ramponi ai piedi si traversa in diagonale, senza particolari difficoltà, la lingua ghiacciata superiore dell'Unter

Keesboden, arrivando sulla fascia morenica che s'abbassa verso il fondovalle. Numerosi bolli rossi ed evidenti tracce di passaggio su campi nevosi conducono agevolmente sulal perpendicolare di un piccolo lago dedicato alla grandiosità dello Schlaten Kees. Con questa incredibile discesa a volo fantastico sui ghiacciai del Gross Venediger, si giunge ad una singolare cordonatura morenica, a lato della quale corre il sentiero in un nuovo volo verso il basso. Lasciata sulla sinistra la deviazione diretta al pianoro ghiacciato del Keesboden e all'Alte Prager Hütte, si prosegue in discesa per Innerschlöss (cartello indicatore: lungo il filo della sinuosa cresta del Kaarle. Perdendo rapidamente quota, l'alta via Zöllner Weg si porta a monte del glaciale specchio del Salzboden See (2137 m) dove s'incontra, sulla sinistra, una altra calata per Innerschlöss attraverso la Gletscher Weg. Trascurata questa deviazione, il sentiero continua la sua discesa fino ad una piccola terrazza erbosa ingioiellata da un minuscolo lago: è l'ultima sosta prima della discesa definitiva e, tra i fiori che guardano i ghiacciai accarezzati dal vento, si riscoprono i ricorsi e i sogni di tutta la traversata. Con innumerevoli serpentine, a lato delle cascate formate dal torrente che precipita verso valle, si raggiungono i primi larici e con il cuore rivolto ancora verso l'alto si arriva alla piana di Innerschlöss, dove ha termine questo nostro passaggio luminoso sulle nevi eterne del Gran Veneziano; 2-2.30 ore.



ALLA RICERCA DI UN'ARMONIA  
TRA UOMO E ROCCIA



# SEICHELLES

TESTO E FOTO DI MARCO PRETI

In apertura, nel riquadro: passeggiata a Fregate Island. Qui sotto: l'autore sul passaggio chiave di "Pina colada", 7b. A destra: bouldering a "Source d'Argent".



■ Una stretta di mano davanti alla sede dell'Hotelplan, mentre il taxi rientra nella scena. Mi guardo attorno ma vedo solo i miei pantaloni che macchiano di rosso l'intero campo visivo.

Troppo gente assedia il mio orizzonte: tutti attori di un film apocalittico che si gira ogni giorno nel centro di Milano. Ora la frenesia del ritmo metropolitano fagocita anche me. Nel caos non capisco più quale parte sto interpretando in questa giornata di sole: climber, regista, buffone?

Il metrò risucchia gente con il giornale e ne risputa altra con la cartella. Il sipario pneumatico si apre all'improvviso ed io entro nella realtà della carrozza. I passeggeri hanno abiti sportivi: gilet di piumino e scarponcini, quasi

andassero a fare un trekking in Piazza Duomo fra i piccioni e gli operai in sciopero.

Scappo di corsa nel tunnel buio della stazione verso il sole che filtra da sopra la scala mobile. Mi affaccio nella luce abbagliante di Fregate Island. La spiaggia è bianca ed accecante come un ghiacciaio dove onde turchesi s'insinuano fra i blocconi della morena. Paolo cammina con un ombrello bianco, la calzamaglia a fiori, il foulard rosa e le scarpette portate a tracolla. Sotto i piedi la sabbia scricchiola come neve farinosa. Raggiunge la grande frana di granito; sembra i resti di una cattedrale di pietra dalle torri piene. Infila le scarpette senza fretta pulendole dalla sabbia, poi si cosparge le mani di magnesite.

Sa che durante la salita potrà fare affidamento solo alla propria concentrazione. Esco a fatica dalla scena e mi piazzo dietro una delle cineprese. Tutta la troupe è pronta: ciak in campo, motore, azione!

Paolo inizia a salire concatenando passi d'arrampicata ampi e lentissimi quasi in una danza verticale. Il momento è magico. Non ho mai visto nulla di più elegante. Una forma invadente chiede al silenzio della parete un attimo d'armonia con la Natura. Ora lo vedo fermarsi appeso alle mani.

È slegato, una caduta sarebbe fatale. Paolo guarda in alto verso il sole che filtra attraverso le palme di cocco. Per la prima volta si preoccupa di cosa l'aspetta più in alto. Poi riprende a salire tra roccia e cielo. Una silhouette che danza nel turchese dello sfondo; nel buio del mirino temo di vederla volar via, oltre il margine alto dell'inquadratura.

### Il grande Pilastro di La Digue

Mi volto a guardare in basso. La grande placconata di 3 lunghezze di corda sfugge sotto i miei piedi in una cascata di cristalli. In questo mondo pietrificato solo la corda rossa si muove seguendomi fedele. Spesso la sua semplice presenza mi conforta, anche se in caso di caduta non mi servirebbe un granché, vista la distanza dall'ultimo moschettone. La roccia è ruvida. Finalmente mi entra un «friend» abbastanza buono.

Decido di abbandonare la fessura ed uscire allo scoperto in aderenza sui lisciumi della placca. È una scelta coraggiosa, certamente illogica, dettata da un irrefrenabile bisogno di brivido. «Devo sconfiggere il Drago...» (ed il mulino).

Paolo mi raggiunge senza neppure guardarmi negli occhi. Prende dalla mia cintura d'arrampicata il resto del materiale (non abbiamo né chiodi né martello) e riparte verso l'alto. La



roccia è bollente. Ancora un tiro di V° e VI° poi il pilastro inizia ad inclinarsi come la cupola di un duomo. Un sole d'acciaio bombarda con una miriade di particelle luminose la nostra scena.

In silenzio Paolo ed io sediamo sulla vetta con i piedi penzoloni nel vuoto. In questo mondo rubato ad un'era post-atomica ho la precisa sensazione di una supremazia biologica di pensiero. L'atmosfera è irreale, senza speranza, senza orizzonte. La nostra stella si sta inabissando nell'Oceano. Scendiamo tra i rami contorti della foresta tropicale quando è già buio. Enormi ragni ci spiano nella notte, dondolando leggeri su ponti di bava.

### **Geco Rock, via «Fruit de la passion» 7° grado**

Il Camino sotto di me sprofonda nel buio tra gli opachi bagliori dei licheni. Mi sento come una moneta infilata tra cuscino e bracciolo di un gigantesco divano di velluto amaranto.

Incastrato tra le due lisce pareti, comincio a sentirmi in difficoltà. Inizio a sfruttare anche l'aderenza della tela dei pantaloni.

6-7 m sopra di me c'è un masso incastrato; devo raggiungerlo a tutti i costi finché ho forza. Continuo questo mio penoso salire senza più alzare il capo per paura di sbilanciarmi. Dopo 10 eterni minuti sono a cavalcioni sul pietrone. Un raggio di sole illumina il mio foulard. Alzo allora una mano per vederla illuminarsi. I cerotti sono stracciati e sporchi di sangue: le mie povere mani...

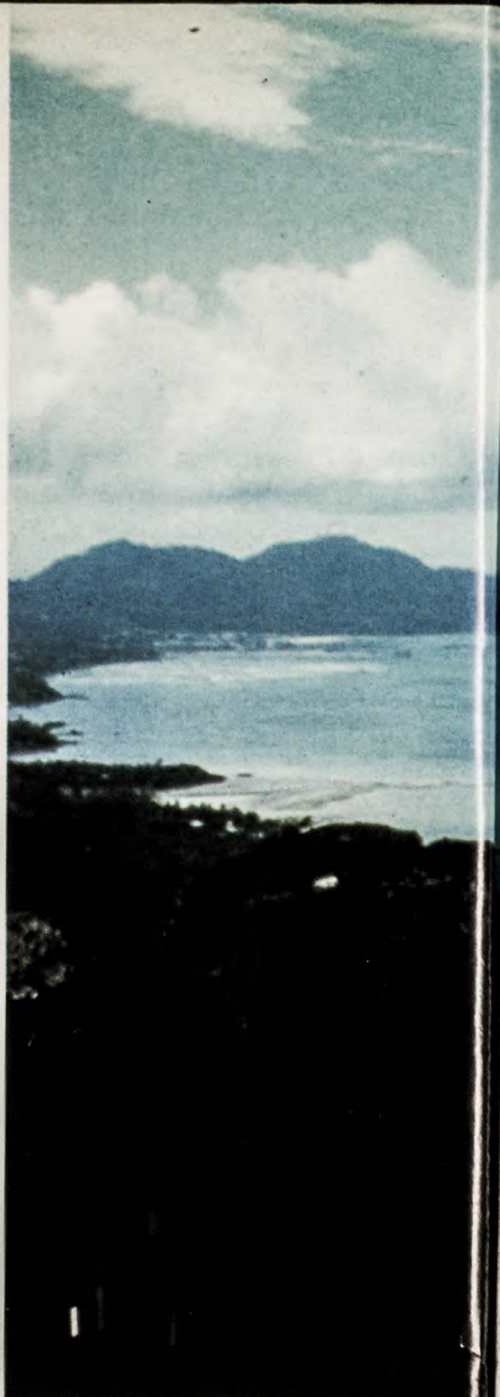
Paolo, nel fondo del camino, sembra ora rassicurato. Luca ed Alessandro sono risaliti con le maniglie Jumar. Li sento ridere e uno di loro accende una sigaretta. C'è vita giù nel camino... Come un naufrago in un oceano pietrificato resto aggrappato al mio relitto. Ora ho infilato a cavallo del blocco un cordino e posso assicurarmi ma è già ora di abbandonare questa posizione, la sabbia calda della vetta mi attende. Adesso ho il completo controllo della situazione e comincia a divertirmi l'idea di scalare in prima ascensione un camino tanto difficile: VII° continuo. Le due torri gemelle tra le quali sto progredendo iniziano a distanziarsi obbligandomi alla spaccata larga. Un facile tratto in placca mi porta sulla sommità della torre sbagliata. Sono costretto a scendere. Comando a Paolo di recuperare a ritroso.

Riprendo la spaccata ed inizio a scendere.

Dovrei raggiungere una stretta cengia che porta facilmente sopra Geco Rock. Devo decidermi, continuare la discesa in arrampicata o saltare sulla cornice? Messner o Tarzan? Aeooohhh...



Qui sotto: Pierpaolo Preti sul traverso di "Fruit de la passion", 7a. A destra: la "tyrolienne" che porta in cima a Banano Rock. In basso da sinistra a destra: Pierpaolo Preti su "Takamaka", 6c; il traverso di "Pina Colada"; l'autore sulla terza lunghezza di "Bonbon au chocolat".

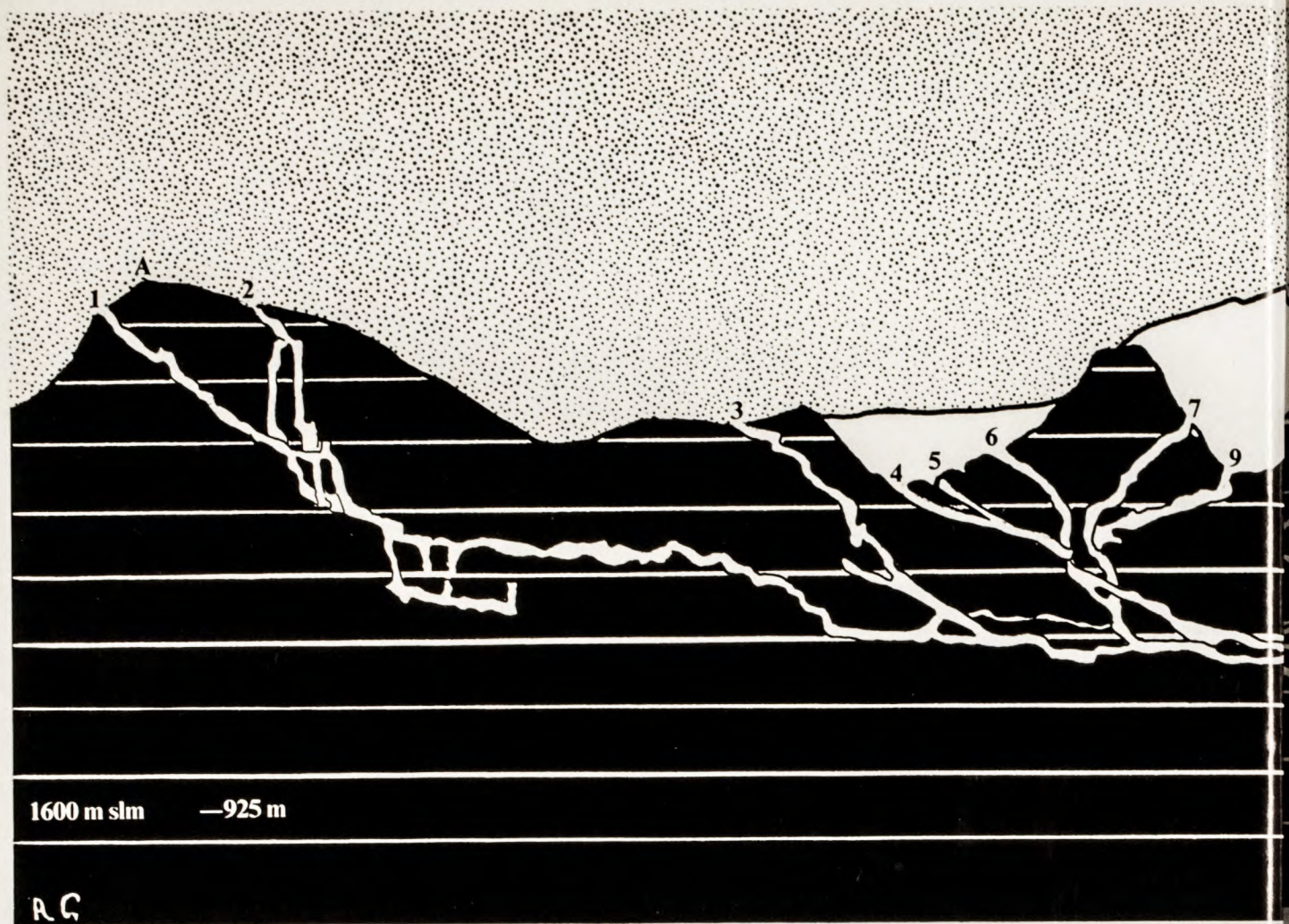




Ancora due metri e posso finalmente calpestare la candida sabbia della vetta. Una splendida ragazza creola m'infila al collo una collana d'ibisco lilla e su di un vassoio di palme intrecciate mi offre un «fruit de la passion».

**Marco Preti**

Bibliografia  
Marco Preti «Rockman»  
1986 Ed. Ramperto



### Sezione Schematica del complesso carsico di Piaggia Bella

(Disegno di A. Giorgetta)

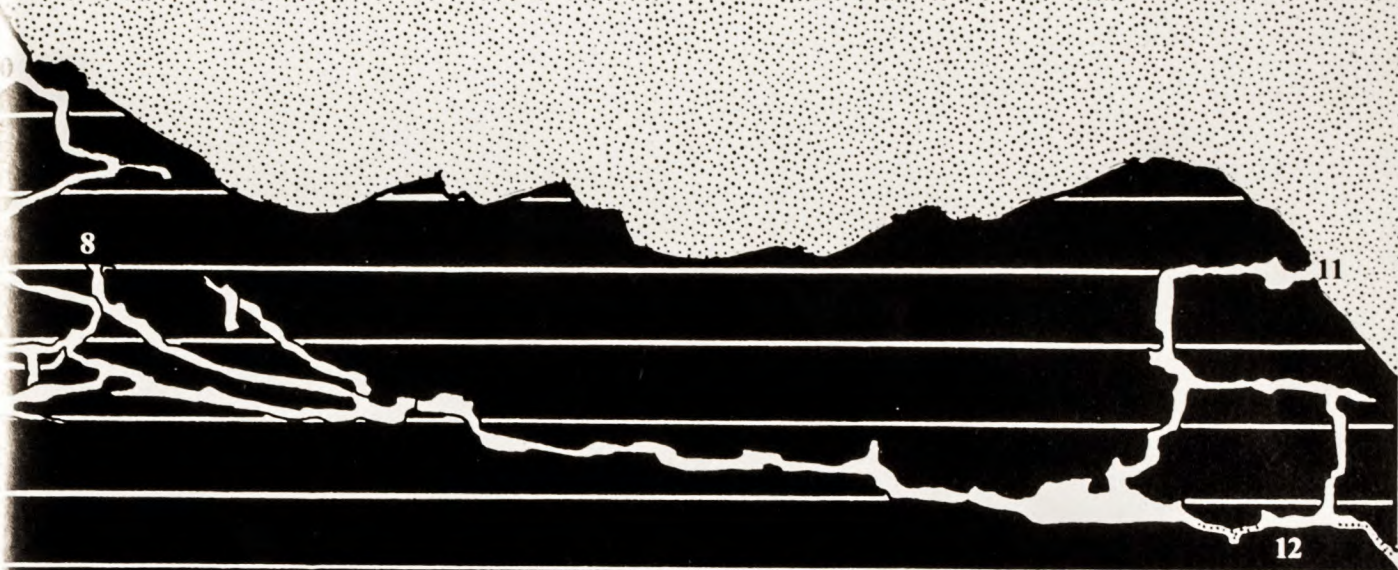
A: Cima Pian Ballaur. 1: Abisso Essebue. 2: Abisso Gaché 2525 m. 3: Abisso Gola del Visconte. 4: Carsena di Piaggia Bella. 5: Quinto ingresso. 6: Abisso dell'Indiano. 7: Abisso Cararas. 8: Abisso Solai. 9: Abisso J. Noir. 10: Abisso S2. 11: Buco delle Mastrelle. 12: Sifone terminale.

Qui sotto: nell'Abisso Gola del Visconte, la galleria presso il sifone terminale.



# PIAGGIA BELLA

## Storia di un complesso carsico



**Testo di Attilio Eusebio - Foto di G. Villa**

■ Il Complesso carsico di Piaggia Bella è situato sul Massiccio del Marguareis, sulle tempestose Alpi Liguri, al confine tra le provincie di Cuneo ed Imperia e la vicina Francia.

Esso si sviluppa principalmente al di sotto della conca di Piaggia Bella ed è, da anni, al centro delle attività dei gruppi speleologici piemontesi e liguri.

Recentemente le fortunate esplorazioni condotte dal Gruppo Speleologico Piemontese CAI-Uget, e soprattutto la riuscita congiunzione con il mitico abisso R. Gaché ne hanno portato lo sviluppo ad oltre trenta chilometri (seconda grotta italiana) e la profondità massima a -925 metri.

### La geometria elementare

Il complesso si addentra nelle viscere del Marguareis per oltre trenta chilometri costituendo un vero e proprio labirinto oscuro posto al di sotto della conca di Piaggia Bella.

La morfologia della grotta è fortemente condizionata dalla presenza di un basamento impermeabile che costituisce il livello di base del reticolo di gallerie che forma l'ossatura di un sistema oltremodo complesso e ricco di vasti ambienti: si consideri, ad esempio, la sala

Besson, prossima all'esterno, che vanta una superficie di oltre 15.000 metri quadrati.

Un'idea generale può essere un confronto con un fiume esterno che funge da collettore nel quale si riversano vari torrenti laterali, alimentati a loro volta, da ruscelli con portate via via decrescenti.

Questa descrizione è molto adatta per le vie d'acqua presenti nel Complesso e che costituiscono oltre il 30% dei rami conosciuti: il resto sono gallerie ormai «fossili», pozzi, meandri ed infine sale, ambienti spesso sovrapposti e coalescenti sicuramente esplorati solo in parte.

### L'approccio al problema

Il mondo sotterraneo è sempre stato immaginato, da coloro che non ne hanno percorso le gallerie ed i meandri, come un ambiente estremamente misterioso e spesso ostile.

Nei tempi passati la fantasia popolare aveva posto nelle grotte la dimora di streghe e mostri e ancora attualmente l'idea che se ne ha e generalmente di luoghi tetri e infidi, non considerando così che gli ambienti ipogei sono gli unici luoghi nei quali si possono ancora compiere esplorazioni reali, percorrendo gallerie





dove nessun essere umano vi era stato in precedenza e che pochi, anche tra gli «addetti ai lavori» credevano poter esistere.

La dimensione che si intende dare attualmente alla speleologia, esplorando i grandi complessi carsici, vuole essere di disciplina geografica, dove l'aspetto «sportivo» non è il principale e dove appare soprattutto importante il rapporto tra l'uomo-speleologo e l'ambiente sotterraneo: per questo diventa fondamentale il tipo di approccio al problema.

Importante è dunque l'avvicinamento alla speleologia, che avviene, molto spesso, per

caso. Combinazioni di eventi gestiscono la scelta del singolo e lo conducono al corso di speleologia della più vicina città. Qui molti arrivano e pochi rimangono: l'occasione per incontrare un ambiente diverso, un mondo nuovo, diventa per i più un trauma; occorre purtroppo una certa «forma mentis» che pochissimi hanno.

L'allievo del corso di speleologia è generalmente frastornato; le immagini della grotta che ha appena visitato sono per lui uno sbiadito ricordo, che si accompagna spesso all'immagine della fatica che ha fatto per uscirne. Solo con il tempo si sostituiranno, agli incerti

*Nelle pagine precedenti a sinistra: voragine di Piaggia Bella, sala Besson; a destra: voragine di Piaggia Bella, lungo il torrente principale.*

ricordi, immagini più reali; l'abisso ed il complesso carsico inizieranno ad esistere nella mente del neofita e soprattutto cominceranno a sorgere i dubbi, la voglia di capire dove e come si dirigono le gallerie, cercandone di inesplorate per verificare le proprie ipotesi; è soltanto a questo punto che, usciti dal timido approccio con il mondo sotterraneo, non si è più percortori di abissi, magari anche abili, ma si è diventati finalmente speleologi, e soltanto ora si cercherà di capire le grotte prima di esplorarle.

Generalmente l'individuo compie questo salto di qualità concentrandosi su una grotta, su un problema, su un grande complesso carsico, e potrà così aumentarne la conoscenza, metro dopo metro, chilometro dopo chilometro.

Questa lunga premessa per comunicarvi che lo sviluppo del complesso carsico segue di pari passo l'evoluzione mentale dei suoi esploratori, e che la storia delle grotte è soprattutto la storia di chi l'ha esplorata.

Anche per Piaggia Bella è stato così, anche essa ed i suoi vari esploratori hanno vissuto questa fase, dall'alone di leggenda iniziale, alle prime faticose esplorazioni degli anni '50 fino alle ultime, ricomponendo tessera dopo tessera le parti di un enorme mosaico.

### **Le prime esplorazioni**

Il primo «vero» esploratore della Carsena (così vengono localmente chiamati gli abissi) di Piaggia Bella fu, agli inizi degli anni cinquanta, il prof. Capello che la percorse, e fu già una notevole impresa, fino alla quota di -165, poi fu la volta dei francesi di Nizza e Parigi che giunsero nel 1953 a quello che ritenevano essere il fondo della cavità chiamandolo significativamente «Fin»; l'anno dopo, sempre gli stessi, guidati da J. Noir e Y. Creac'h, rilevarono la cavità che risultò profonda 457 metri, sviluppandosi per oltre due chilometri.

L'esplorazione della grotta sembrava conclusa (e quanto si era lontani dalla realtà!), una grande frana poneva termine alle speranze degli speleologi che incominciarono così ad interessarsi alle altre grotte della Conca.

Nel 1954 fu la volta dell'abisso dei Pensieri o J. Noir, dedicato all'amico da poco scomparso, grotta che nel 1956 verrà congiunta a Piaggia Bella aumentando in questo modo il dislivello del sistema di circa 100 metri.

Nello stesso periodo fu cominciata la discesa dell'abisso R. Gaché, cavità che vanta al suo interno un pozzo profondo 127 metri e dove nel 1954 si raggiunse la profondità di -314; l'anno successivo, nel tentativo di proseguire le esplorazioni, il triestino L. Mersi precipitò nel lungo pozzo trovandovi la morte. L'esplorazione di questa grotta, il cui ingresso è, per ora, il più alto della zona, pareva relativamente facile e la congiunzione con la vicina Piaggia Bella era considerata cosa fattibile in breve tempo; tanto che veniva già data per scontata dalla stampa dell'epoca, mentre per realizzarla occorsero in realtà 21 lunghi anni di ricerche e tentativi.

Terzo grande abisso di cui si iniziarono le esplorazioni in questo periodo fu il Caracas che nel 1957 i francesi esplorarono parzialmente scendendo fino a -337.

Il 1958 è un anno decisivo: gli speleologi d'oltralpe congiungono finalmente la Carsena di Piaggia Bella con l'abisso Caracas, posto 140 metri più in alto, mentre i torinesi del Gruppo Speleologico Piemontese forzano la frana fino ad allora ritenuta finale, giungendo di fronte ad un sifone a quota -689 dall'ingresso.

Per quei tempi si era trattato di una grande esplorazione, la grotta diventava la più profonda d'Italia e la seconda nel mondo ed il suo sviluppo superava gli otto chilometri.

Poi, per alcuni anni essa fu dimenticata; l'attenzione era posta alla ricerca di un ingresso superiore e fu dunque «riattaccato» il mitico Gaché, il GSP nel 1961 trovò la prosecuzione e nel 1962 una squadra mista Torino-Bologna raggiunse un fondo a -558, ancora distante però dalla Carsena principale.

Sorse il dubbio che si trattasse di due sistemi indipendenti anche perché una colorazione francese, effettuata con fluoresceina, aveva dato risultati sconvolgenti: pur essendo infatti le due grotte poste nella stessa conca le acque si riversavano in due sorgenti differenti;



mentre il complesso di Piaggia Bella è tributario del bacino del T. Tanaro, il Gaché sembra appartenere al bacino del T. Ellero, valutata posta al di là del crinale.

### Le esplorazioni recenti

Nel periodo 1968-72 ripresero finalmente le esplorazioni in Piaggia Bella e a condurle fu un grande trascinatore, il francese C. Fighiera che, con uno sparuto gruppo di compari di Nizza e Tolone, esplorò chilometri di gallerie. Queste all'inizio parevano diramazioni secondarie ma la loro scoperta aumentò di molto la conoscenza del sistema e permise successivamente di formulare nuove ipotesi in seguito risultate esatte. In quegli anni ed in quelli immediatamente successivi molte esplorazioni furono compiute in zona, molte grotte furono scese e alcune di queste divennero successivamente nuovi ingressi della vecchia Carsena. Convinti che, nonostante i risultati della colorazione, era possibile l'esistenza di un collegamento del Gaché con Piaggia Bella, gli speleologi francesi vi ripresero le esplorazioni ritrovando a quota -500 un antico livello di meandri che contrariamente alle vie di deflusso attuali si dirigeva verso Piaggia Bella, arrestandosi però su una fessura non transitabile.

Spinti da queste nuove idee nel 1975 si congiunse l'abisso Solai al sistema principale portando così a quattro gli ingressi del Complesso; nel 1977 fu la volta del quinto ingresso e dell'abisso dell'Indiano (sei ingressi).

Nel 1979 si ritorna ad esplorare all'interno della Carsena che velocemente passa da 11 chilometri ad oltre 15; nel 1980 un sifonista solitario, F. Vergier, passa il sifone terminale raggiunto nel 1958 e scopre al di là una grande galleria ed un altro sifone, zona nella quale si giungerà anche «via terra» nel 1985 attraverso una serie di complesse risalite.

Nel 1982, ad opera del G.S. Imperiese, si trova l'allora ingresso alto del sistema, l'abisso S2, che porta il dislivello totale a -755 per uno sviluppo di oltre 21 chilometri. Nel 1983 riprendono le esplorazioni degli abissi alti, è la volta della Gola del Visconte che, congiungendosi con la grotta principale, aumenta di

molto lo sviluppo che ora raggiunge quasi i 27 chilometri. Nello stesso anno inoltre, sempre ad opera del GSP CAI-UGET, viene trovato un nuovo abisso isoipso al vicino Gaché e con il quale si congiunge a quota -400; si tratta dello stretto e bagnato abisso Essebue.

Nel 1985 infine viene passato il fondo di Piaggia Bella e ci si ritrova nelle regioni viste da F. Vergier nel lontano 1980. Nel novembre 1986 infine, e qui la storia si fonde con l'attualità, squadre del GSP ridiscendono l'abisso Gaché trovando a -400 una galleria che conduce verso la ormai vicina Piaggia Bella; la congiunzione porta il dislivello totale del sistema a -925 (terza grotta italiana) e lo sviluppo a circa trenta chilometri (seconda grotta italiana), aggiungendo così un importante tassello al mosaico del Complesso Carsico di Piaggia Bella.

Sembra che i problemi siano quasi tutti risolti. Ma ecco che, all'inizio del 1987, giunge una notizia del tutto inattesa: il Gruppo Speleologico Imperiese trova, nella piccola grotta delle Mastrelle, un passaggio che permette di raggiungere in breve tempo le parti più profonde di Piaggia Bella; non è tanto la notizia dell'ulteriore ingresso a destare la nostra attenzione, quanto piuttosto il fatto che ora si può raggiungere in 2 ore una zona dove prima ce ne volevano 7-8, e ciò è di ottimo auspicio perché possa migliorare ulteriormente la conoscenza delle parti più profonde del sistema. Forse ci sarà il congiungimento con la grotta Labassa?\* O forse con la risorgenza del Lupo? Il futuro, forse vicino, ce lo dirà.

**Attilio Eusebio**

*(Gruppo Speleologico Piemontese CAI-UGET Torino)*

\* Vedi la Rivista del CAI n. 3/1987.

L'interrogativo con cui l'autore termina l'articolo ha già trovato una risposta. Quando già il pezzo è in composizione giunge notizia che, entrando dall'ingresso delle Mastrelle, il GSP ha scoperto nuove grandi gallerie nelle parti più profonde di Piaggia Bella. I particolari saranno presto pubblicati.

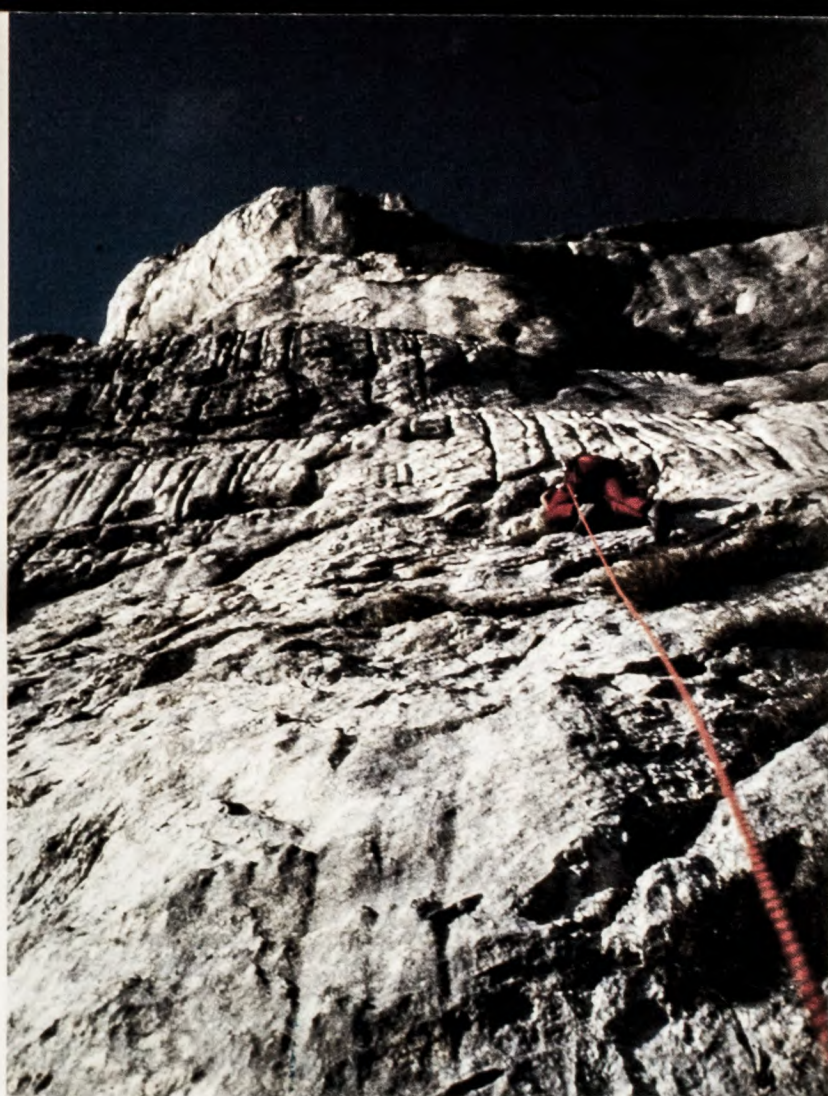
**Carlo Balbiano D'Aramengo**



*Sulla parete Sud di Sasso  
di Palazzo Borghese.*

**Arrampicate  
estive  
nei Sibillini:  
le ultime  
scoperte**

*Sul calcare dello Scoglio dell'Aquila.*



## **Le Torri sull'Altopiano**

**Testo e foto di  
Paola Gigliotti e  
Massimo Marchini**

■ L'avventura in Appennino è appena terminata. È con un filo di rimpianto che lo scriviamo. Il periodo delle scoperte, dell'esplorazione di questo mondo incantato e sconosciuto è durato per noi oltre dieci anni: i primi tentativi sulle friabilissime rocce dell'Infernaccio, le grandi pareti d'inverno, e tutto questo fu l'inizio di una ricerca. Poi la scoperta delle possibilità offerte dal ghiaccio: goulottes, rigole gelate di 700 e più metri; per due, forse tre mesi all'anno, pareti tappezzate da stalattiti sottili e fragili creano un mondo incredibilmente severo ed impegnativo, pervaso da una suggestione triste, segreta, che ti prendeva alla gola. Furono anni di ricerca febbrile, circa cinquanta vie nuove, per la maggior parte su difficoltà sino ad allora sconosciute su queste montagne. La Val di Panico, la «nostra» Valle, con le sue vie più belle, vie spesso estreme su grandi pareti, forse le più difficili vie di ghiaccio dell'Appennino, fu al centro della nostra ricerca. Noi stessi, quando non rimasero più «problemi» nei Sibillini, se non qualche cosa di secondaria importanza, pensammo che si era concluso un ciclo, che forse l'avventura dell'alpinismo esplorativo era veramente finita.

Poi trovammo le «Torri». Non sappiamo se ci siano altre torri, quante... Forse nessuna, temiamo. Però l'avventura, qui in Appennino, passa ora per strade totalmente diverse da quelle usuali, già vissute.

L'Appennino sembra finito. Sono finite le pareti, il ghiaccio, le grandi avventure, i bivacchi? Forse sì, non sono forse più possibili, concretamente, avventure «nuove». Ma soprattutto è un mondo che era sconosciuto e che ora troppo bruscamente è stato invaso, usato. Centinaia, migliaia di utenti, escursionisti, ma soprattutto sciatori, gitanti, in tanti si riversano qui (ora Appennino va di moda) e tutti portano in varia misura rumore, automobili, impianti, rifugi, strade.

Se è possibile ancora un'avventura diversa, nuova, non passa più da qui. Passa nel cuore di Appennino.

### Una proposta di traversata

Quella che proponiamo è una traversata estiva: due o tre giorni, sempre contornando il grande altopiano. Riteniamo che vivere più giorni di isolamento, nella dimensione di una «traversata», possa molto aiutare a capire. Chiediamo, a chi si avvicina a questi monti, di farlo in silenzio, quasi in punta di piedi. Per rispetto di ciò che è rimasto, per ciò che la montagna può ancora suggerire.

La traversata si svolge, con grande varietà di panorami, attraverso mari d'erba ed arrampicate su strutture rocciose di ultima scoperta: per chi non c'è mai stato può essere un ottimo approccio a queste montagne.

Per gli altri le «torri» sono comunque un posto molto bello. Sicuramente.

*Itinerario:* Forca di Presta - Scoglio dell'Aquila - Forca Viola - Argentella - Sasso del Palazzo - M. Bove Sud - Forcella di Val Romana - M. Bove Nord per una delle due vie descritte.

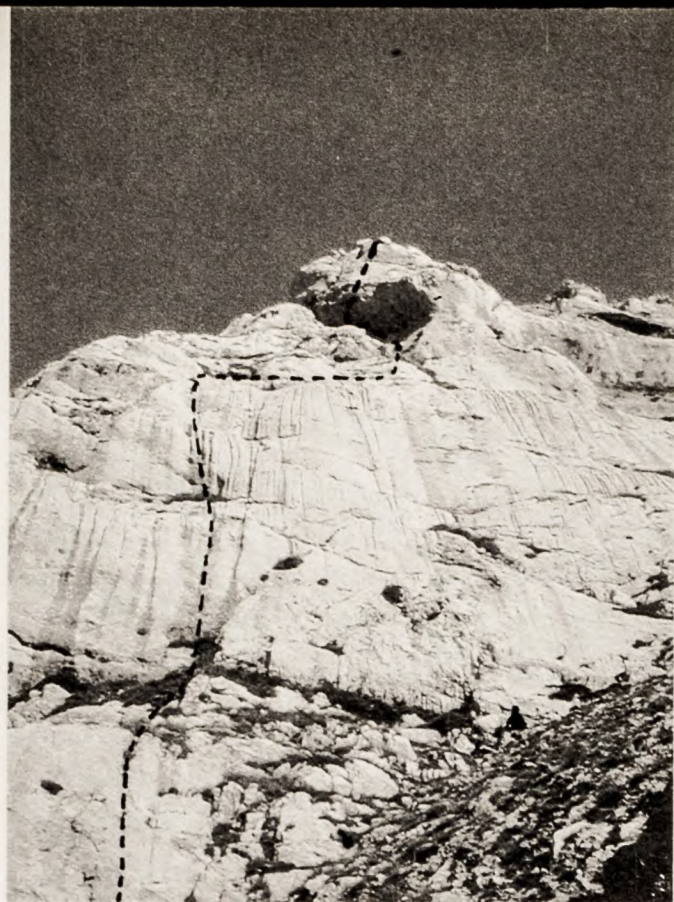
Per i problemi logistici, oltre ad articoli già apparsi su questa ed altre riviste, cfr. carta Kompass 666.

Le relazioni delle vie (qui di seguito) sono volutamente molto sintetiche: per lasciare a questi itinerari un poco della loro suggestione, uno spazio per l'avventura.

*Valutazione delle difficoltà:* nell'oceano attuale di valutazioni e di pareri contrastanti, ci siamo attenuti alla scala UIAA, senza dare una valutazione d'insieme. Riteniamo, trattandosi di itinerari estivi, che questa possa essere facilmente deducibile dalle relazioni. A volte la gradazione può essere da verificare; non si può arrampicare in montagna con la lucidità di giudizio di chi esegue un movimento estremo in palestra, con corda dall'alto.

Non siamo «grandi» alpinisti, non abbiamo la pretesa di esserlo. Abbiamo semplicemente accettato di pagare un prezzo molto alto, in tempo, pazienza, esperienza, per effettuare una ricerca capillare, specializzata, sempre sulle stesse montagne. Queste (ed altre) vie ne sono il risultato. Nonostante la brevità delle relazioni, le salite descritte sono tutte bene evidenti. Tuttavia, anche qui come altrove, c'è chi è riuscito a perdersi su vie già ampiamente ripetute. Perciò siamo disponibili per ulteriori precisazioni, su queste ed altre salite; eventualmente anche per arrampicare assieme.

Paola Gigliotti, Massimo Marchini  
Sez. di Perugia



### M. VETTORE: SCOGLIO DELL'AQUILA, 2400 m

Evidente cima rocciosa, emerge dal fianco occidentale del monte, a soli 50 minuti da Forca di Presta. C'eravamo già stati, moltissimi anni fa, trovandovi un'arrampicata di interesse limitato. Sapevamo anche di salite precedenti: a fianco della parete Sud (anni '40) e sulla parete Ovest (almeno supponiamo: Florio-Capponi, nel '60, «200 m di media difficoltà»). Notizia solo accennata nella Guida «G.A.P.» '60. Tutto comunque sembrava relegare lo «Scoglio» a struttura di scarso interesse. Invece i suoi pilastri offrono, a sorpresa, itinerari (ora percorsi e debitamente puliti) di arrampicata splendida ed esposta, su roccia ottima, la migliore senz'altro di tutto il gruppo.

Vie da noi percorse in prima salita nel sett.-ott. '85. Chiodate.

**Parete Ovest:** tre speroni paralleli, la via più bella si svolge sul centrale. Diff. tra IV e V+. Sviluppo 220 m circa. Grande ambiente. Sul settore destro della parete si notano, alla sua base, grandi lame di calcare. Attacco su placche, circa 20 m a sin. della lama più alta, salire per un tiro. S1 su un chiodo nero in una nicchia. Il caminetto sovrastante porta su placche lisce, ad un chiodo traversare a sin. (V+ ed A1), S2 in cima alla torre. Salire le due brevi torri successive, S3 alla base dell'ultimo salto, apparentemente molto più difficile del pilastro. Si attacca a sin., su pilastro e successiva breve fessura, poi traversata ascendente a destra (tiro chiave, molto aereo). S4 su spigolo, le successive lunghezze e la discesa sono evidenti.

**Spigolo Sud-est:** (disl. 180 m, IV e IV+) via splendida, vivamente consigliata. Attacco su lama staccata bianca, l'ultima a destra, verso lo spigolo. Salire 40 m su prese piccole e nette, poi in fessura formata da un pilastro appoggiato. S1 a 45 m su clessidra; fessura strapiombante (m 3, V), poi sul filo dello spigolo, su roccia stupendamente lavorata. Dove la roccia diviene meno buona, si sosta su un terrazzo (clessidre) a destra, affacciato sulla parete Sud, sovrastato da una placca liscia, con chiodo. Risalirla, poi continuare intuitivamente per placche e per lo spigolo della torre terminale.

**Parete Sud:** breve parete di calcare compatto, solcato da scanalature verticali, dove può essere a volte difficile col-

locare una protezione. Diverse vie, generalmente non chiodabili, arrampicata splendida, con movimenti estremamente eleganti. Diamo un breve cenno della via più facile (diff. V, 150 m). Attacco a destra dello spigolo Sud-est, su avancorpo staccato dalla parete. S1 in cima all'avancorpo. Si attacca direttamente la parete antistante, puntando alle fessure più marcate che la incidono in alto. S2 in cima alle fessure con un'arrampicata splendida e difficile (sosta in comune con lo spigolo Sud-est). Traversare a destra sopra placche compatte (dove passa la difficilissima via diretta), poi si sale in direzione della «testa». S3 e S4. Un sistema di fessure con via intuitiva porta in cima. Via interamente attrezzata. Le altre vie (a destra di questa) si svolgono su roccia compatta con scarsissime protezioni.

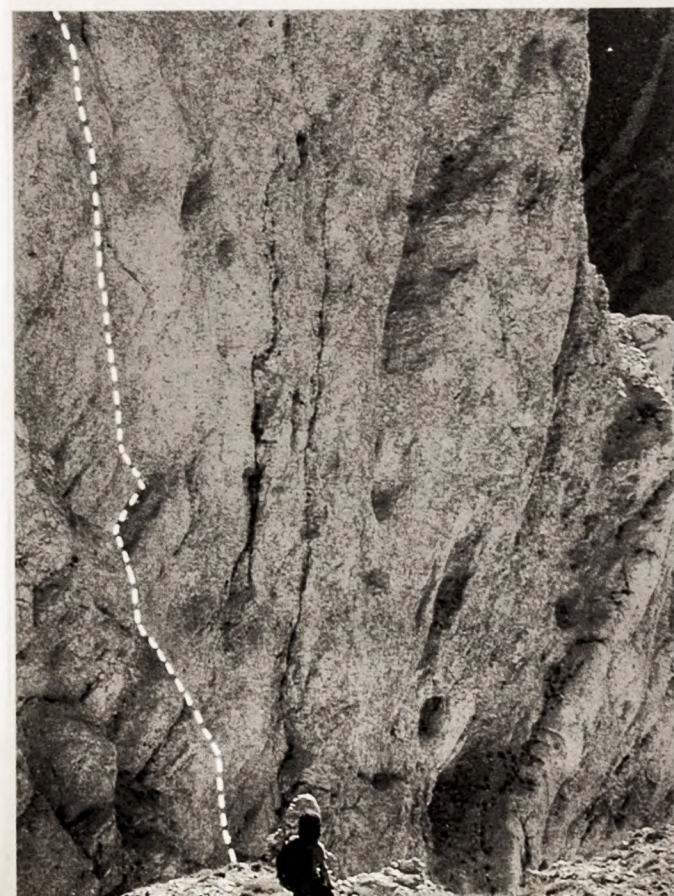
### SASSO DI PALAZZO BORGHESE 2145 m

*Nel settembre '85 ci portiamo sotto la liscia, verticale parete Sud del Sasso. 250 m di rocce stratificate, estremamente friabili. Se esiste ancora in alpinismo qualcosa di «impossibile» deve essere qui. La roccia si sbriciola, a volte solo a toccarla, le fessure accolgono i chiodi con un suono sordo e poco invitante. Questa parete non è mai stata seriamente nemmeno tentata. Eppure è bella. Elegantissima e verticale, piomba in basso su ghiaie ripide e su un labirinto di torri, guglie, piccoli canyon: un microcosmo davvero raro in Appennino. Ci contiamo di guardarla e di sognare; in alto una fessura sembra nascere dal nulla e procede, sottilissima e netta, tra due placche compatte, le sole della parete. Alcuni giorni dopo proviamo. La Sud ci regala un'arrampicata splendida, su placche apparentemente inaccessibili. Forse, dicono, tra qualche anno andranno di moda le vie non più difficilissime o strane, ma semplicemente belle. Ecco, il Sasso di Palazzo Borghese è un posto bello.*

#### Breve storia alpinistica

Il Sasso: un'elegante parete Est, un lato Nord-est più inclinato e decisamente più breve, una stretta e verticale parete Sud-ovest.

«Le imponenti pareti rocciose... offrono certamente grandi difficoltà e problemi alpinistici: finora nessun tentativo di salita è ricordato.» (Landi-Vittory - Guida CAI-TCI '55).



Successivamente al '60 diversi tentativi sulla parete Est vengono respinti dalla roccia estremamente friabile. Nel '76, purtroppo, un incidente mortale: Accurti e Zannini «precipitano da questa, dopo averne risaliti circa i 2/3» (Alesi Calibani - Guida CAI Ascoli '83). La parete acquista fama di estrema pericolosità. È solo nell'inverno '81 che la Est viene salita per la prima volta, in condizioni di gelo molto particolari, attraverso ripide ed effimere formazioni glaciali (Gigliotti e Marchini 27/1/81). Già nel settembre del '79 M. Poeta aveva salito l'adiacente più breve parete NE (sviluppo 280 m, PD+).

È ancora di Gigliotti e Marchini una breve e difficile via estiva sulle torri antistanti la parete Sud-ovest (roccia friabile) e, nel settembre '85, la salita della parete Sud-ovest stessa, per una via diretta, l'unica, forse, offerta dalla logica di questo versante. È appunto questa la via di salita che presentiamo. Ambiente suggestivo ed arrampicata estremamente interessante concorrono a renderla splendida, nonostante la fama un po' cupa della parete e l'aspetto non sempre invitante della roccia.

Eppure la roccia è discreta, spesso solida, soprattutto sulle difficoltà. I passi più difficili e le soste sono attrezzati a spit. Alcuni chiodi sono stati collocati in maniera «avventurosa». Da controllare.

La «fessura a goccia» presenta difficoltà estreme. Grande esposizione.

**Parete Sud-ovest:** Difficoltà: 7 chiodi di A2 (già in loco) e passaggi estremi in libera caratterizzano la «fessura a goccia». Il resto ha difficoltà massime di IV+. Via interamente attrezzata, portare comunque qualche chiodo, staffe, 2 piastrine di spit; dadi e friends sono molto utili.

Circa 50 m a sinistra dello spigolo SE si sale un sistema di placche, in alto molto compatte. A sinistra di queste una specie di avancorpo forma una rampa abbastanza inclinata. Attaccarla un po' in alto, dove diventa più compatta, circa 40 m sotto la «fessura a goccia» (che sarà bene aver individuato già in avvicinamento). Salire un tiro (i primi metri sono friabili). S1 su spit (senza testina) a fianco di un sistema di grotte. Traversare a destra; dove la cengia si restringe, in alto, sono ben visibili i chiodi dell'artificiale. La sovrastante fessura è chiodata; alcuni chiodi sono da ricontrollare. S3 in una grotta su spit con anello. Traversare a destra dietro un pilastro appoggiato, salire il sovrastante canale, poi un sistema di placche porta ad un'ampia spalla sul filo dello spigolo.

Da qui la via segue il filo dello spigolo, sottilissimo ed esposto, a volte aggirando, a volte superando direttamente (fessure) le brevi torri che si incontrano. Per difficoltà decrescenti ai prati della cima.

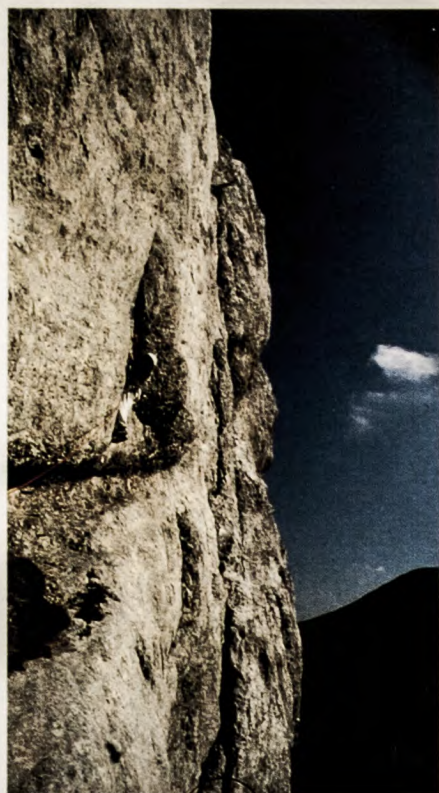
### LO SPALTO ORIENTALE di M. BOVE 2112 m

*Diamo, qui di seguito, le relazioni (molto sintetiche) di due vie aperte recentemente sulla parete Est di questa montagna. Per una descrizione generale della zona rimandiamo a quanto precedentemente pubblicato (Rivista CAI novembre '83 - Guida CAI Ascoli '83). Ambedue le vie si prestano molto bene a terminare una traversata: la prima, breve e divertente, può essere combinata con la salita della sovrastante Punta Anna. La seconda, il pilastro Est, è una via di per sé molto impegnativa. Sicuramente un'avventura.*

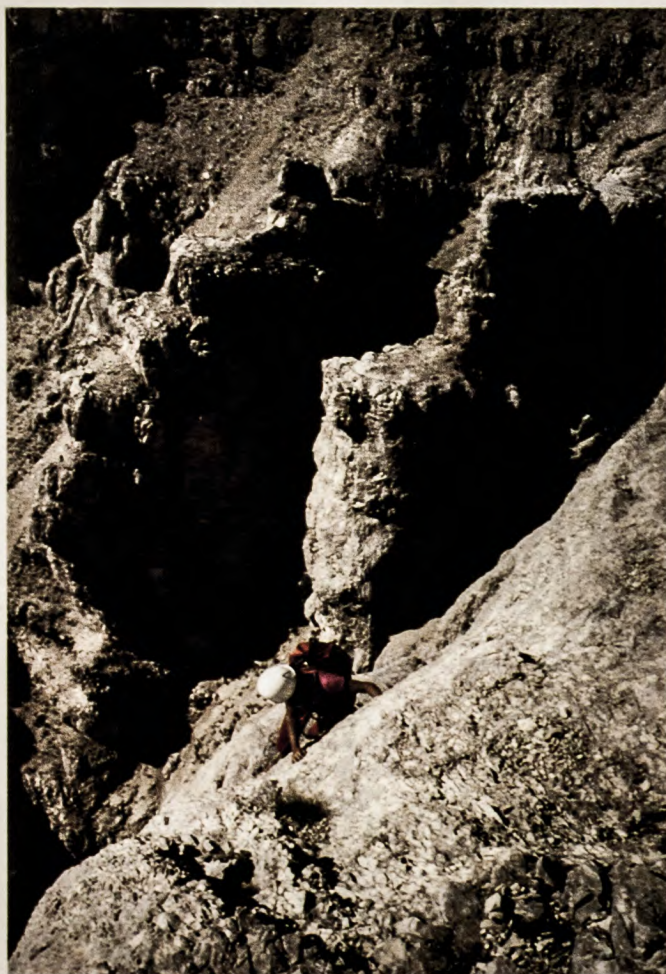
**Placche d'Acqua** (Gigliotti-Marchini 6/'85) 200 m, diff. IV+.

Divertente salita, estremamente consigliabile, si svolge su placche d'aderenza, su roccia sempre molto buona. Risalire il canalone Nord per ghiaie, puntando ad un diedro, il più grande, che incide in maniera molto evidente

*In alto a sinistra: Scoglio dell'Aquila, parete Sud. Qui accanto: Palazzo Borghese, parete Sud, con la "fessura a goccia".*



*Qui sopra: Scoglio dell'Aquila: lo spigolo e la parete Ovest.  
A destra: sulla "fessura a goccia" e, sotto, sulla parete di  
Palazzo Borghese*



la parte sinistra della parete. Tale diedro, aperto a 90°, è delimitato a sinistra da un pilastro inclinato. Superare anche questo, salendo ancora il canale, ed attaccare invece il pilastro immediatamente successivo, un po' nascosto, sulla verticale di P. Anna. 30 m un po' a sinistra S1 su clessidre. Portarsi in diagonale a destra su placche lisce (clessidre), poi breve rampa d'erba, chiodo di sosta sopra l'erba S2. Ancora in diagonale a destra di slancio su placca liscia; si esce su fessura. Poi placche coricate e una cengia obliqua da sinistra a destra portano ai prati sottostanti P. Anna.

**Pilastro Est** (Gigliotti-Marchini 7/'84) disl. 650 m circa, lo sviluppo è molto maggiore, diff. V, passaggi fino al VI/VII. - Al di là della valutazione dei singoli passaggi, calcolare difficoltà sostenute e soprattutto crescenti. La via risale le cinque torri successive che formano il pilastro più evidente della parete. La continuità, la bellezza dell'arrampicata, la grandiosità dell'ambiente fanno di questa via una grande avventura. Già ripetuta, dovrebbe essere attrezzata solo nella prima parte. Tra le vie più belle di tutto il gruppo. Dalla base del canalone (Val Romana) prendere come punto di riferimento un androne molto alto ed evidente. Scendere, seguendo la base della parete, al primo canale inciso a destra dell'androne. Salire il primo salto (IV) poi a destra, sul suo bordo, una corda metallica porta ad una grotta. Qui è l'attacco. Salire a destra della grotta (strapiombante, maniglie per le mani) fino ad un chiodo non visibile dal basso. Traversare a destra, salire un diedro fino ad un grande terrazzo erboso. Da questo, immediatamente a sinistra della cresta, un canale con alberello porta alla forcella tra prima e seconda torre. Dalla forcella scendere qualche metro a sinistra fino a dei chiodi. Seguirli. La terza torre si supera per placche evidenti. La quarta per sistemi di profonde fessure, in alto lievemente strapiombanti, che la solcano al centro. Tenere sempre, per quanto possibile, il filo del pilastro, senza mai scendere nei canali sottostanti. La quinta torre ha la base strapiombante, per il resto la via è evidente. I passaggi più difficili si trovano nell'ultima parte della salita (attualmente poco chiodata). Calcolare 8/12 ore per una ripetizione.

# HIMALAYA

## E PROTEZIONE DELL'AMBIENTE

di Roberto De Martin



Che senso dare alle raccomandazioni ed alle linee di azione emerse nel convegno internazionale sulla protezione dell'ambiente Himalayano organizzato nel dicembre scorso dall'Associazione nepalese per la Montagna? Soprattutto il senso di una presa di coscienza che la sensibilità ambientale ormai è patrimonio diffuso e non limitato alle aree con-

gestionate che soffrono gli scompensi di certi tipi di sviluppo. Ma, ancora più importante, la presa di coscienza che interventi ed azioni vanno fatti con sistema e con metodi organizzativi. E, questo, nell'anno Europeo dell'Ambiente è un seme gettato bene. Anche se l'impegno degli amici nepalesi non può non far riandare al ricordo di Ales Kunaver, il grande al-

pinista jugoslavo attivo membro dell'UIAA, che a Manang ha dimostrato con i fatti quanto gli europei potrebbero aiutare soprattutto nel campo della formazione e dell'addestramento organizzato. Che l'esempio di Kunaver sia una concreta sfida anche per i nostri soci chiamati a dare il contributo per questa ricorrenza.



**काठमाडौं घोषणापत्रका उद्देश्यहरू**

- वातावरणको संरक्षण र प्राकृतिक स्रोतहरू समेत पर्यावरण जलवायुको प्रभावकारी ढंगले संरक्षण गर्नु।
- मानवीय गतिविधिबाट हुने नुकानको क्षतिकारक असरलाई कम गर्नु।
- पर्यावरण जल वायुको संरक्षणका लागि तय्यार मानवीयको संरक्षण गर्नु।
- पर्यावरण जलवायुको प्रतिकारक क्षमता बढाउन विकासकार्यलाई प्रोत्साहित गर्नु।
- विश्व व्यापक संरक्षणको शक्तिगत कामना राखेर विभिन्न मुलुकका पर्यावरणविद्हरू बीचको सम्पर्कलाई बढाउने हिसाब प्रदान गर्नु।
- जल र वातावरण क्षेत्रको सम्बन्धमा सूक्ष्म योजना अन्तर्गत पर्ने सबै प्रकारका योजना शैक्षिक जनताको उपस्थिति गराउनु।
- हानानाका अवस्थाका पुरा गर्ने र फोहोर निकास सहजगरी उपयुक्त प्रविधिको विकास गर्नु।
- विकासशील पर्यावरण दोहोरूलाई वातावरण संरक्षणका प्रयासमा देखा दिनु।
- पर्यावरण क्षेत्रको प्राथमिक राष्ट्रिय नीतिगत प्रभावकारी योजना गर्ने गरी व्यापक गराउनु।

**Obiettivi della Risoluzione di Kathmandu**

- Proteggere con i mezzi più efficaci l'ambiente della montagna, la sua flora, la sua fauna e le sue risorse naturali
- Limitare l'impatto negativo delle attività umane
- Rispettare il patrimonio culturale e la dignità della gente locale
- Stimolare le attività che tendano a ripristinare e a recuperare l'autentico ambiente della montagna
- Incoraggiare i rapporti tra montanari di paesi diversi, sulla base dell'amicizia, del rispetto reciproco e della pace
- Divulgare l'informazione e l'educazione per migliorare i rapporti tra l'uomo e il suo ambiente
- Impiegare solo tecnologie che rispettano l'ambiente per la produzione di energia e l'eliminazione dei rifiuti
- Sostenere i paesi di montagna in via di sviluppo nel quadro della conservazione dell'ambiente
- Estendere l'accesso alle regioni montane, senza limitazioni di natura politica



Il manifesto di Katmandu è un'altra tappa della vasta azione di mobilitazione dell'opinione pubblica sulla protezione dell'ambiente: c'è un filone conduttore che lega tanti sforzi fatti da molti soci in particolare negli ultimi due decenni.

È comunque un momento molto significativo: nel disegno di Samivel molti hanno intravisto i tratti della tomba nepalese di Paolo Consiglio.

È non si può allora non considerarlo una pietra miliare dell'impegno del C.A.I. nei confronti della natura montana. Quell'impegno iniziato proprio da Paolo Consiglio, con i suoi interventi alla Conferenza di Stoccolma del 1970, che hanno dato origine a tutta una serie di iniziative della Presidenza Spagnolli, dalla prima carta delle zone da proteggere su tutto l'arco alpino alle 99 proposizioni del Convegno di Trento sull'Avvenire delle Alpi. In seguito è giunta la ratifica ufficiale con la dichiarazione dell'Assemblea dei Delegati di Brescia.

È un sentiero in salita, che va affrontato non dimenticando mai da dove veniamo e cosa è già stato fatto.

Tutti possono contribuire al finanziamento per la realizzazione degli obiettivi del Convegno di Katmandu acquistando il manifesto disegnato da Samivel (cm 60x80) che compare in apertura dell'articolo, presso la Sede Legale del C.A.I. al prezzo di L. 5.000.

### Testo finale approvato dal Convegno di Kathmandu dell'8.12.1986

Questo convegno sulla protezione dell'ambiente dell'Himalaya avendo riconosciuto

- che lo sviluppo non dovrebbe distruggere gli ecosistemi come l'acqua, il suolo, le foreste e gli altri elementi naturali;
- che lo sviluppo dovrebbe essere indirizzato a sostenere l'ambiente per soddisfare i bisogni di tutti i popoli;
- che le donne hanno un importante ruolo da svolgere nell'utilizzo razionale delle risorse naturali e quindi devono essere incluse nei procedimenti di pianificazione e di attuazione dello sviluppo;
- che lo sviluppo dovrebbe essere attento alla cultura ed alle condizioni ambientali di tutti i popoli;
- che le interrelazioni fra popolazioni, risorse, ambiente e sviluppo devono essere mantenute attraverso un'appropriata integrazione di questi fattori

raccomanda  
1) gli enti pubblici, le organizzazioni private e le istituzioni internazionali dovrebbero pro-

muovere l'attuazione di piccoli progetti integrati orientati sull'ambiente che coinvolgano le comunità locali sia nella fase di pianificazione che in quella di effettuazione. Progetti che mantengano una flessibilità tale da tener conto delle diversità anche piccole tra diverse culture, economie ed ambiente.

2) i governi dovrebbero costituire organizzazioni ambientaliste che siano le responsabili per il monitoraggio e la valutazione delle attività di sviluppo nel loro impatto ambientale.

3) tutte le nuove proposte di sviluppo comprese l'apertura di nuovi territori per il trekking e l'alpinismo dovrebbero prevedere la valutazione dell'impatto sia ambientale che economico sociale. Questi giudizi dovrebbero essere forniti alle autorità preposte per divenire parte dei criteri di giudizio utili per determinate decisioni

4) i governi dovrebbero essere investiti della richiesta di effettuare gli studi atti a valutare la capacità di tolleranza degli itinerari di trekking ed alpinistici. Questi costituirebbero la base per determinare nel futuro i limiti di presenza riguardo al numero di rifugi, di turisti, di escursionisti e di alpinisti in tali aree. Tali studi dovrebbero anche considerare le alternative possibili ricercabili nelle suddette aree.

5) Ulteriori ricerche dovrebbero essere condotte dai partecipanti a questo seminario sulla realizzabilità di un deposito mobile per i materiali non biodegradabili introdotti in Himalaya da o per gli alpinisti, turisti o frequentatori di trekking.

6) siccome il 1987 è stato dichiarato in Europa «L'anno dell'ambiente» tutti i Paesi Himalayani dovrebbero unire le proprie forze per rendere tale iniziativa un successo nei rispettivi Paesi.

7) Una campagna di sensibilizzazione ambientale sia diretta a

- a) le comunità montane, per esempio attraverso i leaders religiosi locali, le persone stimolate nell'ambito di queste comunità, i consigli di paese, i gruppi femminili, le organizzazioni giovanili, le scuole e le altre istituzioni come la Scuola alpinistica di Manang ed il centro di addestramento Panchayan in Nepal;
- b) montanari, escursionisti e turisti attraverso documentazioni, poster, guide turistiche per la montagna, video-film, relazioni e mezzi audiovisivi da distribuire nei parchi nazionali nei centri d'informazione turistica, nelle mete turistiche più frequentate, negli aeroporti e nei punti di ritrovo per il trekking.

L'Associazione nepalese per la Montagna dovrebbe fornire le coordinate e le linee-guida per la realizzazione di queste campagne di sensibilizzazione formando un comitato di indirizzo composto da membri provenienti da enti pubblici e privati.

8) Inoltre, l'utilizzazione della dichiarazione di Katmandu del 1982 dovrebbe essere fatta con

- a) esibizione dei poster con la Dichiarazione nelle agenzie di viaggio, negli hotel, nelle compagnie aeree e in altri posti pubblici
- b) la distribuzione dei poster alle agenzie di viaggio ed all'estero, alle ambasciate, ai consolati ed alle fiere turistiche
- c) la vendita dei poster da parte delle associazioni alpinistiche nazionali che dovrebbero promuoverlo come souvenir
- d) la stampa del testo della Dichiarazione sui permessi per trekking e per scalate; sia in inglese che in lingua locale. La sottoscrizione da parte di tutti i capi spedizione che si impegnano a far rispettare i principi della Dichiarazione

9) sia stabilito un codice etico per l'industria turistica himalayana al fine di incoraggiare un turismo fondato sul rispetto dell'ambiente e

delle culture locali. Questo codice etico dovrebbe valere per tutti coloro che intendono usufruire dell'ambiente himalayano per scopi ricreativi. Dovrebbe comprendere questi punti:

- a) metodi di cottura non dipendenti dall'utilizzo di legna da ardere
- b) impegno a fornire informazioni adeguate sulla cultura e tradizioni locali ai turisti da parte delle organizzazioni di turismo
- c) la fornitura dello stesso equipaggiamento adatto ad affrontare le condizioni più dure per il personale di aiuto e per i portatori
- d) l'assicurazione delle stesse condizioni per recupero ed assistenza medica per i portatori ed i loro clienti
- e) il recupero dei rifiuti solidi dalle aree montane frequentate

10) Un gruppo informale di partecipanti a questo convegno raccolga studi e informazioni sui possibili mezzi di energia alternativa usabili in zona himalayana e, una volta raccolta, scambie queste informazioni con gli altri interessati. Tale documentazione dovrebbe poi essere raccolta ed archiviata dall'Associazione nepalese per la montagna che a sua volta provvederebbe alla sua diffusione fra gli enti pubblici e privati.

11) Uno sforzo maggiore andrebbe fatto per incrementare la sensibilità ambientale negli ufficiali di collegamento. Il fine è quello di aumentare professionalità ed efficienza attraverso utili programmi d'addestramento.

12) Nell'ambito della scuola alpinistica di Manang, occorre provvedere ad una qualificazione dei metodi d'insegnamento attraverso una impostazione base di competenza differenziata fra:

- a) guide per gruppi in area di media altezza
- b) guide per gruppi in area di livello più alto
- c) istruttori per alpinisti

Tutte e tre le categorie dovrebbero prevedere corsi per la protezione dell'ambiente nell'ambito dei curriculum formativi.

13) Va fatta una revisione delle attuali regole alpinistiche e sulla loro applicabilità ai bisogni delle spedizioni moderne in Himalaya. Più sforzo dovrebbe essere posto per creare spedizioni miste che consentano lo scambio di esperienze tecniche e spirituali fra i partecipanti.

14) L'UIAA favorisca l'attuazione di campi giovanili per la formazione e l'addestramento dei futuri capi-spedizione di diversa nazionalità che siano sensibilizzati ai problemi ambientali ed alla loro soluzione.

15) La creazione di un premio UIAA per le spedizioni che adottino il codice etico e si comportino coerentemente e seriamente.

16) L'UIAA sensibilizzi i club alpini affiliati in maniera tale che i membri ed i portatori delle spedizioni effettuate sotto i loro auspici non usino legna da ardere.

17) L'Associazione nepalese per la Montagna e/o altri organismi paralleli incoraggino la costituzione di modelli per

- a) campi per i gruppi del trekking che siano inseriti nell'ambiente e non si notino in maniera eccessiva
- b) rifugi bene ambientati per turisti escursionisti ed alpinisti
- c) capanne per i portatori che si trovino nelle condizioni più impegnative

18) I governi e gli enti internazionali diano la priorità all'addestramento ed al supporto del personale impegnato nella conservazione dell'ambiente nelle zone più remote

19) Sia convocato nel giro di un anno un secondo convegno «La Protezione dell'ambiente Himalayano» per analizzare come si siano realizzate queste raccomandazioni e per adottare ulteriori provvedimenti che potrebbero risultare appropriati.



# NUOVE ASCENSIONI



A CURA DI  
GIUSEPPE CAZZANIGA

## ALPI OCCIDENTALI

### Monte Cucco 357 m (Alpi Liguri - Zona di Finale)

La via «Dell'amicizia» è stata aperta nell'autunno '86 da Bruno Del Grande del CAI Savona e Ludovico Marchisio del CAI Torino. L'itinerario attacca sulla cengia nei pressi del Monolito, sviluppo 70 m e presenta difficoltà valutate AD+.

### Cima di Valcuca 2605 m (Alpi Marittime - Gruppo di Prefouns)

Sullo sperone centrale Furio Sabatini e Davide Pini hanno aperto «Pluto» un itinerario che attacca a destra della via Fasciolo/Girelli, con un dislivello di 260 m circa e difficoltà valutate AD+.

La via «Velia» invece è stata tracciata sullo sperone sud da Furio Sabatini, Giuseppe Marini e Luisa Cardarelli nel luglio '85. L'itinerario attacca a destra della via Delpiano/Pescia, ha uno sviluppo di 210 m e presenta difficoltà valutate D—.

### Caire della Madonna 2531 m (Alpi Marittime - Nodo del Gelas: Contrafforte di Ponset)

La cresta sud del Gendarme è stata percorsa il 18/10/86 da Marco Pukli e Franco Monti del CAI Sanremo, superando lungo i 120 m di sviluppo difficoltà valutate TD—.

Valle di Gesso (Alpi Marittime)  
«Isterpis Gully» è stato chiamato il couloir/cascata, salito il 14/12/86 da Enrico Tessera del CAI Lodi e Guido Ghigo asp. guida in 2 ore. Ubicato di fronte alla cascata delle Ciambeline, l'itinerario sviluppa circa 300 m su difficoltà valutate D—.

### Cima di Cougourda 2913 m (Alpi Marittime - Nodo del Gelas: Costiera di Malariva)

Il 21/12/86 Guido Ghigo - asp. guida, con Enrico Tessera del CAI Lodi e Marco Barra del CAI Monviso in 4 ore hanno salito «Master Gully», un couloir/cascata che si insinua nella parete est. Lo sviluppo è di 300 m con difficoltà valutate TD—.

### Rocce di Viso 3176 m (Alpi Cozie - Gruppo del Monviso)

Sulla parete sud-sud-ovest l'11/11/86, in 4 ore, Guido Ghigo - asp. guida e Marco Schenone del CAI Genova hanno salito «Casimiro», un itinerario che sale a destra della via Berardo con uno sviluppo di 220 m e difficoltà valutate TD— e passaggi di VI.

### Punta Il Villano 2663 m (Alpi Cozie - Gruppo del Gran Queyron)

Il 30/11/86 Mauro Lussiana e Candido Bergeretti (entrambi I.S.A.) - CAI Coazze, in 3 ore hanno salito la cascata del Canalaccio, superando un dislivello di 110 m con difficoltà valutate D/D+.

### Vallone di Sea (Alpi Graie Meridionali)

Il 14/10/86 Franco Girodo e Gian Carlo Grassi - guida, hanno tracciato «Quarantesimo viaggio nel manicomio sociale». La via che ha l'attacco in comune con «Esseri in fuga», ha un dislivello di 140 m con difficoltà valutate ED+ con passaggi di VIII.

Sempre sullo Specchio di Iside: la via «Re Azul» è stata aperta il 23/10/86 da Gian Carlo Grassi e P. Marchisio. L'itinerario che sviluppa oltre 150 m presenta difficoltà valutabili ED con passaggi di VII+.

Michele Ghirardi e Gian Carlo Grassi il 15/10/86 hanno aperto «Allora...» sui contrafforti del Bec Cerel superando un dislivello di 80 m che presenta difficoltà valutate 6b in scala francese.

Ancora sui contrafforti del Bec Cerel Franco Girodo, Gian Carlo Grassi e N. Margaira il 26/10/86 hanno salito «Arcipelago Americana», un itinerario che si sviluppa per 160 m su difficoltà valutate TD+ con passaggi di VII.

Lo stesso giorno N. Margaira e A. Siri hanno aperto una variante partendo dalla terza sosta, salendo per 80 m circa su difficoltà fino al VII+.

«Angelo delle Streghe» è la via salita il 1° novembre '86 da Franco Girodo, Gian Carlo Grassi, N. Margaira e S. Stohr. L'itinerario ha l'attacco in comune con «Naufragio di Sea» e sale su strutture compatte per 160 m presentando difficoltà valutate ED con passaggi di VII.

### Mont Maudit 4468 m (Alpi Graie - Massiccio del M. Bianco)

«Overcouloir» è il nuovo itinerario di ghiaccio salito l'11/10/86 da Gian Carlo Grassi, N. Margaira e A. Siri. La via sale a sinistra della Bonnefant/Simonet e si sviluppa su un dislivello di 700 m con difficoltà valutate TD+.

## ALPI CENTRALI

### Mont Rous 3224 m (Alpi Pennine - Gruppo delle Grandes Murailles)

La parete est è stata salita il 9/11/86 da Marco Barmasse-guida e Vittorio De Tuoni del CAI Milano. La via sale al centro della triangolare parete seguendo uno spigolo che si origina a quota 2400. Il dislivello è di 800 m con difficoltà complessive valutate PD nei primi 250 m e successivamente AD+.

### Piccolo Cervino 3886 m (Alpi Pennine - Gruppo del Monte Rosa)

Il 7/12/86 la guida Marco Barmasse e Vittorio De Tuoni del CAI Milano hanno aperto un nuovo itinerario sulla parete est-nord-est, impiegando 3 ore e 30' per superare un dislivello di 260 m su difficoltà valutate D sostenuto con passaggi di V.

### Punta Parrot 4436 m (Alpi Pennine - Gruppo del Monte Rosa)

Un nuovo itinerario è stato aperto sul triangolo roccioso della parete nord est il 22/8/86. I salitori: Nadir Crestani del CAI Vallemosso e Alfio Rinaldo del CAI Vallesessera, in circa 7 ore hanno superato un dislivello di 700 m su difficoltà valutate fino al IV.

### Grigna Meridionale 2184 m (Prealpi Lombarde - Gruppo delle Grigne - Grigna Meridionale)

Un altro itinerario è stato tracciato sul Pilone Centrale della Cresta Segantini da Ermanno Nerini del CAI Malnate e Carlo Imbriani. La via chiamata «Andreino», ha uno sviluppo di 145 m con difficoltà valutate D e passaggi di V.

### Pilastro dell'archeologo (proposto) (Prealpi Lombarde - Gruppo delle Grigne / Grigna Meridionale)

Questa struttura che si trova a monte del sentiero della «Direttissima», è stata salita il 16/10/86 dalla guida Ivo Mozzanica con Alberto Marassi del CAI Milano. L'itinerario si svolge per 60 m sulla parete sud con difficoltà valutate AD— per il primo tiro e poi TD—.

### Presolana Occidentale 2521 m (Prealpi Lombarde - Gruppo della Presolana)

La via «Torna a casa Tom» è stata aperta sul Torrione sud il 30/11/86 da Luca Bassanelli del CAI Clusone e Alessandro Ruggeri del CAI Milano. Lo sviluppo è di 80 m con difficoltà valutate TD e passaggi di VI.

### Pizzo Rabbi 2452 m (Alpi Lepontine - Mesolcina Meridionale)

Sulla parete sud-sud-ovest il 14/8/85 Massimo Gabaglio e Chico Maraja del CAI Como con Vittorio Meroni del CAAI, hanno tracciato un itinerario che supera un dislivello di 250 m su difficoltà valutate AD+ con passaggi di IV+.

### Monte L'Usciolo 2147 m (Alpi Lepontine - Mesolcina Meridionale)

Il 25/8/86 Vittorio Meroni e Pierluigi Bernasconi entrambi del CAAI con Enrico Sala del CAI Como, in ore 3,30' hanno aperto una via sulla parete nord superando un dislivello di 300 m con difficoltà valutate ED e un passaggio di V.

### Cresta Picco L. Amedeo - Pizzo Torriente Occidentale (Alpi Retiche del Masino)

Sulla parete est, la fessura di destra della «Fiamma del Torrone» è stata salita il 19/10/86, dopo precedenti tentativi, da Sergio Panzeri del CAAI con Umberto Villotta e Felice Vassena. La via, chiamata «Fiamma d'Autunno», ha uno sviluppo di 280 m con difficoltà valutate TD+ e passaggi fino al VII—.

### Corno di Lendeno 2826 m (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo dell'Adamello/Catena del Salarno)

Lo spigolo nord-nord-ovest è stato salito il 18/7/86 da Valentino Bassi, Carla e Gino Boldini, tutti del CAI Cedegolo. La via ha uno sviluppo di circa 200 m con difficoltà valutate D.

### Cima d'Ambiez 3102 m (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo di Brenta)

«Perlage '87» è stata denominata la via, aperta nell'inverno 1987, sulla parete est da Floriano Fioriani, Elio Orlandi e Livio Rigotti. L'itinerario supera i grandi tetti con uno sviluppo di 350 m su difficoltà valutate ED. Ore effettive di arrampicata 35.

## ALPI ORIENTALI

### Monte Cengio 1351 m (Prealpi Venete Occidentali)

Franco Calgaro, Aldo Pellegrini e Tino Toldo, tutti del CAI Arsiero, il 7/12/86, dopo vari tentativi, hanno tracciato la via «Bong Bong» sulla parete ovest. L'itinerario sviluppa 230 m con difficoltà valutate TD—.

«Viaggio nel passato» invece è l'itinerario salito il 18/1/87 da Franco Calgaro-CAAI e Aldo Pellegrini sulla parete sud est. La via è per la maggior parte su artificiale con uno sviluppo di 180 m.

### Croda di Re Laurino 2819 m (Dolomiti - Gruppo del Catinaccio)

La via «Rosalpina» sul Pilastro sud-ovest della cima principale è stata salita il 4/10/86 da Roberto Rossin del CAI Bolzano e Luciano Guariento - asp. guida. L'itinerario sale fra le vie «Buratti» e «Hocke» superando un dislivello di 480 m su difficoltà valutate TD con passaggi di VI.

### Monte Pizzocco 2186 m (Dolomiti - Pale di S. Martino: Sottogruppo del Pizzocco)

Sulla Cima ovest la via «Elvio Pasà» è stata aperta in 4 ore da Aldo De Zordi e Moreno Sartor, superando un dislivello di circa 300 m su difficoltà dal III al V+.

### Quota 2084 del Nodo del Pizzocco (Dolomiti - Pale di S. Martino)

Proponendo alla quota il toponimo di «Pulpito dei Camoz», il 31/10/86 Aldo De Zordi e De-



Mont Rous, via Barmasse-De Tuoni.



Cima d'Ambiez, parete Est, via "Perlage '87"



Creta di Pricot, 1: via Alvia, 2: via Pac.

nis Maoret hanno salito lo spigolo nord ovest tracciando la via «Nichi». Lo sviluppo è di 800 m su difficoltà dal III al V.

**Punta del Comedon 2325 m (Dolomiti - Pale di S. Martino: Sottogruppo del Cimonega)**

La via «Carmen» sulla parete sud è stata aperta il 18/10/86, in 3 ore e 30' da Aldo De Zordi e Denis Maoret. L'itinerario sale a destra della via «Castiglioni» con uno sviluppo di 400 m e difficoltà di III e IV con un passaggio di V e uno di VI.

**Coston di Averau 2518 m (Dolomiti Orientali - Gruppo del Nuvolau)**

Il 25/5/86 Alfredo Pozza e Andrea Marzemin del CAI Feltre hanno aperto un itinerario sulla parete ovest-sud-ovest superando uno sviluppo di 250 m con difficoltà valutate TD.

**Monti della Caccia Grande 3004 m (Dolomiti Orientali - Gruppo del Sorapiss)**

La traversata da est a nord-est è stata fatta il 21/8/86 da Dante Colli del CAI Carpi in 2 ore. Dislivello di 350 m con difficoltà di II e un passaggio di III.

**Gruppo dei Tre Scarperi (Dolomiti Orientali)**

La traversata della catena principale è stata fatta il 14/9/86 dalla guida Gaetano Rason e da Dante Colli del CAI Carpi in 6 ore superando difficoltà di II e III.

**Creta d'Aip 2279 m (Alpi Carniche - Cresta Carnica Orientale)**

Stefano Zaleri del CAI Trieste e Massimo Erario della XXX ottobre l'11/10/86 hanno aperto un itinerario sulla parete sud, superando, in ore 2,15' uno sviluppo di 170 m con difficoltà valutate TD e passaggi di V+.

**Creta di Pricot 2252 m (Alpi Carniche - Gruppo del M. Cavallo)**

Sulla parete nord est la via «Alvia» è stata tracciata il 5/10/86 da Maurizio Callegarin e Daniele Picilli del CAI Udine. L'itinerario sale a destra della via Mazzilis/Di Lenardo superando un dislivello di 350 m su difficoltà valutabili TD.

La via «Pac» invece è stata salita da Daniele Picilli e Gianni Fasan del CAI Udine in 4 ore. L'itinerario sale a destra della via «Alvia» superando un dislivello di 350 m con difficoltà dal II al V+.

**Corno Piccolo 2655 m (Appennino Centrale - Gruppo del Gran Sasso)**

Via «Camoscio '86» è l'itinerario salito il 14/12/86 da Enzo Napoletani, Pierluigi Mar-

coni e Pietro Spina superando un canalino di 150 m di dislivello con difficoltà valutabili D+ e inclinazione fino a 80°.

**Pizzo Cafornia 2409 m (Appennino Centrale - Gruppo del Velino)**

Il 12/10/86 Ercole Giuliani, Gianfranco Mosti e Renato Tossici tutti del CAI Roma hanno tracciato un itinerario che sale a sinistra della via normale superando un dislivello di 80° su difficoltà di I e II.

**Costone del Ceraso 2186 m (Appennino Centrale - Gruppo del Velino)**

«Della bella compagnia» è la via salita il 7/12/86 da Vincenzo Abbate, Eligio Diella, Walter Schiavella, Stefano Santinelli, Fabio Tagliaferro e Licia Tiberi, tutti del CAI Palestrina e Domenico Caproni, Attanasio Di Felice e Pasquale Di Ferdinando del CAI Teramo. L'itinerario, salito in 3 ore, supera un dislivello di 400 m con difficoltà valutate PD.

## ALPI APUANE

**Monte Contrario 1789 m (Alpi Apuane - Gruppo del M. Contrario e M. Cavallo)**

Sull'Anticima nord ovest l'1/11/86 G. Giannaccini e A. Benvenuti hanno aperto la via «Appocundria». L'itinerario si sviluppa per 210 m sulla parete sud ovest e presenta difficoltà valutate TD con un passaggio di VII—.

## PRIME INVERNALI

### ALPI MARITTIME

La via «Rosy» alla parete nord dell'Asta Soprana è stata ripetuta il 21/12/86 da Alessandro Nebiolo e Bruno Fabbri del CAI Alessandria, e da Livio Bertaina, Paolo Garelli e Paolo Cavallo del CAI Cuneo.

Steve Poliakovic e Martine Felloni il 31/1/87 hanno salito la via «delle Genziane» sul Triangolo ovest del Monte Pelago 2767 m (Nodo di Ghilìe).

A rettifica di quanto è stato pubblicato nel n. 5 del 1986, la prima invernale alla Punta Innominata, ci viene comunicato che va attribuita a Frank Ruggeri e Didier Ughetto che la effettuarono il 21/12/1965.

## ALPI LEPONTINE

Fra le diverse vie che sono state ripetute in prima invernale negli ultimi anni segnaliamo:

— Pizzo Stagno 2183 m - Cresta nord del versante est, salita da Moroni Silvano il 20/3/86

— Traversata delle 5 Torri di Terza (Gruppo del Laurasca) effettuata il 22/12/86 da Domenico Bottinelli I.A.

— Prima assoluta «La diretta» sulla parete nord del Pizzo dei Diosi, autori Sergio Minoglio e Ezio Cerutti il primo gennaio 1987.

— Prima traversata per cresta dei Pizzo Ragnò, Pizzo Nona, Monte Togano e Pizzo Tignolino effettuata nei giorni 21 e 22/1/86 da Giorgio Giudici (AGAI) e Danilo Bevilacqua.

## ALPI OROBIE

La via «Cittadini della Galassia» sul versante nord-ovest del Monte Legnone (1700 m di dislivello con sviluppo di 2500 m) è stata salita da Dante Porta l'8/1/87.

## ALPI RETICHE DI BREGAGLIA

Ancora Dante Porta il 2/2/87 ha ripetuto «Thirty-five Gully» sulla parete nord ovest del Pizzo Balzetto.

## ALPI RETICHE MERIDIONALI

Nei giorni 29 e 30/12/86 Ermanno Galesina, Oscar Beletti e Giorgio Gasperi hanno ripetuto la via «Quarenghi» sull'Ago di Tredenus nel gruppo dell'Adamello.

— Walter Gobby, Danny Zampiccoli e Gino Maffeis il 27/12/86 hanno salito la via «Detasis/Graffer» sul pilastro della Cima Tosa in Brenta.

— Il 28/12/86 Walter Gobbi, Giuseppe Seiwald e Giannantonio Ischiz hanno salito la via «Donato Zeni» sulla Corna Rossa in Brenta.

— La via «Cristina» sul Campanil Basso è stata salita il 4/1/87 da Walter Gobbi, Danny Zampiccoli e Giuseppe Seiwald.

## PRIME RIPETIZIONI

La via «Sorgato» sulla Torre dei Bellunesi (Pelmo) è stata ripetuta da Alfredo Pozza e Maurizio Cella.



## OPERE IN BIBLIOTECA

**GUIDO REY. DALL'ALPINISMO ALLA LETTERATURA E RITORNO**  
Museumontagna, Torino, 1986.

**Zandonella, I.**  
**SENTIERI, FERRATE, ARRAMPICATE SUL MASSICCIO DEL GRAPPA**  
Tamari, Bologna, 1986.

**Bonetti, P. - Lazzarin, P.**  
**ANELLO ZOLDANO**  
Tamari, Bologna, 1986.

**Scandellari, A.**  
**VIGOLANA E ALTOPIANO DI FOLGARIA**  
Tamari, Bologna, 1986.

**Colli, D.**  
**ALTOPIANO DI SIUSI. SCILIAR**  
Tamari, Bologna, 1986.

**Pierre, B. - Aulard, C.**  
**ESCALADES ET RANDONNÉS AU HOGGAR ET DANS LES TASSILS**  
Arthaud, Paris, 1985.

**Artoni, C.**  
**LA VALLE DI FASSA NELLE DOLOMITI**  
Manfrini, Calliano, 1985.

**Berti, C.**  
**DOLOMITI DELLA VALLE DEL BOITE**  
Dolomiti, S. Vito di Cadore, 1986.

**Bourrit, M.**  
**NOUVELLE DESCRIPTION DES VALLÉES DE GLACE ET DES HAUTES MONTAGNES QUI FORMENT LA CHAÎNE DES ALPES PENNINES ET RHETIENNES**  
P. Barde, Genève, 1783.

**Schranz, C.**  
**20 ANNI DI ALPINISMO SUL MONTE ROSA**  
1985.

**Collomb, R.G.**  
**ECRINS PARK. DAUPHINÉ ALPS**  
West Col, Goring, 1986.

**Hüsler, E.**  
**BRENTA. GUIDA ALLE FERRATE**  
Frasnelli, Bolzano, 1985.

**Ollivier, R.**  
**PYRÉNÉES OCCIDENTALES. VALLÉE D'OSSAU. VALLÉE D'ASPE (2° vol.)**  
Maison de la cartographie, Pau, 1984.

chiarata fin dalla fondazione del sodalizio nel 1929;

### **invitano**

- gli aspiranti e gli artisti che condividono quest'etica per cui la salita è essenzialmente espressione dinamica del pensiero umano realizzata in parete, a valorizzarla, sottolineando il proprio atto creativo con scritti, grafiche, composizioni. O con l'intima convinzione di non aver cercato con un'ascensione soltanto riconoscimenti e notorietà, ma di aver voluto innanzitutto concretare in montagna l'esigenza artistica, nata nel loro spirito;

### **ribadiscono**

- la necessità di operare in difesa della natura".

## **Manifesto del G.I.S.M. Gruppo Italiano Scrittori di Montagna**

58° Congresso Nazionale di Agordo - 6/7 Giugno 1987

Gli appartenenti al G.I.S.M. - Gruppo Italiano Scrittori di Montagna -, riuniti in assemblea ad Agordo, hanno votato il seguente manifesto:

Nel momento in cui l'alpinismo, quale fenomeno storico e sociale, sente la necessità di fissare chiaramente le proprie componenti e le più intime etiche,

### **affermano**

- l'espressione artistico-creativa che ha sempre contribuito all'assenza del gruppo;

### **rivendicano**

- questa posizione di guida antesignana delle ascensioni quale forma d'arte, sempre di-

## SEGNALATI IN LIBRERIA

**Giuseppe Vecellio**  
**IL CADORE E I SUOI FORTI**  
1987, Magnifica Comunità di Cadore, Pieve di Cadore, pag. 436, innumerevoli ill. L. 20.000.

**James Skone**  
**GUIDA ALL'ARRAMPICATA MODERNA SU GHIACCIO**  
1986 Ed. Zanichelli, Bologna, pag. 96, formato cm. 14,5 x 21,5, oltre 80 illustrazioni di cui 8 a colori. L. 14.000

**Mario Galli**  
**I SENTIERI MONTANI DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA**  
1986 Ed. Lint, Trieste; formato cm 19,5 X 13, pag. 235; molte foto in b/n.

**Franco Solina (con la collaborazione di Franco Maestrini e Cinzio de Carli)**  
**ESCURSIONI NELLE VALLI BRESCIANE**  
**110 Itinerari**  
1986 Ed. Giornale di Brescia; 2 voll., pag. 174 e 184, numerose illustrazioni e una carta topografica 1:50.000.

**Eugenio Cipriani**  
**VIE DI GHIACCIO IN DOLOMITI**  
1986 Tamari Montagna Ed., Bologna, pag. 192, formato 10,5 x 15,5, numerose ill. b/n, 8 a colori, cartine schematiche. L. 17.000

**Comunità Montana della Garfagnana**  
**GT GARFAGNANA TREKKING**  
1986 Tamari Montagna Ed., Bologna, pag. 141, formato 15 x 21, numerose ill. a colori, una grande carta 1:30.000 a colori. L.

**Gruppo Studi Alta Valle del Reno**  
**LA FERROVIA TRANSAPPENNINICA**

Il collegamento nord-sud attraverso la montagna bolognese e piostese (1842-1934)  
1986 Ed. in proprio, Porretta Terme, pag. 343, formato 17 x 24, numerosissime illustrazioni b/n. L. 28.000

---

## RECENSIONI

---

### Reinhold Messner CORSA ALLA VETTA

Ed. De Agostini 1986 pag. 160, formato cm 19 x 24; oltre 300 foto in gran parte a colori; Collana «Grandi Imprese»; L. 28.000

Nel momento in cui conclude la sua grande «performance» alpinistica (la scalata di tutti gli ottomila della Terra), ecco che Reinhold Messner pubblica questo libro, quasi una breve sosta per meditare un attimo sul significato dell'alpinismo.

«La formula adottata è originale, come si conviene alla personalità dell'autore: il volume è infatti una felice "miscellanea" di considerazioni personali, resoconti delle imprese più recenti, citazioni dei massimi esponenti dell'alpinismo, che ne fanno una sorta di antologia, piacevole da sfogliare grazie alle numerose fotografie spettacolari, e stimolante da leggere, appunto per i contenuti di estrema attualità».

Fin qui, più o meno, la prima parte della presentazione di De Agostini con la quale, questa volta, non siamo del tutto d'accordo.

Messner è sempre Messner, evidentemente un suo libro merita sempre attenzione, ma questo «Corsa alla vetta» ha qualcosa di forzato, di poco spontaneo, è come se l'autore fosse stato obbligato a scrivere il libro.

Anche le fotografie, in parte, sono meno significative del solito e qualcuna non è inedita.

Le citazioni degli alpinisti «tratte da diari, conferenze e interviste» a mio avviso sono troppe. Alcune sono scarse di contenuti altre piuttosto scontate.

Reinhold Messner ci aveva abituati a ben altro. Ho trovato anche alcune inesattezze: per esempio nel primo riscontro di copertina si indicano come «principali zone di arrampicata del mondo» luoghi opinabili, inoltre cosa significa «zona di arrampicata»? Forse zone dove si pratica il free climbing? Se è così era meglio precisarlo perché anche sulle Dolomiti si «arrampica» non è vero?

Nel secondo riscontro sono segnalate «Le montagne più alte del mondo». Forse si volevano indicare le principali montagne salite da Messner nel mondo. Se è così bisognava precisarlo. Sono errori banali e poco importanti, d'accordo, ma era così facile evitarli!

Nei testi, a volte, si ritrova il miglior Messner al di là di ogni critica. Purtroppo solo: a volte.

Fabio Masciadri

---

### Piero Tirone GRANDI RAID IN SCI

Le Alpi Occidentali dall'Argentera all'Oberland - 1986 Zanichelli ed. - pag. 159 - molte, buone foto a colori e in b.n. - diversi schizzi topografici - formato cm 25 x 20 - prezzo L. 28.000

Vengono raccolti e descritti decine di itinerari scelti nei seguenti gruppi: Gelas - Argentera; Chambeiron - Pelvo; Delfinato; Levane-Albaron; Vanoise; Gran Paradiso; Monte Bianco; Chamonix-Zermatt; Combin-Velan; Breuil-Valpelline; Cervino-Dent d'Hérens; Monte Rosa; Allalin; Weismies; Oberland Bernese.

Ogni gruppo è sommariamente descritto e vengono fornite al lettore le notizie utili (accessi, difficoltà, rifugi, cartografie, ecc.). Di ogni itinerario vengono dati: punto di partenza e di arrivo, i dislivelli, i tempi complessivi e le difficoltà del percorso. Una breve descrizione della montagna e una indicazione degli itinerari di salita e di discesa completano l'opera.

Fabio Masciadri

---

### Stefano Ardito - Gianni Battimelli MONTAGNE DI PAROLE

Dic. 1986 - ed. c.d.a. Torino - Collana di letteratura - formato cm. 13,5 x 21 pag. 368 - Alcune illustrazioni di E. Whympers - L. 24.000

Dopo «Scalatori» di recente ristampato, che più di una antologia era la raccolta cronologica di racconti di grandi imprese alpinistiche, e il recente, originalissimo; «La letteratura dell'alpinismo» di Camanni ecco ora questo: «Montagne di parole». Si tratta di una vera *Antologia di scritti di alpinisti italiani* suddivisa in cinque sezioni; Imprese, Incontri, Il desiderio, La paura e La morte, Orizzonti, Idee.

Gli autori, e lo dichiarano, non hanno selezionato i migliori testi che trattano di questo o di quell'argomento, badando alla pregevolezza stilistica o dei contenuti. Hanno preferito comporre un panorama molto personale di letture che riflettono tutte le questioni che rientrano nelle sezioni sopra indicate.

Talvolta non si tratta di scritti di alpinisti famosi ma di sconosciuti o anche di scrittori che con l'alpinismo hanno avuto poco a che fare. Ne è scaturito un panorama vasto, indubbiamente interessante e leggibilissimo, anche se non ho compreso perché i testi sono stati scelti fra i soli italiani.

L'alpinismo non ha confini politici e le cinque sezioni in cui il libro è stato intelligentemente diviso appartengono agli alpinisti (e non) di tutto il mondo. Forse è stata privilegiata l'Italia per limitare la mole dell'epoca e la fatica, improba, degli autori.

Naturalmente non approvo completamente la scelta dei brani: va bene riportare pagine di alpinisti sconosciuti, di papi (ma è don Achille Ratti) e di dittatori, ma forse era meglio scartarne qualcuno e privilegiare qualche pagina in più degli alpinisti del passato... remoto che sono ben poco rappresentati. Anche una evidente, inutile, tendenza politica poteva essere facilmente evitata. Nel complesso un libro che si lascia leggere piacevolmente e che dovrà essere riletto, qua e là, più volte più volte meditato.

Ribadisco ancora, per chiudere, che un'antologia di scritti selezionati di alpinisti di tutti i paesi sarebbe stata indubbiamente più interessante e completa.

Fabio Masciadri

---

### Luciano Guariento A TOCCARE IL CIELO

42 proposte di salite su ghiaccio nel Trentino-Alto Adige 1985 - Manfrini Ed. - pag. 150 - buone fotocolor illustranti gli itinerari descritti; alcuni schizzi - formato cm 16,5 x 11,5 - L. 10.000

Dopo aver percorso tutta la regione Trentino Alto Adige, alla scoperta di tutto ciò che riguarda il salire sul ghiaccio, l'aspirante guida Luciano Guariento ha sentito la necessità di colmare un grosso vuoto, in senso documentativo, nei riguardi di questa specialità alpinistica.

Ora anche il Trentino Alto Adige ha un volume ove è raccolto tutto, o quasi, ciò che riguarda l'arrampicata su ghiaccio.

Gli ultimi nuovi itinerari proposti riguardano le salite di cascate, arrampicata che si sta affermando, come importante attività esplorativa invernale, anche nelle zone descritte.

Fabio Masciadri

## **Hans Fuchs - Arnold Hasenkopf IN MONTAGNA CON I BAMBINI**

Scuola di montagna n. 2 - Zanichelli Ed. 1986 - pag. 166 - formato cm 19,5 x 18 riccamente illustrato con buone foto e schizzi tecnici in b.n. - L. 18.000

Sono contrario ai manuali di alpinismo soprattutto se realizzati da autori che non conosco. La materia è talmente delicata che è veramente difficile dare un giudizio qualificato, anche se per più di vent'anni ho fatto l'istruttore di alpinismo e sono stato membro della C.N.S.A. Prima di pubblicare simili manuali gli editori farebbero bene a farli controllare dagli organi tecnici del Club Alpino o almeno da alpinisti di provata capacità tecnica che si firmino col loro nome e cognome. Con ciò non voglio dire che il manuale sia poco interessante o male impostato. Certo è che condurre dei ragazzi (quelli fotografati nel libro sono poco più che bimbi) in roccia e in ghiaccio, con tanto di ramponi e piccozze, di corde doppie e nodi autobloccanti non mi sembra corretto.

Nelle scuole di alpinismo italiane non vengono accettati allievi che non abbiano compiuto almeno sedici anni.

Portiamo i nostri ragazzi in montagna, ma solo a compiere attività escursionistica e ce n'è d'avanzo. L'alpinismo lo faranno loro a tempo debito... se ne avranno voglia.

**Fabio Masciadri**

## **Anna Petrocheilou LES GROTTES DE GRECE**

1984 Ekdotike Athenon, Atene - 160 pagine.

Si sa che la Grecia è un paese in prevalenza calcareo e quindi ricchissimo di grotte, molte delle quali sono grandi, comode, orizzontali, calde, concrezionate, e quindi quanto mai adatte per il turismo. Benvenuto quindi un libro che ce le fa conoscere, scritto originariamente in lingua francese. Esso descrive oltre 70 grotte, per lo più con attrezzatura turistica e comunque di facile visita; è scritto essenzialmente per i turisti, ma con serietà e rigore scientifico, anche se le questioni scientifiche sono trattate molto sommariamente.

Delle grotte maggiori viene dato un cenno storico, un'ipotesi sulla formazione, qualche dato sulle caratteristiche geologiche, chimico-fisiche e faunistiche; quindi

viene descritto dettagliatamente l'itinerario turistico, corredato da una piantina a colori. Numerose sono le fotografie a colori e i soggetti preferiti sono le stalattiti.

All'inizio, un'introduzione di 4 pagine (veramente troppo poche!) spiega cosa sono le grotte in genere e le caratteristiche generali delle grotte greche.

Come detto più sopra, il libro è scritto per i turisti, ma può essere utilissimo allo speleologo che voglia fare una vacanza in Grecia.

Anna Petrocheilou è stata nel 1950 cofondatrice della Società Speleologica Greca di cui è stata presidente per 18 anni, ma per quasi 40 anni è stata ed è tuttora l'anima della speleologia greca. Ha visitato anche molte grotte estere ed è stata pure una valida alpinista. Chi, come me, ha avuto la fortuna di conoscerla, è pieno di ammirazione per questa donna veramente in gamba. Con tutto ciò, man mano che la lettura va avanti, si comincia a trovare un po' noioso il fatto che il suo nome ricorra continuamente: ogni grotta è stata da lei esplorata, o rilevata, o studiata, o tutto assieme. Sarà verissimo, ma forse un po' di modestia avrebbe reso il libro anche più attraente.

**Carlo Balbiano d'Aramengo**

## **Shiro Shirahata LE ALPI**

1986 Musumeci & Bini Ed. - Pero (MI) - formato 26,5x37; pag. 219, 104 tav. a colori, numerose a doppia pagina; carte schematiche. L. 150.000.

## **Shiro Shirahata NEPAL HIMALAYA**

1986 Musumeci & Bini Ed. - Pero (MI) - formato 26,5x37; pag. 244, 115 tav. a colori, numerose a doppia pagina; carte schematiche. L. 150.000.

Ecco due volumi fotografici di eccezionale qualità dell'immagine e della resa tipografica. Queste opere del famoso fotografo ed alpinista giapponese Shirahata non intendono infatti costituire una panoramica esaustiva degli aspetti caratteristici di due fra i più rappresentativi gruppi montuosi della terra, ma offrire degli splendidi paesaggi, costruiti con sapienza e sensibilità, che rendono perfettamente l'atmosfera che si respira, l'emozione che si prova in quel dato luogo, in quella data situazione. Poiché molti di quei luoghi non sono facilmente accessibili, ecco

che Shirahata ci trasporta, o meglio trasferisce presso di noi momenti spazio-temporali colti nel magico splendore dell'ambiente di alta montagna per le Alpi e d'alta quota per l'Himalaya. Con una tecnica fotografica classica, utilizzando potenti teleobiettivi e grandangolari, talora con una lieve sottoesposizione per rendere più densi i colori, ricostruisce le proporzioni della reale immagine visiva. Ma dove si rende eccellente interprete di tutta la drammaticità della tensione dinamica dell'ambiente desertico d'alta montagna è nei paesaggi con nuvole, con quegli squarci di luce e quel tumultuoso movimento dei nubi che ricordano la pittura del Turner. Musumeci & Bini mettono a disposizione tutto questo ad un prezzo forse elevato in assoluto, ma neppure tanto in relazione al prodotto, veramente di alto livello. Soprattutto poi se si pensi al risparmio che ci procurano evitandoci la spesa per recarci in quei luoghi, oppure, all'incontrario, facendo scattare in noi la molla dell'incontenibile impulso di vivere quell'esperienza, regalandoci così momenti di vita unici: dopo tutto si vive una volta sola.

**Alessandro Giorgetta**

## **Giuseppe Miotti - Alessandro Go- gna**

**DAL PIZZO BADILE AL BERNINA  
Le cento più belle ascensioni ed escursioni in Val Masino e Bregaglia, Disgrazia, Bernina, Engadina**

1986 - Zanichelli Bologna ed. - cm 22x26 - 117 illustrazioni in b.n. - 113 a colori - pag. 240 - L. 42.000.

Le Alpi Centrali con le loro rudi, meravigliose montagne. Il regno del granito in Val Masino e in Val Bregaglia; la Val di Mello, dove si è sviluppato il bouldering sulle incredibili placche e formazioni rocciose che solo il serizzo ghiandone può offrire; i gruppi glaciali del Disgrazia e del Bernina che offrono infinite possibilità di arrampicate su ghiaccio e misto di sci-alpinismo; l'Engadina, infine, con i suoi stupendi paesaggi e il suo grande parco naturale.

Le cento ascensioni ed escursioni proposte sono state selezionate da due alpinisti di classe che conoscono a fondo le zone descritte. Per concludere: buon libro guida, collaudato da una formula ormai consolidata dall'editore.

**Fabio Masciadri**

---

## VARIE

---

### SPELEOLOGIA

---

#### La Cina si apre agli speleologi

Che la Cina contenesse immensi territori carsici lo si era sempre saputo ma per tutti i non cinesi era sempre stato un paese impenetrabile.

Nel 1986, dopo anni di sforzi diplomatici e organizzativi, una spedizione francese ha potuto soggiornare 52 giorni nel sud-est del paese. Si tratta della Guizhou Expe, organizzata dal Club Jeunes Années di Lyon e guidata da J. Pierre Barbary; i risultati preliminari sono stati resi noti attraverso la rivista Spelunca.

In sintesi: sono state esplorate 47 grotte per un totale di 40 chilometri topografati. Alcune grotte hanno sale e gallerie immense; una grotta è percorsa da un fiume con portata di 6 m<sup>3</sup> al secondo. Tutto sembra essere grande e colossale, come grande e colossale è il pianeta Cina.

Le esplorazioni continueranno: è in programma una spedizione internazionale già nel 1988.

Questo primo contatto nella immensa e sconosciuta Cina ha colpito notevolmente l'ambiente speleologico: non è improbabile che presto possa aver luogo anche una spedizione italiana.

#### Effettuata la congiunzione fra Gaché e Piaggia Bella

Per il Gruppo Speleologico Piemontese del CAI-UGET Torino il 1986 è terminato in gloria. Il 30 novembre 6 speleologi hanno concluso una serie di esplorazioni nell'abisso Gaché ottenendo un risultato che da oltre 20 anni il Gruppo inseguiva. Quest'abisso (ingresso a quota 2525, profondità di 570 metri) è stato congiunto col sistema di Piaggia Bella; quest'ultimo ha ora una profondità di 924 metri (2° grotta italiana) ed uno sviluppo di gallerie di oltre 30 chilometri.

La cosa più interessante è che le acque del Gaché non confluiscono in Piaggia Bella, la cui risorgenza è in Val Tanaro, ma si dirigono dalla parte opposta, verso la valle dell'Ellero. Eppure da anni si pensava che potesse esistere un collegamento corrispondente all'an-

tica via di deflusso delle acque, catturate in seguito dall'Ellero, e la recente esplorazione ha confermato l'ipotesi.

N.B. L'articolo sulla grotta Labassa, pubblicato a pag. 77/3 riporta dati metrici che già tengono conto di questa recente esplorazione.

Carlo Balbiano d'Aramengo

---

### MUSEOMONTAGNA

---

#### Nuova Zelanda - Alpi Vulcaniche nel Sud Pacifico

Mostra curata da John Atkinson, coordinata da Aldo Audisio - Torino

Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi»  
11 giugno - 18 ottobre 1987

Tra gli scopi del Club Alpino Italiano occupa particolare rilievo la conoscenza delle montagne; questo principio che segnò la fondazione del sodalizio è stato fatto proprio dal Museo Nazionale della Montagna di Torino.

La conoscenza delle Alpi innanzi tutto; mano a mano che le Alpi perdono i loro segreti l'impegno si allarga alle montagne del mondo. Di questa antica attenzione sono testimonianza evidente le storiche collezioni del Museo ove la documentazione raggiunge le più importanti vette del globo.

Ora le montagne della nuova Zelanda, oltre ad essere quelle in assoluto più lontane dalle nostre, hanno una formazione di grande interesse e sotto molti aspetti una formazione simile a quella delle nostre Alpi. Le similitudini non finiscono qui, queste isole degli antipodi hanno inoltre un'area ricca di fenomeni vulcanici di grande bellezza anch'essa in qualche modo assimilabile alle nostre.

Dal punto di vista storico una guida alpina italiana, Mattia Zurbriggen è stata, nel 1895, un protagonista della prima conquista di quelle cime, tanto da assicurarsi anche laggiù una fama imperitura. Da questi fattori, dallo studio condotto sia sulla fase esplorativa che su quella alpinistica, unitamente alla piena disponibilità dichiarata dalle autorità neozelandesi a collaborare è nato il progetto di questa manifestazione.

Dopo un lungo lavoro e stretti rapporti con gli specialisti neozelandesi in tutti i settori, dall'alpinismo alla botanica, dalla geologia alla storia, il Museo è in grado di presentare la mostra e il catalogo.

Ancora una volta due parti complementari di un lavoro che dai Maori alle prime immigrazioni condurrà i visitatori, passo dopo passo, attraverso la storia di queste isole, delle loro montagne dei loro vulcani.

Una serie di fatti positivi hanno concorso alla realizzazione, in primo luogo la collaborazione e il concorso finanziario dell'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte congiuntamente all'Assessorato al Turismo della Regione Autonoma della Valle d'Aosta a cui vanno aggiunti il Ministero degli Affari Esteri della Nuova Zelanda, il New Zealand Lands and Survey e l'Air New Zealand.

L'insostituibile interesse della rassegna per il mondo alpinistico italiano ha portato all'allestimento nella sede di due istituzioni che dedicano tutta la loro attività alla montagna: a Torino nelle sale per le mostre temporanee del Museo Nazionale della Montagna, a Courmayeur nel Museo Alpino.

Sul prossimo numero della Rivista comparirà un articolo sulla Grande guida Mattia Zurbriggen e le sue imprese in Nuova Zelanda.

---

### RIFUGI E OPERE ALPINE

---

La Sezione di Arona, informa che il rifugio «Città di Arona» all'Alpe Veglia, sarà aperto quest'anno dal mese di marzo al mese di ottobre. Si fa presente che per i mesi di marzo - aprile - maggio - ottobre, è aperto solo su prenotazione, nei mesi di giugno - luglio - agosto - settembre in continuazione.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi ai seguenti indirizzi:  
Monti Carla - Via Fogliotti 12 - 28041 Arona - Tel. 0322/3054  
Monti Paola - Via Fogliotti 12 - 28041 Arona - Tel. 0322/47915

La Società Alpina Friulana avverte che il Rifugio Divisione Julia a Sella Nevea di Chiusaforte (tel. 0433/54.014), completamente ristrutturato e rinnovato, è riaperto dal giorno 1° giugno 1987.

La Sezione UGET Torino informa che sulla classica via Italiana Des Aiguilles Grises al Monte Bianco il rifugio Gonella m 3071 è aperto dal 1 luglio al 15 settembre.

— Custode Guida Alessio Ollier Courmayeur Via Hermitage n. 4 Tel. 0165/842834

Radio Telefono n. 0165/89369

— Illuminazione ad energia solare.



## C.A.I. Monza

### «La montagna e i suoi molteplici aspetti»

Concorso fotografico con il patrocinio della regione Lombardia, della provincia di Milano, del Comune di Monza «Assessorati alla Cultura, Manifestazioni Spettacolo, Sport e Tempo libero», e in collaborazione con il C.C.S. (Centro Culturale Sociale) di Monza.

Tema fisso:

**Alpinismo roccia e ghiaccio**

**Sci-Alpinismo - Sci fondo escursionistico**

**Folklore - Lavori nei campi**

**Figura ambientata - Paesaggi**

**Flora - Fauna dei nostri monti -**

**Speleologia**

Termine consegna opere: 30 ottobre 1987

Inaugurazione Mostra fotografica: 22 novembre 1987

Premiazione vincitori: 28 novembre 1987

Premi

Per tutte e tre le sezioni (b/n - colorprint - diacolor)

1° premio assoluto: targa argento C.A.I. Monza + 1 week-end per 2 persone all'Isola d'Elba

2° premio: Corona ferrea «Città di Monza» + 1 week-end per 2 persone al Rifugio M.A. Brentei

3° premio: medaglia d'argento «Città di Monza» + 1 macchina caffè «Quick Mill» OMRE Monza

Premi speciali

Verranno inoltre premiati con targe, coppe e materiali fotografici:

Miglior opera di «Alpinismo»

Miglior opera di «Fauna»

Miglior opera di «Flora»

Miglior opera di «Paesaggio autunnale»

Il gruppo o club con maggior numero di partecipanti

Nella sez. b/n miglior opera votata dal pubblico

Nella sez. colorprint miglior opera votata dal pubblico.

Per eventuali informazioni e per ricevere il bando di concorso scrivere a:

**Club Alpino Italiano Sez. di Monza**

**Casella Postale 202 - 20052 Monza (MI)**

Il Centro Culturale «Alessandro Milano» di Courmayeur informa che Presso il Liceo linguistico linguistico «Oxford» di Courmayeur, Via Circonvallazione 102, il Centro studi e promozione culturale «Alessandro Milano» e la Libreria Buona Stampa terranno aperta dal primo al 25 agosto 1987 (orario 16,30-19,30 21-22) la mostra fotografica di Lino Marini, *Monte Bianco: Natura e segni*, dedicata a Horace Bénédicte de Saussure nel bicentenario della sua salita al Monte Bianco.

### 1° Concorso Fotografico organizzato dalla Società delle Guide di Courmayeur sul tema: «Professione guida alpina»

Termine presentazione opere: il 30/9/1987.

Esposizione presso il Museo Alpino Duca Degli Abruzzi di Courmayeur dal 20/12/1987 al 30/9/1988.

Premiazione in occasione della tradizionale Festa delle Guide il 15 agosto 1988.

Si possono presentare 3 (tre) opere a colori o in bianco-nero.

Formato unico delle fotografie cm 30x40.

Quota di iscrizione unica Lire 10.000.

Indirizzo dove spedire le opere o ricevere informazioni: Società delle Guide di Courmayeur tel 0165/842064 Piazza Henry, 2 - 11013 Courmayeur (AO)

### 2° Concorso Internazionale di fotografia della montagna e dell'esplorazione

**Lo sci e la montagna**

**Consegna opere: 31 agosto 1987**

Le opere devono giungere alla Segreteria del Concorso presso il Filmfestival della Montagna - Centro S. Chiara - Via S. Croce - Casella Postale 402 - 38100 Trento - entro il 31 agosto 1987 (sarà valida la data del timbro postale).

Al termine dei lavori della Giuria — che si concluderanno il 20 settembre — invio della comunicazione dei risultati agli Autori.

Restituzione opere e invio del catalogo: entro il 1987.

Esposizione delle opere: dal 17 al 25 ottobre 1987 nelle sale dell'Auditorium - Centro S. Chiara (sede del Filmfestival della Montagna).

Inaugurazione e premiazione: 17 ottobre 1987.

**Premi:**

#### I «ranuncoli» d'oro e d'argento

Al primo classificato di ogni sezione: Ranuncolo d'oro (valore Lire 1.500.000), materiale fotografico e abbigliamento di montagna.

Al secondo classificato di ogni sezione: Ranuncolo d'argento (valore L. 600.000), materiale fotografico e abbigliamento di montagna.

Al terzo classificato di ogni sezione Targa d'argento, materiale fotografico e abbigliamento di montagna.

Le opere premiate e alcune tra le migliori ammesse al Concorso verranno raccolte su indicazione della Giuria in un catalogo — in quattro lingue — a cura del Filmfestival e del Club Alpino Italiano.

Altri premi speciali in abbigliamento di montagna Ciesse Piumini saranno attribuiti a discrezione della Giuria.

#### Regolamento del concorso

**Art. 1** - Il Comune di Trento e il Club Alpino Italiano nell'ambito delle manifestazioni del Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento», organizzano il II Concorso Internazionale di fotografia della Montagna e dell'Esplorazione. Il Concorso è aperto a tutti i fotografi.

**Art. 2** - Il II Concorso Internazionale di fotografia della Montagna e dell'Esplorazione 1987 ha per tema: «**Lo sci e la montagna**» «con riguardo allo sci quale antico e indispensabile mezzo di locomozione, divenuto poi strumento per conoscere e frequentare, anche sportivamente, i monti e il loro incantesimo».

**Art. 3** - Il Concorso si articola in 2 sezioni: stampe in bianco e nero e stampe a colori.

Ogni concorrente potrà presentare non più di 4 stampe per ciascuna sezione.

Le opere dovranno avere il lato maggiore compreso tra i 30 e i 40 centimetri e recare a tergo:

a) il titolo dell'opera (facoltativo);  
b) il nome, cognome e indirizzo dell'Autore;  
c) eventuale Circolo o Gruppo di appartenenza;  
d) data di ripresa dell'immagine ed eventuale dicitura «inedita».

Potranno essere inviate stampe di formato minore purché applicate su un leggero cartoncino di 30x40 cm (massimo).

**Art. 4** - Il giudizio della Giuria è inappellabile e la partecipazione al Concorso implica la completa e incondizionata accettazione del presente Regolamento.

La Giuria si riserva altresì la facoltà di non assegnare i Premi qua-

lora le immagini pervenute non siano ritenute meritevoli.

**Art. 5** - L'organizzazione curerà l'esposizione delle fotografie, selezionate dalla Giuria, nelle sale del Filmfestival presso il Centro S. Chiara, nel periodo 17-25 ottobre 1987.

**Art. 6** - Ogni autore è personalmente responsabile del contenuto delle proprie opere e delle indicazioni che le accompagnano.

**Art. 7** - Salvo espresso divieto scritto si intende autorizzata la pubblicazione in catalogo delle opere selezionate.

**Art. 8** - Le opere accuratamente imballate dovranno pervenire entro e non oltre il 31 agosto 1987 all'indirizzo del Filmfestival della Montagna e dell'Esplorazione - Centro S. Chiara - Via S. Croce - 38100 Trento.

**Art. 9** - L'organizzazione garantisce la massima cura nella conservazione delle opere. Declina tuttavia ogni responsabilità per eventuali smarrimenti, furti e avarie che dovessero verificarsi durante il viaggio e la permanenza a Trento.

**Art. 10** - La quota d'iscrizione è fissata in L. 5.000 per ciascuna Sezione (bianconero e colori) da inviare a mezzo assegno bancario, assegno circolare o vaglia postale e, dall'estero, International Reply Coupons.

Le opere non accompagnate dalla quota di iscrizione non verranno giudicate, né restituite.

**Art. 11** - I Circoli fotografici sono pregati di effettuare spedizioni collettive.

---

## Salviamo le montagne d'Europa

Con questo obiettivo a Strasburgo, martedì 7 aprile 1987, si è costituito all'interno del Parlamento Europeo l'intergruppo Montagna. La fragilità del sistema ecologico, la gravità dei problemi sociali ed economici, la specificità culturale delle popolazioni residenti che caratterizzano i territori di montagna hanno portato a questa iniziativa che ha già visto l'adesione di oltre trenta parlamentari europei di tutti i gruppi politici e di quasi tutti i paesi della Comunità.

Tre sono le direzioni principali verso cui l'intergruppo intende operare:

— impegnare sempre di più la Comunità europea ad attuare una politica per la montagna in grado di coniugare rigorosa tutela dell'ambiente e giusto sviluppo delle popolazioni;

— porsi come punto di riferimen-

to per coloro — enti locali, organizzazioni, singoli cittadini — che sono interessati ai problemi della montagna;

— accrescere in coloro che operano in favore della montagna la coscienza della dimensione europea dei relativi problemi e della conseguente necessità di contribuire all'unificazione dell'Europa. L'intergruppo Montagna — che nasce anche sulla base di un'esperienza analoga esistente nel Parlamento italiano — procederà innanzi tutto a una verifica delle misure adottate finora dalla Comunità per poi elaborare la *Carta della Montagna*, ossia un manifesto di coloro che in Europa vogliono impegnarsi in questo settore.

L'iniziativa è stata lanciata nel Parlamento Europeo dagli italiani Carlo Alberto Graziani (che è stato il promotore), Vittorino Chiussano, Maria Lisa Cinciari Rodano, dal francese François Musso (Vice-Presidente del Parlamento), dallo spagnolo Juan Luis Colino Salamanca (Presidente della Commissione Agricoltura), dal britannico Madron Richard Seligman.

Comunicazioni e adesioni possono essere inviate all'On. Carlo Alberto Graziani, Parlamento Europeo, 97-113 Rue Belliard, 1040 Bruxelles.

---

## Museo storico etnografico della Valmalenco L'Alta Via della Valmalenco compie 10 anni

Sono ormai passati 10 anni da quando il primo gruppo di escursionisti, nell'estate 1977, inaugurò l'Alta Via della Valmalenco percorrendo i 110 chilometri dell'itinerario ai piedi dei gruppi del Disgrazia, del Bernina e dello Scalinio.

L'idea di un'Alta Via era nata in seguito all'apertura del Museo storico - etnografico - naturalistico della Valmalenco e nel quadro del progettato Museo all'aperto, un Museo che si dilatasse dai locali della Chiesa Parrocchiale e della Cappella di S. Carlo all'intera valle.

Dopo la necessaria fase di studio cartografico per verificarne la fattibilità e per definire l'itinerario, si passò alla realizzazione pratica. Per due estati gli stessi coordinatori del Museo, Nemo Canetta e Giancarlo Corbellini con l'aiuto di amici e appassionati, si dedica-

rono alla segnalazione del tracciato mediante triangoli di vernice gialla e cartelli direzionali. Vengono collegati tra loro tutti i rifugi della valle in un unico giro circolare e toccate le località di maggiore interesse etnografico e naturalistico che si trasformavano così in altrettanti sezioni all'aperto del Museo.

Questa proposta di escursionismo culturale (all'avanguardia per quei tempi) trovava poi il suo supporto nella pubblicazione di una apposita guida che dava il via alla collana di Guide storiche, etnografiche, naturalistiche edita da Tamari in Bologna.

Per invogliare i turisti a incamminarsi lungo l'itinerario venne anche predisposto un tesserino che, debitamente timbrato ai posti di tappa, dava diritto a ricevere gratuitamente un diploma di partecipazione e una medaglia.

Dopo due anni di preparazione e di lavoro, nell'estate del 1977 tutto era pronto per la verifica sul terreno che avvenne da parte di due gruppi organizzati dal Museo stesso.

Da allora l'Alta Via della Valmalenco è stata percorsa da centinaia di escursionisti diventando un classico del genere e proponendosi come modello per analoghe iniziative.

Accolta inizialmente con una certa indifferenza dagli operatori della valle ancora legati a una visione residenziale del turismo legata alla costruzione di condomini, strade e impianti di risalita, l'iniziativa del Museo ha via via riscosso sempre più interesse tanto che ai gruppi organizzati dal museo si sono presto affiancati anche quelli gestiti dalla Casa delle guide (piazza S.S. Giacomo e Filippo, 1 Chiesa Valm. So). Di recente, pure la Comunità Montana ha dato il suo contributo integrando la segnalazione esistente con nuovi cartelli posti nei luoghi strategici del percorso.

A chi intende affrontare nella prossima estate l'avventura sportiva e culturale dell'Alta Via, si consiglia di passare prima della partenza dall'Azienda di soggiorno e di Turismo della Valmalenco a Chiesa per ritirare il tesserino da timbrare ai rifugi Bosio, Porro, Longoni, Palù, Marinelli, Bignami, Cristina o Zoia e di acquistare la nuova edizione della Guida storica etnografica naturalistica della Valmalenco che riporta tutte le varianti e le modifiche di percorso resesi possibili negli ultimi anni dalla sistemazione della rete di sentieri.



# COMUNICATI E VERBALI



## COMITATO DI PRESIDENZA

### RIUNIONE DEL 6/3/1987 TENUTA A MILANO PRESSO LA SEDE LEGALE DEL CAI

#### Assunto del verbale e deliberazioni.

Presenti: Bramanti (Presidente Generale); Chiarego e Giannini (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Bianchi (Vice Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale).

Assistito: Ferrario (Presidente del Collegio dei Revisori). Assente giustificato: Badini Confalonieri (Vice presidente generale).

#### Principali punti all'O.D.G. del Consiglio Centrale del 7/3/1987

Il Comitato di Presidenza esamina i diversi punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 6/3/1987, controlla la documentazione e presuppone alcune bozze di delibere da sottoporre all'approvazione del Consiglio.

#### Varie ed eventuali

Il Vice segretario Bianchi illustra un quesito pervenutogli dal Comitato di Coordinamento Lombardo, relativo all'opportunità di accettare la collaborazione offerta dal gruppo istruttori INA-IA Lombardi, costituitosi sotto la denominazione «Alpitem», per le attività didattiche delle Sezioni e Sottosezioni della Lombardia. Il Comitato di Presidenza, preso atto dei pareri della Commissione Regionale Scuole di Alpinismo e dell'assenso comunicato dal Presidente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo, esprime parere favorevole all'attività del suddetto gruppo a condizioni che lo stesso operi esclusivamente nell'ambito del CAI, sotto il controllo tecnico della Commissione nazionale Scuole di Alpinismo.

Presidente Generale  
**Leonardo Bramanti**  
Segretario Generale  
**Roberto Botta**

## CONSIGLIO CENTRALE

### RIUNIONE DEL 7/3/1987 TENUTA PRESSO LA SEDE LEGALE DEL CAI A MILANO

#### Assunto del verbale e deliberazione

Presenti: Bramanti (Presidente Generale); Chiarego, Giannini (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Bianchi (Vice Segretario Generale);

Consiglieri Centrali: Arata, Baroni, Bertetti, Bertolotti, Carattoni A., Fuselli, Gibertoni, Franco, Lenti, Oggerino, Possenti, Salesi, Sottile, Tirinzoni, Ussello, Valentino, Zandona.

Il Presidente del Collegio dei Revisori: Ferrario.  
I Revisori dei Conti: Bianchi F., Brumati, Di Domenicantonio, Porazzi, Tita, Torriani.

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ciancarelli (Centro Meridionale e Insulare); Cogliati (Veneto, Friulano, Giuliano); Ivaldi (Liguria, Piemontese, Valdostano); Possa (Tosco-Emiliano); Salvi (Lombardo); Salvotti (Trentino-Alto Adige).

Il Presidente del CAI: Osio.  
Il Rappresentante del CAI/UIAA: De Martin  
Il Direttore Generale: Poletto  
L'Addetto Stampa: Gamba  
La Redattrice de «Lo Scarpone»: Masciadri  
M. Assenti giustificati: Badini Confalonieri, Guidoboni Cavalchini, Leva, Monsutti, Tomasi, Zobebe.

#### Approvazione verbale Consiglio Centrale del 17 gennaio 1987 a Milano

Il Consiglio Centrale, dopo alcuni emendamenti richiesti da Tirinzoni e da Oggerino (punti 4 e 7) approva con la maggioranza assoluta dei voti il verbale della riunione di Consiglio tenuta a Milano il 17 gennaio 1987.

#### Ratifica delibera Comitato di Presidenza

Vengono ratificate all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 16 gennaio 1987 e del 21 febbraio 1987, con alcune raccomandazioni da parte del Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti in merito all'utilizzo di collaboratori esterni non professionali.

#### Comunicazioni

Il Presidente Generale fa riferimento ad un opuscolo distribuito ai Consiglieri e intitolato «calendario» nel quale sono elencate in ordine cronologico le manifestazioni realizzate tra la presente riunione consiliare e la precedente. Illustra anche i risultati della riunione tenutasi in Sede il 27 febbraio sulla bozza di progetto di legge quadro sull'ordinamento della professione di guida alpina, ed alla quale hanno partecipato lo stesso Presidente Generale, il Vice Presidente Generale Badini Confalonieri, Del Zotto, Poletto, la Presidenza dell'A.G.A.I. ed il Gruppo Parlamentare Amici della Montagna rappresentato dagli On. Basanini, Dujany e Metetta.

#### Progetto di Bilancio consuntivo 1986

Il Consiglio Centrale, esaminato il progetto di Bilancio consuntivo 1986 e sentiti gli interventi di Gibertini, Oggerino, Tirinzoni, nonché le precisazioni del Presidente del Collegio dei Revisori approva all'unanimità il bilancio stesso.

#### Esame documento finale del Convegno di Ivrea - Conclusioni

In adempimento alla mozione approvata dall'Assemblea di Roma il Consiglio Centrale riprende in considerazione il documento finale del Convegno di Ivrea del 5/6 aprile 1986, allo scopo di concluderne l'esame. Il Presidente Generale introduce la discussione precisando i punti che, a parere del Comitato di Presidenza, possono essere accettati, quelli che potrebbero essere accettati con modifiche e quelli ritenuti invece inaccettabili.

Seguono gli interventi di Arata che, facendo riferimento al documento di Pinelli letto all'ultimo Consiglio Centrale ne disapprova il testo; di De Martin, Fuselli, Oggerino, Salesi, Possa, Salvi, Lenti, Baroni, Possenti, Valentino, Tirinzoni, Gibertoni, ecc.

Infine, il Consiglio Centrale adotta la seguente delibera (approvata a maggioranza con l'astensione di Lenti e Oggerino):

«Il Consiglio Centrale-esaurito nella seduta del 7 marzo 1987 l'esame del documento finale del I° Convegno Nazionale "Il CAI e la sfida ambientale" tenuto ad Ivrea nei giorni 5 e 6 aprile 1986, in adempimento alla delibera dell'Assemblea dei Delegati tenuta a Roma il 27/4/1986 - ne ha trasfuso quei principi e suggerimenti accettabili e compatibili con lo Statuto e il Regolamento Generale nel documento programmatico per il triennio 1988/1990 da presentare all'Assemblea dei Delegati di Verona, approvato all'unanimità».

#### OTC ed incarichi diversi

#### Gruppo di Lavoro CAI-CONI

Su proposta del Presidente Generale il Con-

siglio Centrale, in merito alla costituzione di un gruppo di lavoro formato da rappresentanti del CONI e del CAI tendente ad individuare nuove forme di collaborazione tra i due enti, nomina, in aggiunta ai quattro rappresentanti già designati dal Comitato di Presidenza (Guido e Franco Chiarego, Bruno Delisi e Marco Preti) il Consigliere Centrale Carlo Valentino.

#### Rappresentante CAI nella Commissione «Premio Giorgio Mazzucchi»

In sostituzione del Consigliere Gianni Lenti che è giunto al termine del suo mandato triennale conferitogli dal Sodalizio nel 1984 e che ha espresso il desiderio di non essere confermato nella carica, il Consiglio Centrale dà incarico quale rappresentante del CAI al Vice Segretario Generale Gabriele Bianchi. Il Premio è istituito dalla Sezione di Milano dell'Associazione Nazionale Alpini.

#### Nomina rappresentante CAI presso la Federcampeggio

Su proposta del Vice Presidente Generale Giannini, il Consiglio nomina Ugo Bertocchini, Presidente della Sezione di Firenze, quale rappresentante del CAI nell'Assemblea della Federcampeggio.

#### Dimissioni di Tirinzoni da membro della Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano

Vengono accettate le dimissioni del Consigliere Centrale Tirinzoni da componente della CCTAM motivate dallo stesso con lettera del 21/1/1987.

Si decide di non procedere alla sostituzione in considerazione del previsto rinnovo a breve termine dell'intera Commissione.

#### Relazione programmatica 1988/1990

Il Consiglio Centrale, sentiti gli interventi di Carattoni, Salvi, Arata, Sottile, Ussello, Lenti, Botta e Baroni approva all'unanimità il documento sulle linee programmatiche per il triennio 1988/1990, che verrà allegato all'avviso di convocazione della prossima Assemblea dei Delegati.

#### Convocazione Assemblea dei Delegati 1987

Dopo le dichiarazioni del Presidente Generale e gli interventi di Porazzi e del Segretario Generale Botta il Consiglio Centrale approva all'unanimità l'ordine del giorno per l'Assemblea dei Delegati che si svolgerà a Verona il 26 aprile 1987.

L'ordine del giorno avrà una parte ordinaria e una parte straordinaria riguardante le modifiche relative ai commi I e IV dell'articolo 62 bis e ai commi II e III dell'articolo 14 del Regolamento Generale.

Verrà conferita anche la medaglia del Club Alpino Italiano alla memoria di Renato Casarotto.

#### Varie ed eventuali

#### Eredità De Maria

Il Consiglio Centrale, dopo che il Presidente Generale ha illustrato la bozza di convenzione elaborata dal Vice Presidente Generale Giannini durante l'incontro con il Presidente dell'Ente Parco avv. Cifarelli in merito all'operazione Camoscio d'Abruzzo, provvede alla nomina dei funzionari delegati dell'Ente nelle persone dello stesso Vice Presidente Giannini e del Presidente del Convegno CMI Ciancarelli.

#### Costituzione Sottosezioni

Il Consiglio Centrale prende atto della costituzione delle seguenti sottosezioni:

Cambiano (alle dipendenze della Sezione di Torino); Testona-Moncalieri (alle dipendenze delle Sezioni UGET di Torino); Aresè (alle dipendenze della Sezione di Milano); Varano Borghi (alle dipendenze della Sezione di Como); Brignano Gera d'Adda (alle dipendenze della Sezione di Bergamo); S. Polo di Piave (alle dipendenze della Sezione di Conegliano).

no); Palmanova (alle dipendenze della Sezione di Udine); Bagnone (alle dipendenze della Sezione di Pontremoli) e Valdarno Aretino (alle dipendenze della Sezione di Arezzo).

#### Approvazione Regolamenti Sezionali

Il Consiglio Centrale approva, con il parere favorevole della Commissione Legale Centrale, i Regolamenti delle Sezioni di: Albenga, Chieti, Moltrasio e Sulmona. Viene ratificato inoltre il Regolamento del Corpo Soccorso Alpino S.A.T.

#### Proposta per la costituzione di un gruppo di lavoro per la definizione dei limiti dell'escursionismo

Il Consiglio Centrale, preso atto della mozione approvata dal Convegno Tosco-Emiliano che chiede la costituzione di un gruppo di lavoro per la definizione dei limiti dell'escursionismo e di una scala delle difficoltà escursionistiche, si riserva di provvedere alla nomina di tale gruppo in una prossima riunione consiliare.

#### Sede e data della prossima riunione

La prossima seduta consiliare è fissata per sabato 25 aprile 1987 a Verona, dove il giorno dopo si terrà l'Assemblea dei Delegati.

Il Presidente Generale

**Leonardo Bramanti**

Il Segretario Generale

Alberto Botta

## LA POLIZZA SOCCORSO ALPINO SOCI

Considerata la rilevante importanza delle innovative condizioni particolari, riguardanti la «definizione delle Persone Assicurate» e l'entità dei «Massimali», nonché le frequenti imprecisioni nella «Denuncia dei sinistri», si ritiene opportuno richiamare i punti salienti della nuova polizza in vigore dal 1° gennaio 1987.

Premesso che il Club Alpino Italiano, per Legge dello Stato, organizza il Soccorso Alpino provvedendo direttamente ed indirettamente alla ricerca, al salvataggio e recupero delle persone ferite, morte, disperse e comunque in pericolo di vita, durante la pratica dell'alpinismo e dell'escursionismo in montagna, si precisa:

#### Oggetto dell'assicurazione

I soci del Club Alpino Italiano, anche se guide e/o Aspiranti Guide, sono garantiti nel rimborso delle spese tutte (come di seguito indicato) incontrate nell'opera di Soccorso Alpino, sia tentata che compiuta, indicata nella premessa.

Si conferma inoltre che sono rimborsate anche le spese per l'eventuale intervento degli elicotteri (nei limiti dei massimali concordati). Si raccomanda comunque un oculato uso del mezzo aereo, anche perché il continuo lievitare dei costi relativi finirebbe, prima o poi, col ripercuotersi sugli stessi assicurati.

L'elicottero deve intervenire solo in caso di pericolo per la vita e non per infortuni di evidente modesta entità.

#### Definizione delle persone assicurate e decorrenza della garanzia

1 - *Soci già iscritti, precedentemente all'anno in corso*

a) si ricorda che la copertura assicurativa scade, salvo preventivo rinnovo del tesseramento, il 31 marzo dell'anno in corso.

b) agli effetti assicurativi la qualità di «socio del CAI» al momento del sinistro, sarà desunta dagli appositi elenchi dei soci pervenuti dalle Sezioni (farà fede la data del loro arrivo) alla Sede Legale. Si rammenta che, ai termini dell'articolo 14 - Regolamento Generale, le Sezioni devono far pervenire, alla Segreteria Generale, i nominativi dei Soci entro quindici giorni dalla data di consegna del bollino.

c) la garanzia si intenderà inoltre operante dalle ore 24 del giorno di spedizione dell'elenco, da parte della Sezione, qualora questa avvenga a mezzo lettera raccomandata.

d) da parte dei Soci che rinnovano il tesseramento, dopo il 31 marzo dell'anno in corso, e che non desiderano avere ulteriori tempi di copertura assicurativa è possibile ottenere la garanzia operante dalle ore 24 del giorno in cui è stato da loro effettuato il versamento (in conto corrente postale od a mezzo vaglia) dell'intera quota sociale in favore della Sezione di appartenenza: in tal caso, al momento della denuncia del sinistro, sarà necessario allegare originale della ricevuta del versamento nonché conferma dell'avvenuta registrazione del tesseramento presso la Sede Legale del Sodalizio.

e) si fa presente che, con il rinnovo tesseramento per l'anno in corso, la copertura assicurativa sarà operante sino al 31 marzo dell'anno successivo.

2 - *Nuovi Soci*

f) agli effetti assicurativi la qualità di «Socio del CAI» sarà desunta secondo i criteri indicati ai precedenti punti 1-b/c/d, anche per gli iscritti dal 1° gennaio al 31 marzo dell'anno in corso. La copertura sarà valida sino al 31 marzo dell'anno successivo.

g) sempre e solo agli effetti assicurativi, a partire dall'anno in corso, è possibile garantire la copertura (per il periodo 1° novembre-

31 dicembre) anche alle persone che desiderano, durante il periodo citato, iscriversi per l'anno successivo.

Le domande di iscrizione di tali nuovi soci dovranno però pervenire alla Sede Legale esclusivamente tramite lettera raccomandata. Es.: per le persone che chiedono l'iscrizione per il 1988, durante il periodo 1° novembre 31 dicembre 87 la copertura assicurativa sarà operante (senza ulteriori costi) dalla data di spedizione della raccomandata al 31 marzo 89.

#### LIMITI DELLA GARANZIA

La garanzia si intende limitata all'Europa e sono espressamente escluse le montagne extraeuropee (per trekking e spedizioni v. circolare 4/87) nonché la Zona Artica ed il territorio dell'U.R.S.S.

La garanzia non si estende agli eventi dipendenti da alpinismo agonistico e di spettacolo e nemmeno ai sinistri derivanti dall'esercizio dello sci.

Sono comunque coperti i sinistri derivanti dalla pratica delle forme classiche di sci-alpinismo, sci di fondo escursionistico e speleologia.

#### MASSIMALI ASSICURATI

Il rimborso delle spese tutte, indennizzabili ai sensi della presente polizza, verrà effettuato con i seguenti limiti:

Massimale catastofale	L. 30.000.000
Massimale per Socio	L. 10.000.000
Diaria per Guida e/o Aspirante Guida	L. 150.000
Diaria per iscritto al C.N.S.A.	L. 100.000
Diaria per soccorritore volontario	L. 10.000
Costo elicottero per minuto (anno '87)	L. 30.000
Costo elicottero non per minuto ('88 in poi)	L. 35.000
Spese accessorie soccorritori: 30% della diaria	

#### DENUNCIA SINISTRI

Si ripetono le disposizioni con «pressante invito» affinché le Sezioni e i soci collaborino col Corpo Nazionale Soccorso Alpino, nel loro stesso interesse, per evitare i numerosi ripetitivi disguidi finora causati:

1) in caso di intervento di una stazione del C.N.S.A. — su territorio nazionale — non è necessaria alcuna segnalazione da parte dell'interessato o della sezione, essendo sufficiente il rapporto informativo che viene emesso dal capo stazione C.N.S.A. Si raccomanda ai Soci di comunicare ai membri del C.N.S.A. intervenuti i dati anagrafici, la Sezione di appartenenza nonché di documentare la regolarità della loro iscrizione al CAI.

2) Solo in caso di interventi effettuati da strutture diverse dal C.N.S.A., sia sul territorio nazionale che in altre montagne europee, il Socio è tenuto ad informare la Presidenza del Corpo Nazionale Soccorso Alpino - casella postale 218 - 22053 Lecco (CO) - immediatamente dopo l'intervento, precisando la meccanica dell'incidente, la località, il tipo di soccorso ottenuto e tutti i particolari relativi.

Alla suddetta segnalazione dovrà seguire, in tempi brevi, la trasmissione della fattura che verrà rimborsata solo nel rispetto delle tariffe e massimali sopra indicati. In caso di fatture estere il rimborso verrà effettuato al Socio interessato in lire italiane al cambio in vigore alla data della fattura. Il trasferimento all'estero è di competenza dell'interessato.

N.B.: la fattura citata al punto 2 dovrà essere inviata:

a) in originale, se l'intervento è stato effettuato da strutture (leggi: società private di elicotteri) nazionali;

b) in fotocopia, se l'intervento è stato effettuato da strutture estere, essendo l'originale necessario per il trasferimento della valuta da parte del socio interessato.

Il Vice Segretario Generale  
Gabriele Bianchi



**SALEWA**

HIGH ALPIN TECHNOLOGY

A DIVISION OF

**oborAlp** AG-SPA

VIA WEGGENSTEIN STR. 18  
39100 BOZEN-BOLZANO

Richiedete il  
nostro catalogo  
allegando Lit. 2000  
in francobolli per spese.

## Camillo Depaoli

Guida Alpina - nato a Tonadico il 13/7/39.

Sarà difficile che dimentichi quel pomeriggio del 9 febbraio 1987. Vidi salire per la strada che porta a casa mia, mio padre, con passo svelto malgrado la sua età. Io mi chiedevo cosa avesse di così importante da dirmi. Arrivatomi vicino si fermò e tutto d'un fiato disse: «Guarda che è morto Camillo!» Disse ancora alcune parole, si girò, scese per la strada e sparì.

Rimasi un attimo come paralizzato poi salii di corsa la scala e istintivamente presi il telefono e feci il primo numero che mi venne in mente, chiesi più con la paura di dire stupidaggini, che convinto: «Sapete se è successo qualcosa a Camillo? - Sì, è morto!» fu la risposta. Quello che provai in quel momento non sono in grado di spiegarlo, vidi passarli davanti mille immagini di episodi vissuti assieme e dissi ad alta voce: «Non è possibile!» Presi la macchina e mi fermai nel luogo dove l'avevano portato, sulla porta vidi delle persone e i carabinieri, oltrepassai tutti senza fermarmi,... e lo vidi! Lo

fissai un attimo, presi la sua mano e mi misi a piangere, così, mi venne in mente di una volta, diversi anni fa, in occasione di un soccorso in montagna dove rimanemmo per parecchie ore fermi in parete, si chiacchierava, io non ricordo più ciò che mi disse. So che lo guardai senza che lui se ne accorgesse e pensai chi sarebbe stato quello tra noi che per primo avrebbe stretto la mano all'altro per l'ultima volta.

Purtroppo è toccato a me e non me ne rendevo ancora conto!

Mi misi in un angolo e mentre lo guardavo, ripassai tutto ciò che si fece nel bello e nel brutto.

Per esempio quando un giorno, nei primi di ottobre, in una di quelle magnifiche giornate d'autunno, mi chiese di andare con lui a fare il Velo della Madonna. Partimmo con quella gioia che solo i bambini hanno, quando ricevono il regalo da tempo desiderato, salimmo chiacchierando e arrivammo alla cima senza nemmeno accorgercene. Ci fermammo in silenzio ad ammirare tutto ciò che stava attorno a noi, quasi fossimo in un luogo sacro. Venne l'ora di scen-

dere e lentamente facemmo corda doppia arrivando nel bosco. Qui prima di dividerci, lui per Tonadico io per S. Martino, ci sedemmo per fare un programma per la prossima domenica e poco dopo ci dividemmo ognuno per la propria strada, ma dentro avevamo la grande gioia di aver passato una bellissima giornata assieme.

Non ti ho mai visto stanco quando qualcuno aveva bisogno di te, e non hai mai detto di no quando qualcuno aveva bisogno del tuo aiuto, io mi chiedevo spesso dove prendevi tutta quella forza e ti invidiavo.

Quando certe notti, con il tempo brutto, ci trovavamo a soccorrere qualche infortunato, trovavi sempre qualche frase rassicurante per quel poveretto e se lo vedevi messo male sapevi mascherare tanto bene la situazione che a volte ci credevo anch'io.

Con tutto ciò che hai fatto, per aiutare chi più aveva bisogno, Dio non ti dimenticherà, ne sono sicuro!

Ciao Camillo!

**Giulio Faoro**  
Guida Alpina

Rivista n. 3/87 è stata spedita dal 4 al 16 giugno 1987.

**A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte del Cappuccini.**  
**Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829 tel. 805.75.19 e 869.25.54 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO.**  
**C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.**

**Abbonamenti:** soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.250; soci giovani: L. 3.100; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.250; non soci Italia: L. 12.500; non soci estero: L. 16.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.000, non soci L. 3.000 - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

**Fascicoli di anni precedenti:** mensili L. 1.000, bimestrali (doppi) L. 2.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

**Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.:** vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

**Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.**

Coloriginali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono.

Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano:** Ing. Roberto Palin - via G.B. Vico 9 e 10 - 10128 Torino - Telefoni (011) 59.13.89 - 50.22.71.

**Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.**

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Responsabile Vittorio Badini Confalonieri - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 39.64.59 - "Carta patinata 2 PO della R.C.S. Cartiera di Marzabotto S.p.A.".



EEC CONSULTANT :

CDI REG. N° 540

**M. C. B. D.**

**Management Consulting & Business Development**

**Via G. Miel, 3 - I 10023 CHIERI (To) Italy - Tel. (011) 94.23.862**

**Sede operativa: Via G. Vico, 10 - 10128 Torino - Tel. (011) 50.22.71 - 59.13.89**

SERVIZI DI ASSISTENZA PER LA PROMOZIONE E LO SVILUPPO  
DI NUOVE INIZIATIVE COMMERCIALI E/O INDUSTRIALI  
NEI PAESI CEE ED EXTRACOMUNITARI

- Segnalazione progetti dei Paesi in via di sviluppo, in corso di studio ed approvazione da parte di Organizzazioni internazionali
- Individuazione e segnalazione Gare di appalto internazionali per forniture di beni e/o servizi e assistenza alla partecipazione.
- Individuazione e segnalazione di progetti in attesa e alla ricerca di Partners industriali per la realizzazione in Joint Ventures.
- Ricerca e selezione di Partners commerciali e/o industriali per nuove iniziative all'estero.
- Studi e ricerche di mercato; assistenza ed elaborazione studi di fattibilità tecnica ed economica.
- Normativa relativa agli investimenti stranieri nei Paesi in via di sviluppo.
- Assistenza legale nella stipulazione di contratti con l'estero.
- Progettazione finanziaria e contrattistica; ricerca fonti di finanziamento; trattative con Enti finanziari; assicurazione crediti all'esportazione.
- Rapporti con Ministeri italiani conseguenti a trattative con l'estero.

NOVITÀ

NOVITÀ



# TAMARI MONTAGNA EDIZIONI

GUIDE PER ALPINISTI,  
ESCURSIONISTI, NATURALISTI

GUIDE STORICHE  
ETNOGRAFICHE NATURALISTICHE 2

MAURIZIO BOVIO - CARLO DELLAROLE

**61 ESCURSIONI IN  
VALLE D'AOSTA**

TAMARI MONTAGNA EDIZIONI

ITINERARI ALPINI 68

ELIANA E NEMO CANETTA

**ESCURSIONI ATTORNO AL  
BERNINA**

TAMARI MONTAGNA EDIZIONI

ITINERARI ALPINI 63

EUGENIO CIPRIANI

**VIE DI GHIACCIO  
IN DOLOMITI**

TAMARI MONTAGNA EDIZIONI

ITINERARI ALPINI 65

EUGENIO CIPRIANI

**SCALATE SCELTE  
IN VAL D'ADIGE**

TAMARI MONTAGNA EDIZIONI

ITINERARI ALPINI 50

PIERO CARLESÌ

**ALTI SENTIERI ATTORNO AL  
MONTE ROSA**

TAMARI MONTAGNA EDIZIONI

NOVITÀ

ITINERARI ALPINI 67

FRANZ DALLAGO - SANDRO ALVERA

**CINQUE TORRI**  
LA PALESTRA DEGLI SCOIATTOLI

TAMARI MONTAGNA EDIZIONI

ITINERARI ALPINI 62

DANTE COLLI

**ALTOPIANO DI SIUSI  
SCILIAR**

ESCURSIONI - ITINERARI NATURALISTICI - ARRAMPICATE

TAMARI MONTAGNA EDIZIONI

ITINERARI ALPINI 61

ARMANDO SCANDELLARI

**VIGOLANA  
E ALTOPIANO DI FOLGARIA**

TAMARI MONTAGNA EDIZIONI

ITINERARI ALPINI 60

PAOLO BONETTI - PAOLO LAZZARIN

**ANELLO ZOLDANO**  
ITINERARIO IN SEI TAPPE FRA LE DOLOMITI DI ZOLDANO

TAMARI MONTAGNA EDIZIONI

ITINERARI ALPINI 59

ITALO ZANDONELLA

SENTIERI FERRATE - ARRAMPICATE SUL  
**MASSICCIO DEL GRAPPA**  
ALTA VIA DEGLI EROI

TAMARI MONTAGNA EDIZIONI

CONVITTA MONTANA DELLA GARFAGNANA

**GT GARFAGNANA  
TREKKING**

ALLA SCOPERTA  
DI UN  
TERRITORIO

TREKKING  
SUL  
"SANTO  
NORDIC"  
E PENSIO  
ITINERARI  
SPELEOLOGICI

TAMARI MONTAGNA EDIZIONI

*... da oltre trent'anni  
in montagna con voi...  
con sicurezza*

Richiedete il catalogo generale a:  
**TAMARI MONTAGNA EDIZIONI**  
Via de' Carracci, 7 - 40129 BOLOGNA  
Tel. (051) 356459 - 357211

ALFONSO BERTOLDI & MARCO BRUNO

**G.E.A.**

**GRANDI ESCURSIONI APPENNINICHE**  
TREKKING A PIEDI O A CAVALLO

TAMARI MONTAGNA EDIZIONI

*dal 1950 l'artigiano della montagna*



Richiedete gratuitamente, telefonando o scrivendo,  
il catalogo completo della nostra produzione

Via Branzi - Tel. (045) 7840073 - 7840003  
37020 S. ROCCO DI ROVERE' (Verona)

# La guida essenziale alla natura



a cura di  
M. Pandolfi e R. Santolini

# 300

# PIANTE FIORI E ANIMALI

che ognuno  
deve conoscere



Illustrazioni e testo sono opera aggiornata di tre prestigiosi ornitologi di fama mondiale i quali hanno condensato tutto ciò che occorre sapere per fare del bird watching e dell'osservazione in natura.

pagine 444, 30.000 lire

Questo libro offre una ricchissima documentazione sulla classificazione e sulla distribuzione delle diverse specie di pesci d'acqua dolce con dettagliate e accurate note indispensabili per un corretto riconoscimento anche a livello sottospecifico

pagine 316, 30.000 lire

La guida, dopo una parte introduttiva che tratta la biologia ed i metodi per la raccolta e la conservazione degli insetti, passa alla loro classificazione e alle chiavi per la determinazione degli ordini. Offre, inoltre, chiare chiavi dicotomiche per la classificazione

pagine 374, 30.000 lire

In questo libro sono illustrate e descritte oltre 250 specie di funghi corredate dal disegno delle spore. Viene data anche una descrizione dei principali ambienti forestali a cui sono legati questi organismi, fornendo anche tratti essenziali della classificazione

pagine 320, 28.000 lire



- Desidero acquistare
- .....
- .....
- .....

Pagherò al postino il prezzo indicato + L. 2.000 per contributo spese postali

- Desidero ricevere solo il Vs. catalogo generale

Ritagliate e spedite a:  
**gruppo editoriale muzzio** - via makallé 73, 35138 padova  
nome ..... cognome .....  
via .....  
c.a.p. .... città .....

# MARKETING E POESIA

**NASCONO COSÌ GLI SPAZI PUBBLICITARI  
SUI PERIODICI DEL CLUB ALPINO ITALIANO**



**ROBERTO PALIN**

SERVIZIO PUBBLICITÀ DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
VIA G.B. VICO 9E10 - 10128 TORINO TEL. (011) 591389/502271



**Per l'arrampicata,  
il trekking,  
l'escursionismo.**

Mod. Piz Buin

ad/IL TELAIO

**CRISPI-SPORT**  
calzature sportive

Via Nome di Maria, 51 - 31010 Maser (TV) Tel. 0423/52328



**NUOVO  
2000 m<sup>2</sup>  
di  
SPORT**  
16 REPARTI  
SPECIALIZZATI

*capolinea per lo sport*

BELLUNO/S.S. 50 Ponte nelle Alpi - Belluno / Tel. 0437 33450

La base di partenza per qualsiasi itinerario nelle Dolomiti

il campo base per tutti gli appassionati della montagna



**LANTERNA  
SPORT**

MILANO  
via Cernaia 4 - tel. 02-6555752

L'ATTREZZATURA PIÙ COMPLETA  
PER CHI VA IN MONTAGNA

SCI • FONDO • TREKKING  
ALPINISMO • SCI-ALPINISMO  
SCONTO SOCI CAI

**TUTTO per lo SPORT POLARE**

di Carton

20123 MILANO  
VIA TORINO 52 (primo piano) - TEL. 8050482  
VIA TORINO 51 - TEL. 871155

sconto 10% ai soci C.A.I.

SCI  
MONTAGNA  
SPELEOLOGIA  
CALCIO  
TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

**LEVRINO SPORT  
TUTTO PER  
L'ESCURSIONISMO  
E L'ALPINISMO**

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.  
Confezioni su misure - Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

**LASSÙ IN MONTAGNA**  
sport **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490  
10141 TORINO

# Ferrino: le tende dei quattordici "8000"



R. Messner usa tende Ferrino.



Le tende Ferrino  
nelle spedizioni di "Quota 8000".



## VERTICAL

Forma aerodinamica particolare, studiata per l'utilizzo in condizioni metereologiche avverse, con forte vento o neve. Telo traspirante-impermeabile con paleria in lega di alluminio. Dotata di sovratelo in nylon alluminato-termoisolante.



## GEO

Prodotta in tre misure. La porta ovale protetta da una zanzaniera e la finestra posteriore, riparate da ampi spioventi, consentono una ottima aerazione.



## SVALBARD

Questo modello è studiato per l'uso in condizioni metereologiche avverse. La tenda in nylon e cotone traspirante ha due porte d'ingresso. Il doppio tetto è confezionato in nylon "Silver" termoisolante e si prolunga in due absidi per il ricovero di materiali e per la cucina. Le cuciture sono tutte termosaldate per una perfetta tenuta. La paleria è in vetroresina solidarizzata con elastico.



## IGLOO

La forma caratteristica di questa tenda offre un grande spazio interno ed un'ottima resistenza alle intemperie. L'entrata a tunnel offre un ampio vano chiuso per cucina o ripostiglio. Il doppio tetto è termoisolante in nylon alluminato, e la camera interna in tessuto traspirante con porta zanzaniera. La paleria è in vetroresina solidarizzata con elastico.



FERRINO  
FORNITORE  
UFFICIALE

# The Trek-King



Via dalla pazzia folta,  
lontano dal rumore,  
incontro all'avventura,  
all'incognito, alla scoperta.  
Profetti da calzature  
leggere, robuste, sicure,  
confortevoli.



## Roc Noir G

Modello da trekking adatto anche per percorsi impervi e in presenza di acqua o neve. Fodera interna in Gore-Tex® che assicura impermeabilità e permette la traspirazione. Suola Vibram Trekking.



## Nepal

Modello versatile per terreni di media difficoltà. Tomaia interna ricavata da un unico pezzo di pelle, per una maggiore robustezza. Suola Vibram Trekking.



## Sherpa G

Modello da trekking qualificato con tomaia in pelle pieno fiore idrorepellente e con fodera interna in Gore-Tex®, impermeabile e traspirante. Sono applicabili i ramponi. Suola Vibram Trekking.



## Verdon

Modello da trekking e roccia. I materiali utilizzati e la particolare costruzione lo rendono ideale su terreni misti e percorsi difficoltosi. Suola Vibram Montagna oro.

 **Solomite**

Sacco letto in piumino

**Mt. BLANC**



### La piuma

- Un prodotto della natura
- Garantisce un caldo asciutto
- Peso ridotto
- Comprimibile

700 g. di imbottitura. Lung. 218 cm, largh. spalle 80 cm, largh. piedi 55 cm.  
Peso totale 1380 g.

Distributore per l'Italia **H Kössler** ☎ 0471/40105 - C.so Libertà 57 - 39100 BOLZANO



# Centro Alpinismo Valle Ossola

CORSO DI ALPINISMO DAL 9 AL 13 SETTEMBRE 1987

## *Proposte*

### *Programma Alpinistico*

- 22/23 luglio - Monte Bianco 4.807 m per la normale italiana
- 11/12 agosto - Cervino 4.478 m (Cresta del Leone)
- 14/15/16 agosto - Raid del Monte Rosa  
1° g. - Capanna Gnifetti 3.650 m  
2° g. - P.ta Dufour 4.636 m (Cresta Rey) capanna Margherita  
3° g. - Lyskamm 4.527 m (Cresta Est)
- dal 26 al 30 agosto - Val di Mello e Val Masino: stage di arrampicata - Precipizio degli Asteroidi, Pizzo Badile, Punta Allievi.
- 27 settembre - 4 ottobre - 11 ottobre - 17/18 ottobre  
- Corso di arrampicata sportiva nelle Valle d'Ossola.

### *Escursionismo*

Le valli dell'Ossola offrono una flora ed una fauna fra le più ricche d'Europa: oasi faunistiche, parchi e riserve naturali ancora integre; l'Ossola è un mondo speciale!!

Per scoprirlo nel migliore dei modi eccovi alcune proposte:

- 29/30 agosto - 10/11 ottobre - Val Grande - viaggio e survival  
nella più selvaggia area disabitata d'Italia
- 4-5-6 settembre - Traversata dei parchi naturali ossolani (Alpe Devero - Alpe Veglia)
- 17-18-19-20 settembre - Dalla Valle Vigezzo alla Valle Formazza per l'Alta Via delle Alpi ossolane
- 24-25 settembre - Trekking in Alta Val Sesia, Val Vogna e Val Gronda.

### **Per informazioni ed iscrizioni:**

Segreteria «Centro Alpinismo Valle Ossola»  
«Jolly Sport» - Via Milano - Premosello (NO)  
Tel. 0324/88237

**o:**

Guida Alpina Mauro Rossi - Tel. 0323/846325  
Guida Alpina Roberto Pe - Tel. 0324/52530

# LONGONI SPORT

22062 BARZANÒ (CO)

via Garibaldi, 33

tel. (039) 955764 - 957322 - 957447



## ASCHIA SPORT

**ABBIGLIAMENTO  
PER SCI  
E ALPINISMO**

mod. VERMONT art. STAN/AIR  
impermeabile e traspirante  
giacca con interni staccabili  
in POLARFLEECE

**VEDANO AL LAMBRO (MI)  
TEL. 039/492.649**



# PASSO RITMO



**SANMARCO**



Il ritmo cadenzato del tuo camminare sicuro e senza fatica su ogni terreno, su ogni sentiero con le nuove "Denali" Sanmarco. Questo modello, come altri modelli della linea trekking è realizzato completamente in pelle ingrassata e in un unico pezzo, con ampio soffietto e collarino di morbida pelle imbottita. Le "Denali" Sanmarco sono interamente foderate in pelle, con intersuola "Space Age" a tre strati, plantare anatomico, suola in microporosa a doppio strato con battistrada e fascia laterale in gomma di protezione per ghiaioni e fondi accidentati.

con noi il trekking è facile



**Niente da aggiungere. Tranne Mc Kee's.**

**I** taschini profilati in skay, i bottoni a pressione, i disegni esclusivi, hanno fatto della Carlo Mauri il simbolo della camicia da montagna per l'estate e per l'inverno. Da trent'anni è sulle spalle dei veri appassionati e dei veri sportivi; in trent'anni è diventata tradizione e moda. In questi trent'anni molti hanno cercato di imitarla. Inutilmente. Perché, diciamoce, si può imitare una leggenda?



Tessut  
e disegni esclusivi

**RUTEX**

**CAMICIA DA MONTAGNA CARLO MAURI E' SOLO *MC KEE'S***



# Brixia presenta "Odle."

(Creatività e tecnologia in montagna).

Scarpa da trekking  
con tomaia in pellame anfibio  
con parasassi in pelle.  
Fodera in Cambrelle, sottopiede  
estraibile a cellula chiusa,  
cuciture termosaldate,  
intersuola in nylon cucita  
«Blake».



**BRIXIA**

Brixia SpA

31010 Casella d'Asolo (TV) Tel. 0423/55147-55440



**zamberlan**

# CAMMINARE... ZAMBERLAN®



BERNO/A&Dstudio

Camminare... Zamberlan® in proiezioni dentro i confini del cielo, in allegria, nella spensieratezza del vivere a stretto contatto con la natura. Camminare con calzature che sono il risultato della passione viva per



**vibram**



**MULTIFLEX**  
**SYSTEM**

l'escursionismo, della precisione produttiva, dell'alto livello di comfort, sicurezza, protezione, funzionalità e durata. Ecco, Zamberlan cammina nella qualità delle soles **VIBRAM®** per il trekking e nella stabilità e protezione **MULTIFLEX System**



**HYDROBLOC**  
*Watershed Finish*

il sottopiede rivoluzionario che garantisce il controllo della tenuta longitudinale, il sostegno laterale e la flessione nella camminata.

**HYDROBLOC**, il pellame nuovissimo, con alta repellenza all'acqua e rapida capacità di asciugamento e **CAMBRELLÉ®** il confortevole materiale per fodera che consente il rapido assorbimento della traspirazione assicurano al "camminare... Zamberlan" la più grande e completa affidabilità.

Richiedete calzature **ZAMBERLAN®** Trekking nei migliori negozi di articoli sportivi.

Nella foto: articolo 1684 ALPIN - LITE classica scarpa da trekking, con plantare estraibile: il risultato ZAMBERLAN® con Hydrobloc, Multiflex system, Cambrelle e Vibram trekking-grip.

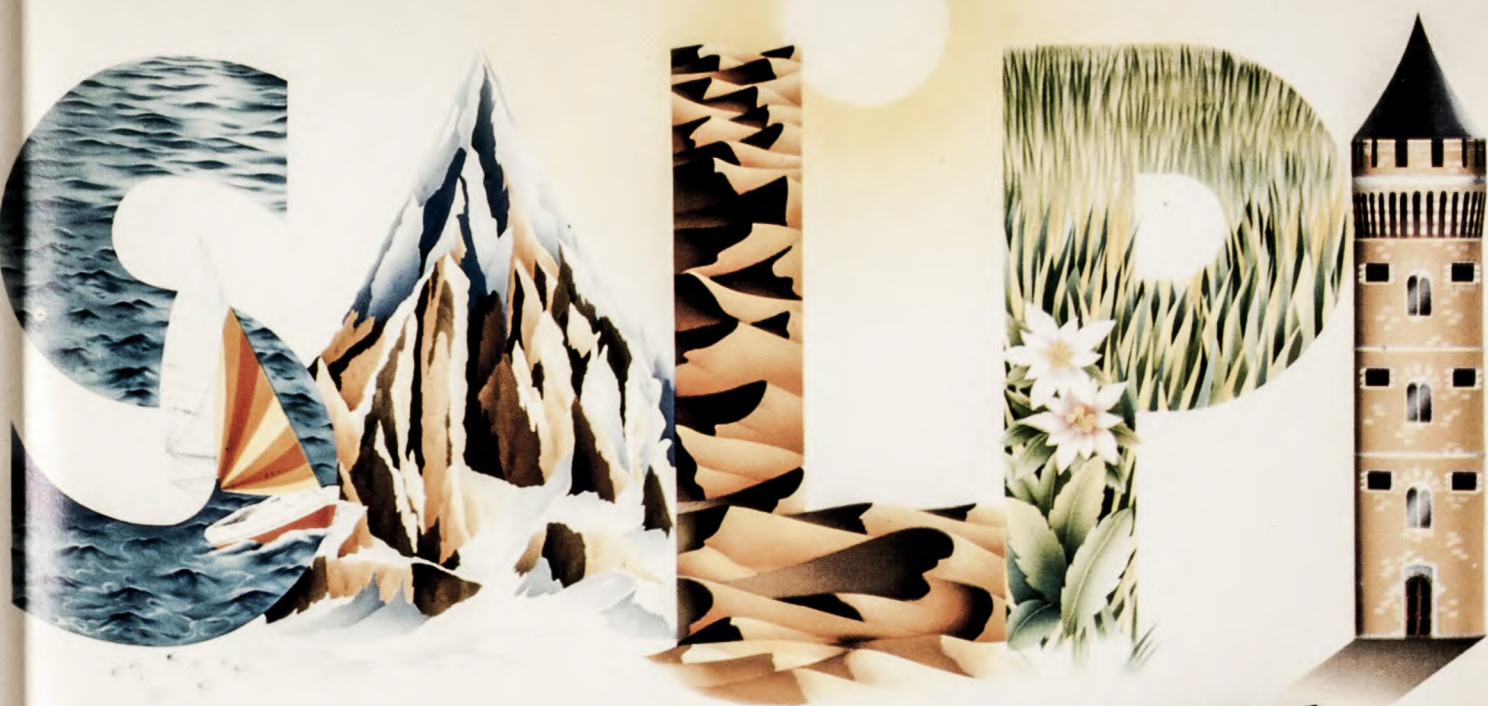


**zamberlan**

**THE WALKER'S BOOT**

Calzaturificio Zamberlan s.r.l.

36030 Pievebelvicino VI - Italy. via Marconi 1  
tel. 0445/66.09.99 ra. tx. 430534 Calzama I



# SACCHIPIUMA DI RAZZA.



La qualità come garanzia è la prima esigenza nella scelta del sacco piuma. Le morbide Piume e Piumini con il loro naturale calore donano la perfetta tenuta termica che è alla base della vita sulle vette himalayane come tra le dune del deserto.

I sacchi piuma SALPI, protagonisti di ogni tempo, sono imbottiti di puro piumino lavato e sterilizzato a norma di legge e garantito da un certificato di Analisi.

**SALPI, insegna la natura.**



**SpA Lavorazione Piume - SALPI -**

Amm.ne: GENOVA  
 Stab. e Dir. Tecn.: BORGIO A BUGGIANO (PT)  
 Tel. 0572/33194/5/6 - Telex 572538 SALPI

# SCARPA®



Perfetta  
in ogni situazione.

IN ASOLO... DAL 1938  
calzature da montagna



25518

25530

25513

### 25518 SPACE

Tomaia in cordura -  
foderato in GORE-TEX  
termosaldato.

### 25530 ADVANCE

Tomaia in anfibio.  
Foderato in GORE-TEX  
e termosaldato.

### 25513 PIONEER

Tomaia in cordura -  
costruzione trionic.



Ph. Bracci - Bietolini

**RUCY**  
*master*

Arco-TN  
19-20 settembre 1987



**CALZATURIFICIO S.C.A.R.P.A. S.R.L.**  
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo - TV - Italia  
Telefono 0423/52132 - 55582

ARSTUDIO BASSANO